Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 30 Maggio 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 40 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 32 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

...si riserva il diritto di rifiutare ... giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa — Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-020 - 50-083

Il limite e l'offerta

In un'ora di difficoltà economica generale e nazionale e di apparente atonia delle forze produttive, lo Stato Fascista, forte della sua magnifica solitudine, chiedeva quindici giorni fa al popolo italiano un gesto di fiducia e di forza consapevole.

Scartata la possibilità o la necessità di un prestito all'estero (la comoda soluzione del solito struzzo), prestito all'estero per il quale erano già aperte e pronte le casse di tutte le importanti Banche del mondo perchè gli stranieri anche se non ci sono amici ci sanno forti e solidi e ricchi di energie e di riserve, il Duce chiedeva quattro miliardi per una saggia e chiara operazione di Tesoreria: il pagamento dei Buoni novennali.

Qualcuno, il solito italiano che ancora non crede nella possibilità di grandezza del nostro Paese, distribuiva sorrisi scettici anche per il risultato di questa non facile operazione. E il solito italiano non è sempre, anzi non è mai, uno solo.

Non c'è che il Duce che abbia una grande fede negli italiani anche se talvolta, per non vederli alcuni e degni come li sogna, ne soffre più di ogni altro.

L'operazione finanziaria è stata lanciata, è necessario dirlo, senza molti preparativi e non è stata accompagnata dal rumore e dal «battage» di altri prestiti! Non si è nemmeno voluto prolungare il termine prestabilito del 25 maggio.

Ora la risposta è venuta: si sono chiesti quattro miliardi; se ne sono avuti sette. Il limite segnato dalle necessità e dalle presupposte possibilità, è stato superato e quasi raddoppiato.

Credo che raramente si sia verificato nel campo delle grandi operazioni finanziarie un successo così imponente, soprattutto se si rilevano le condizioni particolari del momento finanziario.

Il successo del prestito ha il netto carattere di un plebiscito, non per l'adesione a principii di natura politica ma per l'apporto fattivo e solido di forze e di riserve alla battaglia finanziaria combattuta dal Regime.

Dall'avvenimento derivano alcuni ammaestramenti di cui sarà bene che tutti prendiamo atto:

1. - La crisi esiste con tutte le sue caratteristiche di natura internazionale, ed è un fenomeno complesso, ma non esiste quella tragica devastazione che alcuni affermano se consente al popolo italiano, nel settore del risparmio e della finanza in genere, un «exploit» di tale natura.

2. - Fra le Nazioni investite dalla crisi l'Italia è forse la sola (ma noi siamo lietissimi se ve ne sono delle altre) che abbia vive ancora le forze di resistenza e di recupero e le grandi energie di riserva. Per chi, specialmente all'estero, ha ancora dei dubbi e delle nostalgie non sarà inopportuno aggiungere che il merito di tutto questo, con un po' di buona volontà, può essere trovato nell'ordinamento dello Stato fascista, nella disciplina e nello spirito di sacrificio che il popolo italiano, intervenuto nel 1915, vittorioso nel 1918, ha saputo imporsi dal 1922 ad oggi nonostante la pace di Versailles e gli altri doni numerosi fattigli da nemici e da amici.

3. - Il «mugugno» è quella tale manifestazione verbale le cui origini risalgono alle vicende dei nostri fanti in guerra: borbottare e lamentarsi sempre di tutto e di tutti ma poi buttarsi avanti, contro tutto e contro tutti, oltre le mete, con un impeto mirabile che faceva eroi anche gli umili e gli oscuri. A Milano, a Torino e a Genova si «mugugna» un po' su tutto e su tutti, ma poi questi grandi centri di vita si scuotono appena suona l'appello, e Milano balza avanti con una generosità e una potenza di fatti tangibili da far restare ammirati. E', purtroppo, una brutta manifestazione del nostro temperamento quella per la quale abbiamo bisogno di parlar male di noi stessi, ma è da perdonarsi se la stessa anima ci consente nelle ore di battaglia di superare noi stessi.

4. - Il popolo italiano crede in molte cose (in alcune, siccome è molto intelligente, fa finta di credere) ma, soprattutto, crede nello Stato, oggi che lo sente guidato da una mano che non trema e da un uomo che sa assumersi tutte le responsabilità.

Taluno di fronte al successo del prestito che rappresenta, oltre le rinnovazioni, un apporto poderoso di denaro liquido, obbietta che questo è denaro che sfugge ai rischi e alle necessità dell'impresa: è, infatti, vero. Ma, oltre a rilevare che codesto è fenomeno comune a tutti i periodi di difficoltà e di preoccupazione, sarebbe necessario ripetere qui che la sfiducia verso le imprese di carattere produttivo è alimentata talvolta da fatti e episodi che non hanno nulla a che fare con la crisi economica. Troppe sono ancora le dimostrazioni di insufficienza e di sciocca massacrante concorrenza nel campo della produzione. Quando il giuoco dei pacchetti azionari, e le relative manovre speculative, sarà finito (e crediamo che l'ora sia giunta) il pubblico dei risparmiatori ritornerà a credere e a dare il suo denaro che ha visto spesso scomparire misteriosamente nelle speculazioni dei vari «cagliostro».

Il denaro liquido che oggi è accorso verso il nuovo prestito può tornare alle imprese per le prestabilite operazioni di rimborso e per la facile negoziabilità del titolo.

Bisogna, però, saperne riconquistare la fiducia.

Il successo del prestito che eccede così abbondantemente il limite delle previsioni pone un altro problema: quello della sistemazione dei tre miliardi eccedenti.

Il Ministro delle Finanze, nel suo chiaro discorso alla Camera, ha affermato che la questione sarà esaminata dal prossimo Consiglio dei Ministri. Il Governo ha innanzi a sè il panorama delle necessità e può valutare come questo prezioso contributo del risparmio nazionale possa essere più utilmente impiegato. Noi ci permettiamo solo di prospettare le urgenti e gravi necessità dell'agricoltura italiana, spina dorsale dell'economia del Paese alla cui vitalità maggiore o minore sono legate le possibilità di resistenza e di ripresa dell'economia italiana.

I coefficienti della crisi agricola sono, com'è noto, quattro: il costo della mano d'opera; le tasse; il costo del denaro e il problema del credito e il valore dei prodotti.

Non è da ritenersi che si possa ormai giuocare più al ribasso delle paghe; i limiti raggiunti sono, a nostro avviso, non più varcabili, a meno che non si voglia definitivamente impoverire la vita di gran parte delle nostre campagne e annullare ogni capacità di acquisto e di scambio.

Difficile è l'Azione per difendere il livello del valore dei prodotti perchè tutto ciò è legato al complesso sistema dei trattati commerciali e degli accordi internazionali. Difficile, ma non impossibile, sopra tutto per una Nazione come la nostra che ha ormai un inquadramento sindacale che consente la disciplina dei raggruppamenti e per un Governo che sa difendere i propri legittimi diritti nel campo dell'attività e della salute economica.

Restano i grossi problemi del credito e degli oneri fiscali.

Scrivevo tempo fa che bisogna diminuire gli oneri del credito al minimo possibile e distanziarli nel tempo. Costi quel che costi, pur di lasciar respirare l'agricoltura.

In ogni modo, quali che siano le soluzioni e le possibilità di domani, il problema più vitale più urgente è certo quello dell'agricoltura.

I sani e fedeli risparmiatori italiani hanno forse segnato l'inizio di questa possibilità di ripresa per l'agricoltura italiana.

AUGUSTO TURATI.

L'esposizione finanziaria del Ministro Mosconi alla Camera

Il disavanzo: situazione transitoria - Nessuna ulteriore riduzione degli stipendi - Le imposte e i monopolii - La bilancia commerciale - La certezza del Duce: «aumentare la potenza e il benessere del popolo italiano»

Il Prestito: sette miliardi e quattro milioni finora accertati

Roma, 29 notte.

La Camera, dopo aver discusso vari disegni di legge, ha ascoltato l'atteso discorso del Ministro Mosconi ed ha approvato il bilancio delle Finanze. L'aula è già molto affollata quando, alle 16, il Presidente Giuriati dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo sono presenti i Ministri Bottai, Rocco, Mosconi, Ciano, De Bono, Gazzera, Di Crollalanza; ed i Sottosegretari Arpinati, Fani, Cao, Lessona, Serpieri, Casalini e Manaresi.

La seduta ha inizio con lo svolgimento di una interrogazione COSELSCHI al Ministro degli Esteri per avere notizia sulla cattura di Mons. Ricci e di altri missionari in Cina.

FANI, Sottosegretario, dichiara che la R.a Legazione a Pechino ha riferito, in data 20 Maggio, che le truppe rosse hanno occupato Domyuemkow, situato a circa 30 chilometri a sud-ovest di Laohokow, provincia dell'Hu Poh, uccidendo quattro sacerdoti cinesi e catturando il vescovo Ricci, già vicario apostolico di Laohokow, ed i missionari, padri Checcacci, Lazzari, Maggini e Santini. Appena avuto notizia della cattura, la R. Delegazione a Pechino svolse, presso il governo di Nanchino, le pratiche per la liberazione. L'oratore esprime l'augurio che il Governo cinese dia pronta esecuzione agli ordini già impartiti.

Dopo l'approvazione di vari disegni di legge, si passa alla discussione della progettata sistemazione definitiva delle salme dei Caduti in guerra.

BAISTROCCHI richiama l'attenzione della Camera su questo provvedimento che costituisce una nuova benemerenza del Governo. Osserva che le salme dei nostri Caduti erano, finora, sparse disordinatamente in vari cimiteri dell'ex-zona di guerra. Ora, invece, le salme saranno riunite in 40 opere monumentali.

Per le famiglie dei Caduti fascisti

La Camera approva, quindi, il disegno di legge. Vengono successivamente approvati diversi disegni di legge e si passa quindi alla discussione del disegno di legge che estende agli orfani, ed agli altri congiunti dei Caduti per la causa nazionale, tutte le provvidenze emanate in favore degli orfani e dei congiunti dei Caduti in guerra.

PAROLARI ricorda che, fino dalle sue prime riunioni, il Gran Consiglio del Fascismo si era occupato dei suoi gloriosi Caduti raccomandando al Governo la presentazione di un apposito progetto di legge. L'oratore ricorda quindi le disposizioni già prese dal Governo in favore delle famiglie dei caduti fascisti e a favore dei mutilati per la stessa causa, accennando all'opera dell'Associazione istituita al riguardo. Osserva poi che, con l'attuale provvedimento, il ciclo delle provvidenze del Regime è degnamente compiuto. Dopo avere inneggiato all'eroismo dei fascisti caduti, l'oratore ricorda i nomi dei gloriosi morti, dalla cui rievocazione gli Italiani traggono l'auspicio e il presagio per il nostro certo avvenire, pronti, ove occorra, a seguire l'esempio, per l'Italia, per il Re, per il Duce! (*Il Presidente, i Ministri, i Deputati sorgono in piedi applaudendo e acclamando vivamente*).

RIGHETTI, relatore, con particolare sentimento di fascista, di combattente e di mutilato, si associa, con nobili e belle parole, a quanto ha detto l'oratore precedente. Conclude, con lirico slancio, esaltando gli eroi della Rivoluzione fascista.

MOSCONI, Ministro delle Finanze, dichiara che il Governo ha creduto suo dovere parificare le famiglie dei Caduti in guerra a quelle dei Caduti per la Rivoluzione.

Si prosegue quindi la discussione del Bilancio delle Finanze.

Il Ministro

Dopo brevi discorsi degli onorevoli DENTICE e BENNI, prende la parola il Ministro Mosconi, fra la vivissima attenzione dell'assemblea. Egli dice:

«Onorevoli Camerati! Comprendo come il discorso di un ministro delle Finanze non possa a meno di destare, ai tempi che corrono, non solo un vivo interessamento ma altresì un senso di curiosità e di attesa. Non mancano persino coloro che si aspettano, dalla nostra parola, l'annuncio, o almeno la promessa, di miracolistici eventi, atti a sanare di colpo i mali che ci affliggono, oppure coloro che si apprestano a ricercare in essa, ad ogni costo, in buona o in mala fede, la conferma di catastrofiche previsioni. Per nostra ventura, costoro non appartengono al Regime fascista e qui, in questa Camera, noi possiamo, con parola tranquilla e serena, esaminare la realtà della nostra vita finanziaria nell'ultimo periodo, senza che occorra nè alimentare rosee illusioni, che sarebbero premature, nè indurre a scoraggiamenti che sarebbero, più ancora che ingiustificati, colpevoli. Di questo equilibrato senso realistico, che rifugge del pari, e dai facili ottimismi e dai deprimenti pessimismi, ha dato prova sicura questa assemblea durante tutta la interessante disamina degli stati di previsione, e particolarmente in questo, sul bilancio finanziario».

Dopo avere espresso il suo elogio alla Giunta del bilancio, ed al relatore, il Ministro osserva che «i problemi della pubblica finanza hanno sempre appassionato ogni classe di cittadini, in quanto investono direttamente i più vitali interessi, così della generalità come dei singoli, ma ancor più appassionano oggi che una crisi mondiale di proporzioni eccezionali, tanto per la sua vastità, quanto per la sua intensità, ha sconvolto ogni economia pubblica e privata portando così, in primissimo piano, le questioni finanziarie. Ed è bene che di questo ampiamente si discuta: e bene che l'azione svolta dal Governo in questo campo sia oggetto di esame ed anche di critica. Noi non possiamo che apprezzare e desiderare le discussioni e le critiche quando queste non siano mosse da preconcetti o partigianerie ma da un senso obbiettivo di pubblico interesse, poichè, in tal caso, esse ben possono riescire utili a noi, uomini di governo, che, lungi dal crederci infallibili, riteniamo doveroso di tenerne il massimo conto» (*approvazioni*).

L'oratore premette che intende limitarsi ad esporre l'esatta situazione finanziaria. «Ho detto esatta — prosegue — e ci tengo. Quando il Duce volle affidarmi questo compito, la parola d'ordine è stata finanza di cristallina chiarezza. Alla consegna ho la coscienza di essermi scrupolosamente attenuto finora: ad essa debbo maggiormente, se possibile, attenermi ora che le circostanze contingenti rendono ognor più arduo e delicato il compito di chiunque sia preposto alla finanza statale».

L'oratore mette in rilievo, quindi, la necessità di energia del Governo e la relazione fra economia del Paese e finanza dello Stato, relazione che il Governo deve curare con diligenza.

Il disavanzo

«Se avessimo [illegible] il problema finanziario soltanto nei suoi ristretti confini, senza allargare lo sguardo a più vasto orizzonte, noi, innanzi al riaffacciarsi del fenomeno doloroso del disavanzo, avremmo dovuto aggravare senz'altro la pressione tributaria statale, già così elevata, avremmo altresì dovuto rifiutare talora straordinari interventi là dove pur erano gravemente in giuoco, più che dei privati, dei grandi pubblici interessi. Regolandoci, invece, come abbiamo fatto, siamo convinti di avere compiuto opera saggia e proficua. Trattasi, d'altra parte, di una situazione eccezionale e transitoria di disavanzo, che noi procuriamo, con ogni mezzo, non solo di contenere e restringere, ma ancora di eliminare, il più rapidamente possibile.

«Io considero il disavanzo come una malattia che è la conseguenza inevitabile della crisi mondiale; tanto è vero che essa colpisce i bilanci di molte nazioni, anche più ricche della nostra. E' una malattia, però, che non deve passare da uno stato acuto allo stato cronico, e che perciò occorre curare energicamente. Ma conviene anzitutto vedere, attraverso l'esame dei diversi esercizi, da quello passato a quello prossimo, come questo fenomeno sia sorto e si vada manifestando.

«La gestione dell'esercizio 1929-30, per la quale è già stato rimesso al Parlamento il conto consuntivo, ha offerto i primi segni delle vicende che hanno poi più gravemente influenzata la gestione attuale. Le previsioni iniziali per il detto esercizio portavano, per la parte effettiva, entrate per milioni 18.571 e spese per milioni 18.313, così l'avanzo, quindi, di milioni 258, che scende a 9, tenuto conto del *deficit* di 249 milioni, è risultante dal movimento di capitali; ed invero, all'epoca della preparazione del bilancio, la gestione medesima, successiva ad altre le quali risultavano da qualche anno in [illegible] e notevole avanzo, presentavasi sotto un aspetto di normale equilibrio. Tale situazione consentì, nel giugno '29, di assumere l'onere necessario per una equa revisione del trattamento dei dipendenti statali al fine di renderlo più consono alle condizioni economiche generali allora esistenti. Senonchè, nell'autunno del 1929, cominciò a delinearsi un disavanzo, determinato da contrazioni di entrate in dipendenza di quella crisi economica mondiale che allora si accentuò e che ebbe notevoli riflessi sulla nostra gestione finanziaria. Di fronte al mutato stato di cose, non mancò da parte nostra una vigilanza sempre più assidua e rigorosa sullo svolgimento delle pubbliche spese. Nel tempo intercedente tra la preparazione del bilancio e la sua attuazione, sopravvennero sempre nuove esigenze, connesse a bisogni urgenti e improrogabili o a necessità di integrazione, ed è su di queste nuove e maggiori assegnazioni che la finanza esplicò la propria azione moderatrice, tanto che in confronto alla maggiore spesa di milioni 2400, autorizzate durante il corso dell'esercizio 1928-29, si ebbe, nel 1929-30, un totale di milioni 1723, di cui 158 concernenti spese effettive; ivi comprese quelle che trovano compensazione nelle entrate, per un complesso di circa 160; in modo che il maggiore aggravio del bilancio fu, in definitiva, di 1378 milioni.

«Questa perseverante opera restrittiva consentì che il disavanzo della gestione 1929-30 potesse essere frenato ed eliminato facendo luogo, alla fine dell'esercizio, ad un avanzo di parte effettiva di milioni 178 e poichè il conto del movimento di capitali presentò un «deficit» di 26 milioni, l'esercizio si chiuse con 150 milioni di eccedenza attiva. Gli eventi, che, a cominciare dal 1929-30, hanno influito sulla pubblica e sulla privata economia, comprovano quale e quanta prudenza occorra nel valutare le entrate e le spese dello Stato, soprattutto come convenga mantenere le prime, in sede di previsione, entro limiti ristretti, al fine di evitare, per quanto possibile, gravi e pericolose sorprese. Se tale non fosse stata costantemente la direttiva della finanza, la gestione del 1929-30 non avrebbe potuto concludersi nel modo indicato.

Gli stati di previsione

«Gli stati di previsione per l'esercizio 1930-31, quali furono approvati dal Parlamento, presentano, per la parte effettiva, entrate per milioni 19.919 e spese per milioni 19.702. Ma, come è noto, prima ancora che l'esercizio si iniziasse, nel Consiglio dei Ministri del 28 giugno, si riconobbe l'inderogabile necessità di accrescere di mezzo miliardo le spese per la difesa militare e di assegnare circa 300 milioni ad opere pubbliche urgenti, anche per lenire la disoccupazione facendosi fronte al maggior onere, sia con un aumento dell'aliquota della tassa di scambio, sia con il maggior provento del dazio sul grano, derivante, e dall'aumento del dazio stesso, disposto per assicurare un equo rendimento agli agricoltori, e da una importazione maggiore della prevista, a causa del limitato raccolto. Il che, in via normale, avrebbe dovuto assicurare l'equilibrio del bilancio. Nonostante questi provvedimenti, non si potè raggiungere tale risultato. Da un canto, nonostante che in materia di nuove e maggiori spese, siansi sempre applicati criteri di assoluta rigidità, nuovi oneri si resero inevitabili, per circa 500 milioni, come quelli di 152 milioni per le note pubbliche calamità, terremoti e cicloni; dall'altro, fin dai primi mesi dell'esercizio, si andarono man mano aggravando i segni di stanchezza già manifestati nel precedente periodo.

«Gli sviluppi della crisi mondiale, che travaglia le industrie ed i commerci, non mancarono di avere un forte riflesso sul gettito dei proventi tributari, riducendo l'ampiezza e l'importo degli affari e degli scambi, attenuando il movimento di importazione e di esportazione, e riducendo i profitti delle aziende. In sostanza, tutte le manifestazioni di ricchezza e di reddito, che formano l'oggetto della percezione dei tributi da parte dello Stato, sono venute affievolendosi, così che, per tutti i cespiti, dalle imposte dirette alle tasse sugli affari, dalle imposte sui consumi alle privative, non solo risulta arrestato quel graduale sviluppo che in condizioni normali si constata di anno in anno ma, in taluni casi, si è notato il sensibile regresso. Rilievi analoghi offre la gestione dell'Azienda Autonoma delle Ferrovie, il cui avanzo netto viene versato al bilancio dello Stato. La riduzione del traffico e l'attenuazione delle attività hanno, anche qui, segnato non lievi falcidie nel gettito delle entrate.

L'adeguamento dei costi e dei prezzi

«Non appena delineatasi questa situazione, il Governo decise di affrontarla subito, con energia, mediante provvedimenti i quali non miravano soltanto ad ottenere un effetto finanziario ma, e più ancora, ad incidere sull'economia del Paese, al fine di adeguare i costi ed i prezzi allo stabilizzato valore della nostra moneta. Non occorre che io mi indugi sui provvedimenti allora adottati, specie per la riduzione degli stipendi e degli altri emolumenti degli impiegati statali, poichè essi furono, a suo tempo, largamente illustrati. Importa solo rilevare che, mercè tale diminuzione e le economie rese anche possibili dalla discesa dei prezzi, si potè conseguire una limitazione di spesa per il notevole complesso di 836 milioni. Ma, ciò nonostante, non fu possibile eliminare il disavanzo il quale, aumentando di mese in mese, per quanto con ritmo decrescente, ammontava, alla fine di aprile, a 1289 milioni per la parte effettiva, e a milioni 1427 per il complesso del bilancio, con l'aumento di 36 milioni nello scorso mese; ciò che denota il sensibile miglioramento rispetto ai mesi precedenti dell'esercizio, nei quali la media del «deficit» complessivo si aggirò intorno ai 155 milioni. E' a ritenere che, nei due mesi che mancano alla chiusura dell'esercizio, abbia a riscontrarsi un miglioramento ancora più considerevole, sul quale potrà pure influire, oltre alla costante parsimonia nella spesa, quell'accertamento di economie e di maggiori entrate che di consueto si verifica alla fine dell'esercizio. Anzi, i calcoli finora prudentemente fatti mi consentono di dirvi, con viva soddisfazione, che, secondo ogni probabilità, alla chiusura dei conti, il disavanzo oscillerà tra un miliardo e 900 milioni di lire (*approvazioni*).

«Mi preme soggiungere che, nel pervenire a questo risultato, sono state incluse, nella parte effettiva della spesa, tutte le spese determinate dalla emissione dei nuovi Buoni novennali, compreso in queste il compenso di lire 5 ogni cento lire ai portatori di vecchi buoni, per quanto, anche nei miei uffici, da taluno, si ritenesse che tale esborso potesse invece iscriversi nella categoria del movimento dei capitali. Nella diversità delle tesi, ho creduto, come è mio costume, attenermi alla più rigorosa. Inoltre, della parte del Prestito eccedente 3000 milioni occorrenti al saldo dei vecchi Buoni, vengono utilizzate, al miglioramento della situazione complessiva del bilancio stesso, come è naturale, soltanto le poche decine di milioni che rappresenteranno, al 30 giugno, il «deficit» della categoria del movimento di capitali. Ben posso quindi affermare che il Prestito non serve affatto a coprire il nostro disavanzo effettivo di bilancio.

I riflessi della crisi mondiale

«Il riflesso della crisi mondiale si è, necessariamente, riversato sulle previsioni di bilancio per l'esercizio 1931-1932, le quali recano il disavanzo effettivo presunto, di milioni 424, costituito dalla eccedenza delle previsioni di spesa, in milioni 19.323, su quelle delle entrate, in milioni 18.899; disavanzo che sale a 575 milioni per il complesso del bilancio, aggiungendosi quello di 152 milioni della categoria del movimento dei capitali. L'esperienza delle ultime gestioni ha consigliato la più rigorosa cautela nel determinare il gettito dei singoli cespiti di entrata, in guisa da giustificare la fiducia che, mutando le condizioni attuali, il loro gettito possa migliorare.

«Obbedendo a questo criterio di rigida, quanto doverosa, prudenza, le entrate sono state previste nell'indicato importo complessivo che rappresenta una diminuzione di milioni 1020 sulla previsione fatta per il corrente esercizio. La flessione più notevole è quella che riguarda le imposte dirette, in milioni 817, di cui milioni 748 per la sola imposta di ricchezza mobile; vengono poi le imposte indirette sui consumi, con la diminuzione di milioni 392, dipendente in parte da minor volume di traffico con l'estero, ed in parte da minor consumo di taluni prodotti, specialmente spiriti e zucchero. Il provento fiscale dei monopoli segna la diminuzione di milioni 355, in relazione all'andamento attuale delle vendite del sale e più ancora dei tabacchi lavorati. A queste diminuzioni fa riscontro l'aumento di 500 milioni sulla tassa di scambio, in dipendenza della nota elevazione di aliquota.

«Quanto alle spese effettive, la contrazione per il prossimo esercizio, in confronto della previsione per quello in corso, è di 378 milioni. A tale risultato influiscono le riduzioni negli assegni al personale e le iniziative del Governo tendenti a restringere le assegnazioni di spesa in relazione alla discesa dei prezzi. Tuttavia, alcune improrogabili esigenze, connesse ad importanti servizi statali, hanno richiesto qualche maggiore sacrificio. Dall'analisi delle variazioni introdotte nei singoli gruppi di spese risultano diminuzioni per milioni 831 ed aumenti per milioni 453; d'onde deriva la indicata diminuzione finale di milioni 378.

«Tali cifre, però, non possono da sole dare un'idea esatta dello sforzo in questa sede compiuto dal Governo per contenere la spesa. Ed è per noi motivo di grande soddisfazione che l'onorevole Giunta del bilancio abbia, con la sua autorevole parola, riconosciuta l'intensità dei nostri sforzi. Le richieste fatte dalle singole Amministrazioni per i nuovi stati di previsione portavano, da principio, una spesa che superava di ben 2121 milioni quella che il Parlamento sta ora approvando, maggiore spesa che in gran parte veniva giustificata da serie ragioni di pubblico interesse. Le direttive imposte alla finanza dalla attuale situazione hanno però trovato, non solo iniziativa ed appoggio nel Duce, ma altresì piena comprensione nei colleghi; il che ha consentito di restringere gli oneri del bilancio senza che, per questo, ne fossero compromessi i servizi; taluni dei quali, come quelli degli interessi, dei debiti, delle pensioni e della restituzione di imposte e tasse, furono anzi dotati in misura più adeguata alle loro esigenze. Del resto, occorre pur anche tener presente che le spese che il nostro bilancio statale deve, in questo periodo, sostenere per agevolare la ripresa economica sono di carattere assolutamente eccezionale, tali pertanto da ritenere che presto possano essere ridotte od eliminate. Inoltre, il «deficit», manifestatosi in quest'anno giunge, dopo ben sei esercizi chiusi in avanzo e dopo il salutare risanamento del preoccupante sbilancio passivo dei residui ereditato dai passati Governi e riportato faticosamente nei limiti normali durante il triennio 1925-1930.

Gli stipendi non saranno ridotti

«Ma con ciò il Governo non intende di avere esaurito il suo compito nel campo finanziario riservandosi, ove occorra, ulteriori provvedimenti. Ne è prova il fatto che, sin dall'autunno scorso, il Duce invitò alcuni egregi parlamentari a prestare al Governo la loro collaborazione nello studio e nella ricerca di ogni possibile economia. Essi hanno compiuto il loro lavoro per il quale, l'oratore è grato di esprimere, anche qui, il vivo ringraziamento del Governo. *A proposito di economie, a smentire voci tendenziose ripetutamente poste in giro, ritengo conveniente assicurare che non è affatto proposito nostro di ridurre ulteriormente gli stipendi dei dipendenti statali nè le indennità di servizio attivo.*

«A questo punto, è opportuno un rapido cenno sui bilanci degli Stati esteri i quali, come dissi, si presentano quasi ovunque deficitari, in conseguenza della crisi mondiale. In Francia, l'esercizio 1930-31 si chiuderà, come ha dichiarato il Ministro del Bilancio, con un *deficit* di circa 250 milioni di franchi; e il bilancio '31-32 prevede un avanzo di appena 3 milioni, ottenuto trasferendo alla cassa di ammortamento circa 1900 milioni per ammortamenti normali di debiti che finora gravano sul bilancio. In Inghilterra, l'esercizio 1929-30 ebbe un disavanzo di 14 milioni e mezzo di sterline; per quello chiuso al 31 marzo scorso, nonostante notevoli aumenti di imposte, il disavanzo è salito a 23 milioni, mentre nel prossimo 1931-32 esso è previsto in 37 milioni di sterline, cui intendesi provvedere in parte con altri aggravamenti tributari. In Germania, il *deficit* dell'esercizio in corso viene calcolato in 1240 milioni di marchi, malgrado le misure prese per aumentare le entrate e diminuire le spese per il prossimo esercizio. Il bilancio apparisce in un pareggio che è ritenuto assai malsicuro. Negli Stati Uniti d'America, si prevede, per questo esercizio, un disavanzo superiore a 800 milioni di dollari, dipendente, per oltre 600 milioni, da diminuzione delle entrate. In Giappone, il bilancio 1931-32 porta un *deficit* di 20 milioni di yen, colmato mediante versamenti di riparazioni germaniche del debito. Nel Belgio, per l'esercizio 1930 si prevede un disavanzo di circa 1200 milioni di franchi e di 2 miliardi e mezzo il 1931, cui si intenderebbe provvedere creando nuove imposte, contenendo le spese e contraendo prestiti per oltre un miliardo. E l'elenco non è esaurito. Anche i bilanci di altri Stati — come l'Olanda, l'Austria, la Romania e la stessa Svizzera — segnano *deficit* più o meno notevoli, derivanti, come ovunque, dagli effetti della crisi economica».

L'oratore tributa, quindi, un vivo elogio ai funzionari del Ministero e passa a trattare del carico fiscale sullo zucchero, affermando che una diminuzione, per quanto augurabile, non sembra ora possibile. Osserva che, il consumo dello zucchero è cresciuto anche dopo gli inasprimenti fiscali e nota che solo nell'esercizio in corso appare una qualche contrazione, evidentemente connessa alla presente crisi generale.

Il Consorzio sovvenzioni su valori industriali

«L'onor. Giunta del Bilancio ha osservato che, oltre l'Istituto di liquidazione, anche il Consorzio sovvenzioni su valori industriali costituirebbe un aggravio per l'Erario». Il Ministro assicura che lo Stato non concede alcuna [illegible] al Consorzio. Quanto all'Istituto di liquidazione, osserva che i motivi della sua azione furono, a suo tempo, chiaramente esposti dal Capo del Governo e approvati dal Parlamento. «Circa i 133 milioni iscritti nel bilancio statale, per interessi a favore dell'Istituto, faccio presente che, con tale cifra, si è inteso di contenere o bloccare l'onere in una misura inferiore a quella raggiunta precedentemente e di evitare l'ulteriore accrescimento derivante dagli interessi composti che, in base alle precedenti disposizioni, facevano salire, di anno in anno, la cifra stessa.

«Convengo, del resto, pienamente circa la necessità di evitare interventi statali a sostegno di posizioni economiche, con spese per lo più infeconde, costituendo essi uno sperpero della pubblica ricchezza con pesanti aggravi per le attività sane e per tutti i contribuenti in genere (*approvazioni*). Questo è appunto l'indirizzo che noi seguiamo, mentre gli interventi furono sempre determinati da prevalenti ragioni di pubblico interesse».

L'oratore chiarisce quindi l'impostazione di alcune spese in bilancio per annualità a società di strade ferrate, quanto all'iscrizione nel Debito Pubblico dei titoli consegnati alla Santa Sede, dichiara che gli interessi sono stanziati in bilancio mentre il capitale è registrato nel conto patrimoniale dello Stato. Dopo aver accennato ai progetti relativi al futuro pagamento delle polizze dei Combattenti, il Ministro si occupa della vendita dei tabacchi, notando che è già in ripresa e che il Governo non ritiene che si possa, in questo momento, venire ad una riduzione dei prezzi. Tuttavia la Amministrazione dei Monopoli non si nasconde la possibilità di una più larga creazione di tipi medi di tabacchi che hanno fatto già buona prova. Quanto alle importazioni, esse sono necessarie, sia pure in limitati quantitativi.

Il Ministro accenna quindi all'acceleramento dei lavori catastali, risponde all'on. Righetti sull'accordo austro-tedesco, assicurando che il Governo fascista tutelerà gli interessi del Paese; parla infine della semplificazione della burocrazia che ancora sembra necessaria.

Il debito fluttuante

Il Ministro così prosegue: «Havvi ora un argomento di grande importanza, su cui credo mio dovere intrattenere la Camera, argomento reso ora ancor più interessante da un recente avvenimento che ha molto occupato la nostra vita finanziaria: la situazione di Tesoreria. Questa è necessariamente influenzata, tanto dalla gestione di competenza quanto da quella dei residui, la quale pure, come sapete, è deficitaria, per quanto in misura assai minore che per il passato, dato il considerevole miglioramento raggiunto in questi ultimi anni mercè una azione efficace di chiarificazione e di eliminazione. Ne è derivato, pertanto, un aumento del debito fluttuante che però conviene esaminare da vicino.

«Al 30 aprile scorso, un conto corrente col Banco di Napoli segna una diminuzione di 53 milioni in confronto del principio dell'esercizio, passando da 469 a 416 milioni. Ove si tenga presente che in tale conto corrente sono avvenuti, durante l'esercizio, prelevamenti per 3737 e versamenti per milioni 3684, apparisce chiaramente che esso non rappresenta un immobilizzazione di fondi del Banco ma bensì una forma liquidissima di investimento delle disponibilità di quell'Istituto. D'altra parte, la situazione della Tesoreria è tale da poter fronteggiare senza preoccupazione qualunque prelievo del Banco poichè il fondo di cassa liquido e spendibile resta, generalmente, molto al disopra del conto stesso. Sono invece aumentati, complessivamente di 1515 milioni, dal 30 giugno in poi, gli altri conti correnti con la Cassa Depositi e Prestiti, ma, nel contempo, il fondo di cassa del Tesoro è del pari salito di circa un miliardo e 700 milioni. Trattasi quindi di un maggior indebitamento più apparente che effettivo ed invero, nel suo complesso, la situazione di Tesoreria, nonostante l'affievolirsi delle entrate in questo periodo di crisi, ha segnato, a fine di aprile, un miglioramento in confronto del principio dell'esercizio.

«D'altra parte, è altresì da rilevare che, di fronte a questo aumento del debito fluttuante, è da contrapporre la continua diminuzione del disavanzo nella gestione dei nostri residui, che pur rappresenta un debito latente e talora indilazionabile. Infatti, la differenza fra i residui passivi e quelli attivi è discesa, al 30 giugno scorso, da 5183 milioni, quale era al 30 giugno 1929, a 3628, col beneficio di ben 1555 milioni. Certo i due conti correnti predetti toccano ormai cifre elevate; e ciò non può non preoccupare, non tanto nei riguardi della Cassa Depositi e Prestiti quanto per la Tesoreria.

«Per la Cassa Depositi e Prestiti, invero, il conto corrente del Tesoro rientra nelle forme statutarie delle sue disponibilità, e particolarmente presenta liquidità maggiore di altre forme di investimento a lunga scadenza, le quali, del resto, segnano un normale andamento. I mutui infatti, di cui la Cassa ha deliberato la concessione durante il 1930, superano i 420 milioni, con un aumento di oltre 22 milioni in confronto dell'anno precedente. Durante il primo quadrimestre dell'anno in corso, le operazioni di finanziamento deliberate dalla Cassa segnano l'importo di circa 135 milioni. La situazione, pertanto, per la Cassa, non può destare preoccupazioni anche perchè la fonte principale da cui essa trae le sue disponibilità indica un soddisfacente sviluppo, notandosi nel risparmio postale un incremento, nell'anno 1930, di un miliardo e 270 milioni ed uno ulteriore, di 650 milioni circa, nel primo quadrimestre dell'anno in corso, oltre gli interessi da capitalizzare.

«Nei riguardi del Tesoro, invece, la forma del conto corrente non è certo il modo migliore per provvedere alle normali esigenze di cassa e la meta cui si deve tendere è pur sempre il ritorno, a momento opportuno, al tradizionale e generale sistema dei buoni ordinari a breve termine. Già altra volta ho rilevato come tutti gli Stati abbiano bisogno di provvedere a tali esigenze, specie in questa forma con il debito fluttuante, il cui volume è in diretto rapporto con quello delle entrate e delle spese pubbliche, in conto sia della competenza che dei residui. Da noi, dato che l'importo potenziale complessivo della spesa di competenza si aggira sui 22 miliardi, e sui 10 quello dei residui passivi, e dato la necessità di avere in cassa un fondo ragguardevole di somma liquida e spendibile, è certo che l'attuale debito fluttuante non può ritenersi eccessivo.

«Ad ogni modo, confermo ancora una volta che questa situazione è seguita con vigile cura dal Governo e che, al momento opportuno, essa sarà regolata con un migliore e più stabile assetto; il che, del resto, sarà certamente agevolato, come rileva l'on. Giunta, dalla operazione testè brillantemente compiutasi, di cui parlerò fra poco.

«Un accenno merita la Cassa di ammortamento del Debito Pubblico interno, la cui azione mira, oltrechè alla diminuzione del debito stesso, anche al sostegno sul mercato della grande massa dei Consolidati, per far presente come, dalla sua costituzione ad oggi, essa abbia ritirato ben 1210 milioni di titoli, di cui 770 già annullati e 410 pronti per l'annullamento e ciò nonostante che l'attenuarsi del gettito dei tabacchi, prodotto dalla generale situazione economica, abbia costretto il Governo a ridurre, nella previsione, di 200 milioni la somma annua di 500 milioni che si prevedeva potesse affluire alla Cassa di ammortamento. In quanto è a questa dovuto il maggior provento derivante dagli aumenti nel prezzo dei tabacchi, all'uopo introdotti nell'aprile dello scorso anno. La situazione, alla chiusura dei conti, risulterà di fatto anche maggiore. Ma un'azione più larga, in questo campo, non sarebbe consigliabile, giacchè apparirebbe in contraddizione col fatto dell'aumento del debito fluttuante imposto dalla situazione di bilancio e di Tesoreria.

La bilancia commerciale

«Va inoltre posto in rilievo che, nel contempo, è stato anche ammortizzato, per un importo di 165 milioni di lire, il prestito estero 7 per cento (prestito Morgan) il cui corso è salito al disopra della pari, attestando l'alta fiducia dei principali mercati esteri sulla nostra situazione finanziaria, la quale, come già rilevai, è intimamente connessa a quella economica.

«Dopo le ample illustrazioni fatte, qui e al Senato, dai colleghi delle Comunicazioni e delle Corporazioni, non mi soffermerò nell'esame delle condizioni della nostra economia. I dati statistici della bilancia commerciale vi sono noti. Se il *deficit* complessivo di essa presenta, nel 1930, un miglioramento di 1 miliardo e 888 milioni non si può dire, però, tenuto conto della contrazione verificatasi nel volume complessivo dei nostri scambi con l'estero, che si abbia avuto un miglioramento. Ma il fatto che il *deficit* stesso, in proporzione, mantenuto negli stessi limiti di quello del 1929, costituisce già di per sè stesso una constatazione confortante.

«Nel primo quadrimestre di quest'anno, il fenomeno presenta, in complesso, le stesse caratteristiche, e il disa-

Il successo del Prestito

vanzo mercantile. In confronto dello stesso periodo del 1930, scema ancora di 962 milioni. Solo è da rilevare, se si considerano le quantità anzichè il valore del traffico, che a tutto marzo le importazioni sono diminuite di tonnellate 1.047.706, mentre le esportazioni sono, nel loro complesso, aumentate di tonnellate 23.402.

Ma occorre tener conto, altresì, dell'andamento delle altre partite della nostra bilancia dei pagamenti. Gli apporti della marina mercantile sono diminuiti e la contrazione, solo in parte, è compensata da riduzioni di alcune spese della nostra marina all'estero, specie per quanto concerne i combustibili. Un miglioramento si è avuto anche dal movimento turistico, il che ben spiega l'iniziativa presa, dal Capo del Governo, per l'istituzione del Commissariato del Turismo.

«Circa le rimesse degli emigranti, non esistono statistiche precise. Il Ministro delle Finanze raccoglie periodicamente i dati delle rimesse affluite a mezzo di alcuni importanti istituti di credito. Secondo questi dati, l'apporto di esse, che si aggirava intorno al miliardo e mezzo, in ciascuno degli anni 1926-29, è disceso a 1200 milioni nel 1930, e segna una ulteriore contrazione nel 1931; a quest'elementi vanno aggiunte le rimesse raccolte dalle Casse Postali di Risparmio, che rappresentarono 141 milioni nel 1929, 223 milioni nel 1930 e segnano un incremento notevole nei primi del 1931, mentre vanno dedotti i rimborsi che le Casse stesse effettuano all'estero. Tenuto conto di tutto ciò, e facendo una valutazione approssimativa dell'importo delle rimesse inviate con altri mezzi, nonchè dei peculii portati dai rimpatriati con loro, rimane complessivamente un margine attivo da 1400 a 1500 milioni all'incirca.

«Un'altra attività è derivata a noi dall'eccedenza delle riparazioni in confronto dei pagamenti per i nostri debiti di guerra, eccedenza che, nel 1930, è stata di milioni 348. Tutto sommato, le diminuzioni del gettito delle partite attive equivalgono, presso a poco, alle diminuzioni rilevate nello sbilancio commerciale il quale presenta una riduzione di circa il 20 per cento nel 1930 in confronto del 1929. Anzi, nel 1931, va delineandosi un miglioramento perchè il deficit commerciale presenta una riduzione di circa il 30 per cento, mentre le partite attive segnano una contrazione più lieve.

«Nel considerare la nostra bilancia dei pagamenti, bisogna però tener presenti anche altri elementi che su di essa influiscono: da un lato il rimpatrio dei titoli italiani emessi e venduti all'estero, dall'altro l'investimento dei nostri capitali in operazioni con l'estero.

«Nell'anno scorso, infatti, furono collocati in Italia titoli obbligazionari esteri per 444 milioni di lire e precisamente: prestito Young 110 milioni; prestito brasiliano 46; prestito ungherese 92; obbligazioni comunali ungheresi 36; prestito bulgaro 58; prestito austriaco 110 milioni. Altri 158 milioni furono autorizzati per partecipazioni finanziarie straniere. Ma se tutto ciò ha pesato sulla nostra bilancia dei pagamenti, importando una uscita di divise estere, non vi ha dubbio che, a parte anche il suo valore politico, questo movimento di capitali accresce la posizione creditizia dell'Italia verso l'estero e non mancherà di dare i suoi benefici risultati nella fase di riscossione di capitali, interessi e dividendi.

Riserve auree e circolazione

«Comunque, sia il fatto che le riserve del nostro Istituto di emissione, se nel 1930 hanno subito una qualche contrazione, mantengono, rispetto ai debiti a vista, un rapporto notevolmente superiore a quello legale, del 40 per cento, toccando esso, alla fine del mese scorso il 56.21 per cento.

«L'on. Giunta del Bilancio mostra di avere qualche preoccupazione, circa il futuro, per quanto riguarda la tendenza a ridursi della massa di circolazione, scesa, al 30 aprile scorso, a 14.880 milioni come risulta dai dati ufficiali pubblicati dalla Banca d'Italia, in quanto, se ciò è ora spiegabile per il contrarsi degli affari, potrebbe, in seguito, costituire un intralcio alla ripresa economica. Ma conviene fare taluni rilievi i quali, a mio avviso, ben possono tranquillizzare in proposito. La diminuzione della circolazione cartacea è stata, anzitutto, una conseguenza del più ristretto volume degli affari ma anche della riduzione negli assegni di impiegati ed operai e nella diminuzione dei prezzi. Inoltre, essa, pure nei limiti attuali, è superiore alla circolazione antebellica la quale deve essere rapportata al 1913 più che al 1914 poichè in quest'ultimo anno già si andava manifestando l'inflazione bellica.

«D'altra parte, sono aumentati sensibilmente i mezzi sussidiari della circolazione e lo sviluppo dell'organizzazione economica rende possibile una velocità di circolazione maggiore di quella che potevasi avere 20 anni fa. E se questa velocità è oggi frenata da circostanze contingenti non potrà che intensificarsi con la ripresa degli affari. Infine, vanno tenuti presenti anche le variazioni che segnano gli altri debiti a vista nonchè il conto corrente del Tesoro, dato che un aumento di tali partite determina una restrizione della circolazione. Tutto ciò, del resto, mentre come la situazione monetaria sia pienamente rassicurante. Ne è riprova il contegno, sui mercati mondiali, della nostra lira, la quale, attraverso la ripristinata libertà dei cambi, ha ognora dimostrato la sua salda forza di resistenza dando luogo a ristrette oscillazioni nei rapporti con le altre monete. Attesta altresì come la Banca d'Italia perseveri nel suo indirizzo ognora informato a criteri di saggia prudenza. Ed è per me doveroso il rammentare, in questa Camera, il nome dell'Uomo illustre di recente scomparso che per sei lustri sapientemente diresse il nostro Istituto di emissione, che per una legislatura pure appartenne a questa assemblea, Bonaldo Stringher, le cui grandi benemerenze, nel campo della pubblica finanza, non meno che in quello degli studi economici, vi sono ben note. Il Governo desidera rivolgere qui, alla sua memoria (*Il Presidente, i Ministri e i deputati sorgono in piedi*), pubblico tributo di riconoscenza e di onore, poichè egli fu veramente uno di quei pochi eletti che all'altezza della mente ed alla profondità della dottrina sanno accoppiare una forte fibra morale, una grande modestia, un nobilissimo senso del dovere, uno spirito di abnegazione, di devozione senza limiti, posto a servizio dello Stato, di cui egli fu fedele, benemerito servitore nel più alto significato della parola.

«Notevole è stata l'opera di prevenzione svolta nel campo della tutela del risparmio, sia con la eliminazione di organismi malsani, sia col rafforzamento di quelli deboli, mediante assorbimenti e concentrazioni, sia infine frenando l'apertura di filiali e dipendenze di istituti per evitare dispendiosi duplicati e dannose concorrenze. Assidua è stata anche l'opera per invigilare sulla importanza delle disposizioni riguardanti le riserve e la proporzione fra il patrimonio e l'ammontare dei depositi e dei fidi. Particolare cenno merita l'importante provvedimento legislativo del 26 dicembre 1930 N. 1693 col quale si è disposta la proroga ventennale del privilegio di emissione della Banca d'Italia scadente con la fine dello scorso anno, proroga che è conferma, dopo le brevi precedenti, come è stato anche autorevolmente rilevato, della piena e salda normalità raggiunta dalla nostra politica monetaria.

«Da tempo, il Governo si era prospettato un problema di indubbia importanza: la scadenza, al 15 novembre prossimo, delle prime quattro serie di Buoni novennali del Tesoro, problema di cui si era da taluno persino esagerata la gravità.

«Evidentemente, non era neanche il caso di pensare che il pagamento di una somma di tale entità potesse farsi con mezzi ordinari di bilancio, e peggio con l'aumento di circolazione; in questi casi, a meno che la finanza statale non nuoti nell'abbondanza (il che certo non è di questi tempi) non havvi che una via da seguire, che è la più semplice e normale: il ricorso al credito. Ma anche a questo proposito, le fantasie hanno voluto sbizzarrirsi. Ed a lungo, insistentemente, tenendosi in non cale le nostre precise smentite, dentro e fuori i confini, si è favoleggiato di prestiti esteri che noi saremmo andati affannosamente e infruttuosamente cercando di contrarre qua e là. La verità, all'incontro, è semplicemente questa: che da parte di finanzieri esteri non sono mancate talune spontanee aperture ed offerte.

«Desidero soggiungere altresì che nelle conversazioni da noi avute, solo per ragioni prudenziali, con la Banca Ip. Morgan and C. di New York, che esplica la funzione di nostro agente fiscale sul mercato americano, quei nostri amici, che già in precedenti occasioni ci diedero la loro assistenza tecnica e finanziaria, si dichiararono pronti a rendersi conto delle nostre eventuali necessità. Il che vuol dire che, in caso di bisogno, un concorso estero non ci sarebbe mancato. Noi però, pur manifestando il nostro compiacimento a chi ci dava questa attestazione amichevole, decidemmo di non ricorrere ad alcun prestito estero, convinti come eravamo che si poteva fare pieno assegnamento sul risparmiatore italiano e che, specie in questa circostanza, l'Italia poteva e doveva fare da sè. (*Vivissimi applausi*).

«E che la nostra fiducia fosse ben collocata, i fatti ad esuberanza dimostrano. Ricorso, dunque, al credito interno; ma in quale forma?

«Si è, a suo tempo, esaminato se si dovesse dare la preferenza ad un prestito redimibile il quale presenterebbe, per certo, il vantaggio di risolvere e non rinviare il problema dell'estinzione del debito attraverso il graduale ammortamento in un periodo più o meno lungo; ma si è riconosciuto di dover ora abbandonare questa forma, per quanto teoricamente preferibile, perchè, a parte il sensibile aggravio che ne sarebbe venuto al bilancio, per le quote annue di ammortizzo, in un momento così difficile, la situazione odierna del mercato finanziario risulta tutt'altro che favorevole agli investimenti a lungo termine. Si è perciò deciso di mantenere il tipo attuale, cioè il Buono novennale a premi, a scadenza media, che ha sempre incontrato il favore, sia dei privati risparmiatori sia degli enti pubblici e degli istituti di credito, desiderosi di evitare una immobilizzazione troppo lunga dei loro capitali.

«Nel mentre ringrazio la Giunta del Bilancio delle parole di lode rivoltemi per i criteri cui si è inspirato il Governo nel risolvere questo grave problema, devo far presente che non si è creduto di estendere l'operazione ai Buoni scadenti negli anni prossimi per una doppia considerazione: e cioè che, tendendo ora i tassi di investimento verso la discesa, non sarebbe prudente convertire, fin d'ora detti Buoni, alle condizioni attuali mentre queste possono, in seguito, risultare più favorevoli e che non parrebbe opportuno cumulare, in un unico momento, la scadenza di un grosso debito ora frazionato nel tempo, rendendo allora ben più difficile ogni sistemazione.

«Quanto al debito fluttuante, è certo, come dissi, nostro proposito profittare del momento per darvi un migliore assetto, ma non abbiamo creduto opportuno e prudente associare due problemi che hanno qualche aspetto tra di loro diverso. Non posso poi condividere il parere dell'on. Relatore sull'opportunità di aggiungere, alle cedole, dei tagliandi per i diritti a premio, negoziabili a parte, perchè tale sistema avrebbe costituito davvero una vasta periodica lotteria come qualche voce maligna va sussurrando all'estero mentre l'intendimento governativo è inspirato, soprattutto, al concetto di dare un attraente premio ai parsimoniosi risparmiatori e non di attivare una nuova forma di lotto nazionale. (*Approvazioni*). Ciò del resto fu escluso sempre, nelle precedenti emissioni, anche per un'altra ragione, quella di non creare, sul mercato di Borsa, una dannosa complicazione perchè al Prestito ne sarebbe necessariamente derivata una triplice quotazione: titolo con i premi, titolo senza premi, titolo del solo premio. Se infine, nella previsione del bilancio prossimo, non furono sin d'ora inscritti i maggiori interessi derivanti dall'operazione si fu perchè allora mancava ogni elemento per calcolare la spesa.

«Dopo conosciuti i risultati definitivi, si apporteranno, in corso di esercizio, le necessarie variazioni. Poichè lo scopo della emissione era quello di estinguere le prime quattro serie di detti buoni, era naturale che alla sottoscrizione venissero ammessi, e senza possibilità di limitazioni, i portatori dei medesimi. Ma questa partecipazione è stata lasciata pienamente libera, secondo il personale giudizio di convenienza che ognuno, nel proprio esclusivo interesse, credesse di farne, senza che nessuna pressione di qualsiasi genere fosse fatta, per modo che coloro i quali alla sostituzione del buono hanno mostrato di preferire il pagamento in contanti sono sicuri di averlo e lo avranno alla scadenza del 15 novembre prossimo perchè i fondi occorrenti sono depositati in un conto, per questo scopo vincolato, presso la Banca d'Italia.

«E' superfluo ormai che vi illustri le modalità tecniche e i vantaggi dell'emissione, sia per il prezzo, sia per il quasi raddoppio dei premi: tutto ciò ha incontrato sin dal primo momento l'approvazione generale, confermata dal magnifico successo dell'operazione che ha veramente superato ogni possibile aspettativa. Avevamo chiesto ai nostri risparmiatori 4 miliardi, corrispondenti, detratto lo scarto del 5 per cento, all'importo necessario all'estinzione dei Buoni scadenti a novembre.

Quale è stata, in pochi giorni, la loro risposta? Eccone le cifre, secondo i dati raccolti sino a stamane dal mio Ministero, cifre che potrebbero forse subire ancora qualche lieve aumento: sottoscrizione in Buoni 3.317.190.500, sottoscrizione in contanti 3.687.240.000, totale 7.004.430.500.

L'annuncio dato dal Ministro delle Finanze che la sottoscrizione del prestito ha raggiunto l'imponente somma di 7 miliardi e 4 milioni è accolto da un applauso fragoroso. Tutti sorgono in piedi, acclamando. Da ogni parte si grida: *Viva il Duce! Viva il Duce!* Nuovi vivissimi applausi, che partono dalle tribune, sono il segnale di un'altra grande manifestazione al Duce.

La sottoscrizione è così ripartita fra i vari Istituti: Banca d'Italia 965 milioni; Credito Italiano 1127 milioni; Banca Commerciale 1038; Banco di Napoli 701; Banca Nazionale del Lavoro 632; Banco di Roma 500; Banca Popolare di Novara 220; Istituto di Credito Marittimo 167; Banco di Sicilia 142 milioni; Cassa di Risparmio delle provincie lombarde 401 milioni; Opera di San Paolo 91; Federazione Casse di Risparmio del Piemonte 295; Monte dei Paschi di Siena 126; Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana 93; Federazione delle Casse di Risparmio delle Venezie 141 milioni. Il resto fra gli Istituti e Casse di Risparmio partecipanti al consorzio.

Si è chiesto che cosa farà il Governo dell'eccedenza di tre miliardi sulla somma richiesta. La questione sarà esaminata a termini di legge nel prossimo Consiglio dei Ministri

Il concorso dei piccoli risparmiatori

«E' interessante notare che risultano numerosissime le sottoscrizioni di lieve importo, da parte di modesti cittadini che hanno voluto recare i loro piccoli risparmi (*vivissimi applausi*). Non occorre dimostrare come ciò accresca il significato e l'importanza dei risultati raggiunti, poichè balza agli occhi di tutti come essi eccedano di molto i limiti dell'operazione finanziaria la quale, anche di per sè stessa, apparisce grandiosa, specie ove si ponga mente alle presenti condizioni dei mercati mondiali. Anzitutto ne scaturisce chiaro e preciso la conferma che, nel campo del credito, la nostra fase è ormai uscita dal periodo del tutto temporaneo in cui circostanze eccezionali la costrinsero alla conversione forzosa dei buoni del Tesoro ordinari. Per tal modo, con il ritorno del mento degli impegni e col ritorno alle normali operazioni libere e spontanee, si è pienamente ristabilito il rapporto di completa fiducia tra il privato risparmiatore e lo Stato (*approvazioni*).

«Il capitalista grande e piccolo che, nella sua dolorosa prudenza, è ognora il giudice più severo in una materia che tocca direttamente il suo privato interesse, ha dimostrato non solo questa piena fiducia verso lo Stato debitore ma, in pari tempo, ha dato il più significativo attestato di consenso all'indirizzo che, per volontà del Duce, è impresso alla politica finanziaria del Regime, sempre ispirata ad una saggia e oculata tutela dei pubblici interessi (*vivi applausi*). Così il credito dello Stato, che è il credito ed il prestigio della Nazione italiana, ne viene grandemente rafforzato, non solo all'interno ma anche all'estero, dove si guarda ben spesso alle cose nostre con malevolente diffidenza e dove era largamente diffuso il dubbio che noi, in questa contingenza, fossimo in grado di superare la prova senza bisogno dell'aiuto del mercato straniero (*applausi*). Mi risulta, infatti, che all'estero la nostra operazione è stata giudicata molto favorevolmente, anche come attestazione della larga base di fiducia che il Governo Fascista gode presso il popolo italiano (*vivi applausi*).

Sapevo già che importanti banchieri stranieri si erano, al primo annuncio, dimostrati sorpresi e quasi dubbiosi di quell'esito che a noi appariva sicuro ma ora mi perviene notizia che, in uno dei principali e più sani mercati monetari europei, una casa bancaria di primissimo ordine ha spontaneamente dichiarato che sarebbe stata disposta ad occuparsi del piazzamento colà di una parte del Prestito. Aggiungo che stamane mi sono pervenuti caldi telegrammi di rallegramento, per il grande successo, dalla Banca Morgan e dalla Sc. National Bank di New York (*approvazioni*). L'aver dimostrato così brillantemente che l'Italia ha potuto fare da sè, ponendo a disposizione del suo Governo, ad esuberanza, i mezzi occorrenti a fare onore agli impegni, costituisce per certo, in questo campo così delicato, una battaglia vinta, di altissimo valore, non solo finanziario ma altresì morale e nazionale (*vivi applausi*). Il popolo italiano ha dato ancora una volta prova mirabile della sua virtù risparmiatrice, non solo, ma anche della sua fede sicura nell'avvenire della Patria e in chi ne guida i destini (*vivissimi applausi*). E' questa, camerati, un'altra vittoria del Fascismo, la quale attesta come anche la finanza riesca ad essere, con l'opera sua, un fattore importante nel raggiungimento della meta che il Regime si è prefissa, con la volontà e la certezza di toccarla, e che la parola del Duce ha definito: aumentare la potenza ed il benessere del popolo italiano».

Una lunga, entusiastica ovazione saluta la fine del discorso del Ministro Mosconi che, quando riprende il suo posto al banco del Governo, è vivamente complimentato dai vicini e da tutti i deputati che gli si affollano intorno. Alla calorosa dimostrazione si associa anche il pubblico delle tribune.

Viene iniziata, quindi, la discussione dei vari capitoli del bilancio e del disegno di legge sui Consigli Provinciali dell'economia.

Il bilancio delle Finanze e gli altri disegni di legge, esaminati nel corso della seduta odierna, vengono votati a scrutinio segreto. Il bilancio delle Finanze è approvato con 256 voti favorevoli e uno contrario. Anche tutti gli altri disegni di legge sono approvati. La seduta è tolta alle 19.30.

Telegrammi entusiastici al Duce delle grandi Banche anglo-americane

Roma, 29 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il seguente telegramma dalla Banca J. P. Morgan e Co. di New York:

«*Voglia l'E. V. gradire le nostre più vive congratulazioni per il brillante successo del prestito di conversione. Desideriamo altresì esprimere la nostra grande soddisfazione che questo successo sia stato ottenuto dal solo popolo italiano, senza aiuto di sorta dall'estero, confermando così la fiducia che molti centri finanziari esteri sentono per l'Italia. Questa operazione ha dimostrato ancora una volta la fiducia che il risparmiatore italiano ha nell'attuale politica del Tesoro italiano*».

Analoghi telegrammi sono stati inviati al Capo del Governo dalla Banca Morgan Grenfell e Co. di Londra e dalla Banca Morgan e C.ie di Parigi.

Inoltre il Ministro delle Finanze, senatore Mosconi, ha ricevuto dal signor MacCain, presidente della Chase National Bank, il telegramma seguente:

«*Ho appreso il successo splendido da voi ottenuto nel grande prestito interno. Con molto piacere vi invio le più sincere congratulazioni da parte della Chase National Bank per tale evidente di potenza finanziaria e di solidità*».

Il magnifico concorso al Prestito delle Casse Mutue lavoratori

Roma, 29, notte.

Le Casse Mutue dei lavoratori della Confederazione nazionale sindacati fascisti dell'industria hanno concorso alla vittoriosa riuscita del Prestito nazionale con la cospicua somma di circa 20 milioni. Fra le sottoscrizioni più notevoli sono le seguenti: Milano con L. 5.700.000; Bergamo con L. 1.083.000; Torino con L. 1.129.000; Genova con L. 858.000; Napoli con L. 862.000; Como con L. 515.000; Novara con L. 360.000; Terni con L. 614.000; Vicenza con L. 310.000; Padova con L. 500.000; Roma con L. 160.000.

Il Bilancio della Marina al Senato
Il discorso del Ministro Sirianni

Roma, 29 notte.

Il Senato ha approvato oggi il Bilancio del Ministero della Marina ed ha iniziato l'esame di quello del Ministero dell'Educazione Nazionale.

La seduta viene aperta alle 16 dal Presidente FEDERZONI. Nell'aula sono presenti circa 160 senatori. Le tribune sono affollate. Al Banco del Governo siedono i ministri Giuliano, Sirianni e i Sottosegretari Russo e Di Marzo.

Senza discussione vengono approvati numerosi disegni di legge fra cui quello concernente la proroga del termine stabilito per il funzionamento del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Subito dopo si riprende la discussione del Bilancio del Ministero della Marina sul quale prendono la parola i senatori ROTA, SECCHI e DEL CARRETTO.

Parla infine il Ministro Sirianni.

Il Ministro della Marina, ricorda che, nell'altro ramo del Parlamento, già ha fatto notare che il rapporto fra nuove costruzioni e il bilancio complessivo è del 50 per cento circa. Tale rapporto è superiore, non solo a quello di ogni altro nostro bilancio precedente, ma anche a quello di ogni altra marina. Nell'anno decorso sono state varate circa 50 mila tonnellate di naviglio. I risultati ottenuti sono del tutto soddisfacenti e si può sicuramente affermare che le nostre nuove navi possono stare degnamente a confronto con i tipi similari di altre nazioni. Un segno tangibile della riconosciuta bontà delle nostre costruzioni navali sta, del resto, nel fatto che nessuno Stato ha tanto naviglio in costruzione e in allestimento, per conto di marine estere, quanto ne ha l'Italia. Il tonnellaggio complessivo di tale materiale ammonta a oltre 40 mila tonnellate, per un valore di circa 900 milioni di lire.

Nel prossimo anno avremo quattro divisioni, composte di naviglio moderno, le quali formeranno due squadre. La prima divisione di ciascuna squadra sarà costituita da incrociatori da diecimila tonnellate e da cacciatorpediniere: la seconda divisione da incrociatori tipo «Condottieri» e da navi tipo «Navigatori». Alla squadra saranno aggregate flottiglie di sommergibili. La divisione adriatica sarà conservata nella formazione attuale.

Il Ministro Sirianni dice poi che, convinta della necessità di rallentare lo sviluppo degli armamenti, l'Italia ha contribuito con la maggiore volontà all'alta opera di collaborazione internazionale e, dopo la conferenza di Londra, ha sempre cercato di elaborare una formula che potesse dare la soluzione del problema navale. Il Governo italiano ha sempre ritenuto che l'accordo dovesse regolare tutte le costruzioni per l'intero periodo di 6 anni. Le trattative continuano tutt'ora. Il Ministro Grandi riferirà sull'argomento.

Concludendo, il Ministro Sirianni dice: «Il Paese sta creando, con sforzo notevole, questa marina. A noi l'obbligo di far sì che le nuove navi siano delle forze. Noi sentiamo l'alto compito che ci è affidato. La nostra ambizione è quella di corrispondere degnamente alla fiducia che in noi pone il Paese. (*Applausi vivissimi, molte congratulazioni*).

Senza discussione si approvano i capitoli del Bilancio e gli articoli del Disegno di legge.

Viene quindi iniziata la discussione del Bilancio dell'Educazione nazionale con un discorso del sen. MARAGLIANO.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Vengono votati a scrutinio segreto il Bilancio della Marina ed altri disegni di legge esaminati nel corso della seduta.

Il Bilancio della Marina è approvato con 142 voti favorevoli e 15 contrari.

Anche tutti gli altri disegni di legge sono approvati e la seduta è tolta alle 18.30.

Come è avvenuta l'esecuzione di Michele Schirru

Roma, 29 notte.

Poco dopo le ore 20 di ieri, il terrorista Michele Schirru è stato ricondotto al carcere di Regina Coeli. Alle 20,50 firmava la domanda di grazia, che non ha avuto corso. Alle 2,30 di stamane il condannato è stato invitato ad alzarsi.

Il cappellano delle carceri lo ha visitato, ma egli ha respinto l'assistenza religiosa. Alle ore 3 di stamane il direttore delle Carceri è entrato nella cella di Schirru, il quale ha chiesto ed ottenuto di scrivere una lettera alla madre e alla moglie.

Alle ore 3,40 il condannato, ammanettato e scortato da dieci carabinieri, è uscito dalle Carceri. Salito nell'auto del cellulare, che era seguito da torpedoni con agenti di pubblica sicurezza, ha preso la via del forte di Casal Braschi, dove è arrivato alle ore 4,20.

Frattanto era giunto al forte il battaglione delle Camicie Nere della 112.a Legione, al comando del seniore Cuzzari, che era stato mobilitato durante la notte ed aveva una forza al completo di 32 ufficiali e di 402 Camicie nere.

Il battaglione si è schierato subito nel piazzale interno del Forte, in formazione di quadrato aperto da un lato, nel quale era collocata la sedia per il condannato.

Alle ore 4,21 lo Schirru è disceso dall'auto-cellulare, sostenuto da due sottufficiali dei carabinieri. E' stato accompagnato nel centro del quadrato e preso in consegna da quattro Camicie nere. Gli sono state legate le mani dietro la schiena. Il comandante del battaglione ha dato il comando di «attenti» e poi quello di «presentat'arm». Le Camicie nere hanno sguainato il pugnale gridando l'«a noi». Il console Giua, portatosi in mezzo al quadrato, ha letto con voce alta e ferma il testo della sentenza di morte.

Immediatamente dopo lo Schirru ha preso posto sulla sedia, su cui è stato legato. Ha respinto i conforti religiosi del cappellano della Legione, centurione don Musei, o del cappellano del penitenziario, i quali si sono allontanati, recitando preghiere.

Il plotone di esecuzione, composto di ventiquattro uomini, quasi tutti artiglieri della Sardegna e offertisi volontariamente, si è disposto a quindici passi dalla schiena del condannato. Il comandante del plotone di esecuzione, centurione Tornari, ha abbassato la mano ed una scarica di moschetti fulminava l'anarchico che cadeva riverso.

Il centurione medico Cigala ha constatato la morte istantanea.

Durante tutta l'esecuzione il contegno degli ufficiali e delle Camicie nere è stato perfetto. Dopo aver gridato ancora una volta l'«A noi!», alla presenza del luogotenente generale Ruzioni, il Battaglione delle Camicie nere ha lasciato il forte per rientrare nella propria caserma.

L'Azione Cattolica

L'attività del conte Dalla Torre durante la guerra

Roma, 29 notte.

Il *Lavoro Fascista* continua la campagna iniziata per lumeggiare il vero atteggiamento dell'Azione Cattolica nei riguardi del Regime. Il giornale, svelando il tentativo dell'*Osservatore Romano* di raffigurare gli attacchi contro l'Azione Cattolica come una campagna personale contro monsignor Pizzardo, scrive:

«Monsignor Pizzardo è uno dei dirigenti massimi dell'Azione Cattolica, ma non è il solo. Le responsabilità vanno equamente divise fra tutti; e non si riflettono tanto sulle persone, quanto e soprattutto sulle opinioni espresse, sui propositi noti ormai a tutti gli italiani, sui fatti contro i quali noi siamo insorti. Non si può ridurre ad un episodio l'indice complessivo di tutta una mentalità, di una convinzione, di un metodo, quali sono quelli adottati ormai dall'Azione Cattolica. Troppo facili sarebbero le smentite generiche, lo slittamento delle responsabilità, i dinieghi opinabili; è giunto il momento di fare la somma di tutte le responsabilità e di scontarle in Italia nel IX anno di Regime Fascista; non vi sono vie traverse, non c'è, soprattutto, la possibilità di eludere il Fascismo che non sopporta provocazioni e intralci sul suo cammino».

Il giornale tratteggia poi in breve sintesi il passato politico del direttore dell'*Osservatore Romano*, conte Dalla Torre. Subito dopo le tristi giornate di Caporetto, il Dalla Torre organizzava il convegno di Udine dell'Unione popolare tra i cattolici d'Italia, da lui presieduta, convegno il quale, secondo il prof. Castelli, docente della Università di Napoli «non fu che un episodio della tenace azione disfattista» dei dirigenti la organizzazione. Il prof. Castelli proseguiva affermando «che lo spirito dal quale nel convegno di Udine fu animata la Presidenza della Unione popolare, fissato in modo non equivoco in un documento ufficiale che non si potè o non si può, perchè non si deve, diffondere nella stampa è in serio contrasto con la devozione che i cattolici devono a precisi disposti di documenti autorevoli».

Il *Lavoro Fascista* riporta quindi il testo della denunzia contro il conte Giuseppe Dalla Torre, dell'avv. Mario Parini di Milano al Procuratore del Re di Roma, e pubblicata dal *Popolo d'Italia* il 30 dicembre 1917:

«Il sottoscritto, ignorando se la S. V. Ill.ma nel cumulo delle gravi cure che le incombono abbia in questi giorni fermato la propria attenzione sui fatti di che in appresso per le eventuali azioni di sua competenza, si permette brevemente di accennarli a V. S. perchè decida se sia il caso di iniziare o meno un procedimento penale a carico del signor conte Giuseppe Dalla Torre, agiato, residente in Roma, quale eventuale responsabile del reato di cui all'articolo 22 della prima parte del decreto luogotenenziale 29 giugno 1917, num. 885, per avere in Udine, il 30 luglio 1917, in occasione di un convegno di sacerdoti e laici detto fra l'altro che le popolazioni, oltrechè in preda al disagio, erano in preda a malcontento, che le popolazioni erano stanche di sopportare e subire la guerra e che il morale delle truppe era depresso. Poche parole di delucidazione. In questi giorni a mezzo della pubblica stampa l'onorevole Ciriani, deputato al Parlamento, ebbe a dichiarare:

1) Che il conte Dalla Torre, nella sua qualità di Presidente della Unione popolare cattolica, espose nella occasione di cui sopra i disagi ed i malcontenti delle popolazioni e la loro stanchezza nel sopportare la guerra, ed il morale depresso delle truppe;

2) che la propaganda dei socialisti ufficiali faceva proseliti tra le masse del partito cattolico, le quali avrebbero finito per sfuggire in gran parte alle file della organizzazione se i cattolici non si fossero subito posti nello stesso campo e sulla stessa linea praticata dai socialisti ufficiali;

3) che bisognava quindi fare macchina indietro e mutare immediatamente le intenzioni interventiste;

4) che bisognava far comprendere la necessità di concludere la pace, e il dovere dei cattolici di seguire le direttive del Papa. Gli incitamenti di cui al comma 2) 3) 4) su riferiti si appalesano atti a deprimere lo spirito pubblico e a diminuire la coscienza nazionale, in diritto, essendosi effettuati in un periodo di tempo anteriore alla pubblicazione del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917 numero 1561, sfuggono forse alle sanzioni penali. Non così si può dire delle asserzioni contenute nel comma 1.o e nelle quali sembra giuridicamente sostanziarsi il reato di diffusione di notizie non conformi alla verità e capaci di turbare la tranquillità pubblica».

Concludendo, il *Lavoro Fascista* scrive: «Non si dolga il conte Dalla Torre se abbiamo sollevato un nembo del velo che pudicamente nascondeva il suo passato. Non abbiamo fatto altro che dimostrare la sua sostanziale coerenza politica. Essendo stato contro la guerra e la Vittoria nel 1917, è logico che il conte Dalla Torre sia nel 1931 contro il Fascismo, frutto della guerra vittoriosa».

Bollettino Militare

Roma, 29, notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Capitani: Ancarola, Leg. Bari, collocato in ausiliaria; Gasparini, Scuola Centrale, trasferito Comp. Trento; Lolli, da Lucca trasferito Comp. Piombino; Ricciardi, da Palermo trasferito Comp. Brescia.

Tenenti: Locce, da Dallanova trasferito Leg. All. Roma; Carla, da Anagni id. Dallanova; Carosella, da Maleo id. Anagni; Borgna, dalla Somalia destinato a disposizione Leg. Alessandria.

ARMA DI FANTERIA

Ten. Colonnelli: Bandiaurra, Div. Mil. Bari assegnato Ufficio Mil. Imbarchi Napoli; De Meo, dal 10.o fant. assegnato Div. Mil. Bari; De Sarno, dal 50.o fant. trasferito al 131.o id.; Picotti, dal 88.o id. al 84.o id.; Asteriti, dall'84.o id. a Scuola Centrale; Gualdi, dal 16.o id. al Distretto Trento.

Maggiori: Fuscà, dal Distretto Polenza trasferito 34.o id.; Bruno, dal 31.o id. Divisione Militare Livorno; Buongiorno, dal Distretto Monza al 4.o fant.

Primi capitani: Lattai, collocato a riposo; Ragila, id.; Frau, id.; Aulicino, dal Distretto Perugia al 88.o fant.; Mattioli, id. Perugia al 51.o fant.

Capitani: Goso, 92.o fant., rimosso dal grado; Bambini, 42.o fant. collocato in congedo; Savio, richiamato in servizio 78.o fant.; Ammassari, 17.o fant. trasferito 2.o granatieri; Camilo, dal 34.o fant. al 3.o Centro Automobilistico; Novarabrese, dalla Scuola Centrale Educazione Fisica trasferito 81.o fant.; Martinengo, dal 7.o fant. id. Comando Corpo Armata di Udine; Marier, dal Corpo d'Armata di Udine al 26.o fant.; Garzarella, dal Distretto Pola id. 56.o id.; Ferrando, dal 31.o id. Eritrea; Delbianco, dalla Cirenaica al 94.o fant.

Tenenti richiamati dall'aspettativa: Rossitto destinato al 94.o fant.; Bevilacqua, id. 84.o id.; Rizzi, dalla Tripolitania al 4.o bersaglieri; Richelia, dal 75.o fant. al 10.o Centro Automobilistico. Trasferiti alla Scuola Centrale: La Corte, dal 65.o fant.; Giudice, dal 74.o id.; Zaglio, del 39.o id. Trasferiti in Eritrea: Vernola, del 5.o alpini; De Marlico, dal 35.o fant.; Sardi dalla Somalia al 78.o fant.; Pulco, id. 51.o id.; Gatosi, dalla Cirenaica all'80.o fant.

ARMA DI CAVALLERIA

Colonnello Marone, collocato a riposo.

Maggiore Ancone, dalla Tripolitania al Reggimento Nizza.

Capitano Pindinelli, del Piemonte Reale, assegnato al 8.o Centro Automobilistico.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnello Ura, collocato a riposo.

Ten. colonnello Casigliani, dal distretto Massa, collocato in ausiliaria.

Maggiore Toralli, dalla Cirenaica in Tripolitania.

Primo capitano Cittadini, 1.o campagna, collocato in congedo provvisorio.

Capitano Sorel, dal 11.o campale alla Direzione Artiglieria.

FALLIMENTI

TORINO: **Picatti Giuseppe, Cabodi Giorgio**, albergo ristorante «Porta di Genova», via Giovanni Calderana 9; ist. cred.; sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Debernardi Lodovico; giorni 30 produz. titoli; verifica crediti 6 luglio ore 14,30. — **Almasso Vincenzo**, ditta F.A.V.A.S., vendita pianoforti ed autopiani, via Andrea Doria 10, ist. propria; sent. 26 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curat. avv. Salvago Pietro, giorni 30 produz. titoli; verifica 6 luglio ore 11; attivo L. 100.762,20, passivo L. 914.620,35. — **Baglietti Alcide**, calzature e cuoiami, via S. Quintino 42; istante la Esattoria Comunale di Torino; sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curat. avv. Salvago Pietro; giorni 30 produz. titoli, verifica 6 luglio ore 14,30. — **Palermo Francesco**, già mercante calzoleria, corso Francia 21; ist. cred.; sent. 26 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curat. rag. Luzzatto Piero; giorni 30 produz. titoli, verifica 6 luglio ore 14,30. — **Rubba Teresilla**, caffè bar, via Ravenna 6; ist. propria, sent. 26 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curat. rag. Luzzatto Piero; giorni 30 produz. titoli, verifica 6 luglio ore 14,30; attivo L. 36.000, passivo L. 104.140,30. — **Surai Angelo**, salumeria, via Berthollet 6; ist. propria; sent. 26 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curat. avv. Talice Aldo; giorni 30 produz. titoli, verifica 6 luglio ore 10; attivo lire 71.000, passivo lire 150.000. — **Teresreglia Giuseppe**, vendita macchine da cucire, corso Duca di Genova; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curat. avv. Sincero Domenico; giorni 30 produz. titoli, verifica 6 luglio ore 14,30; attivo L. 110.000, passivo L. 179.128. — **Bianco Ernesto**: fissata adunanza creditori 19 giugno ore 9,30 per esperimento di concordato al 10 %. — **Trabaldo Ollivetti Maria, Luigi, Adelaide nata Bodo, Bodo Caterina**: fissata adunanza creditori 16 giugno ore 10 per esperimento di concordato al 30 %. — **Radino Lorenzo**; con sent. 22 corr. chiusa procedura per mancanza di attivo.

MILANO: Carlo Perroni, merceria, Basiglio, cur. rag. Luigi Rusconi. — Anita Bramati, merceria, via Ceniulo, 36 (P. F.), comm. giud. rag. Ennio Ghizzoni. — Fortunato Mamel, verniciatore, via Certa, 4 (P. F.), comm. giud. rag. Emilio Gornati. — Alfredo Molinari, alimentari, via Scaldasole, 5 (P. F.), comm. giud. rag. Luigi Peregalli. — BERGAMO: Aurelio Breviario, salumeria, Gragnano dell'Isola (P. F.), comm. giud. rag. Egidio Bala. — Giuseppe Comenedi fu Francesco, officina meccanica, Ardesio (P. F.), comm. giud. dott. Pietro Marzini. — Aldo Grandini, esercizio albergo, Calolzio Corte (P. F.), comm. giud. avv. Armando Nosta. — Alessandro Turani di Ernesto, salumeria, Treviglio (P. F.), comm. giud. dott. Rinaldo Villa. — BOLOGNA: Luigi Biolcati di Dino, cur. avv. Augusto Masetti Foschi. — Luigi Cantelli, generi alimentari, Minerbio, cur. avv. Giuseppe Accorinti. — BRESCIA: Cesare Arrighini (defunto), farine, S. Eufemia della Fonte, cur. rag. Luigi Rubagotti. — Ruggero Gambatesa, fiaschetteria, cur. avv. Camillo Migliorati. — Alfredo Odo e Giovanni Donati, falegnameria, Bagnolo Mella (P. F.), commissario giud. ragioniere Maurizio Castelli. — GENOVA: Gildo Caffaz, tessuti, cur. rag. Enrico Barini. — Eugenio Galli e Ida Gentilini, pellicceria, cur. Pietro Ravano. — Giacomo Isetta, esercizio bar, Arenzano, cur. rag. T. Collonnello. — Giulio Paris vid. Damiani, confezioni, cur. rag. Carlo Ciel. — LECCE: Palmieri e Giuseppe Funiò, Galatina (P. F.), comm. giud. dott. Giovanni Antonacci. — MODENA: Umberto Tirelli, officina meccanica e pert. pozzi, Carpi, cur. avv. Leporati Giorgio. — Ermidio Tosi, trebbiatura cereali, Montefiorino, cur. avv. Onorio Castelli. — Alberto Ronchei, meccanico, Sassuolo (P. F.), comm. giud. rag. Giuseppe Lolli. — NAPOLI: Michele Caccavale, Castellammare di Stabia, cur. dott. Edoardo Palumbo. — Domenico Cascone, Castellammare di Stabia, cur. avv. Vincenzo Villani. — Luigi Cimmaruta, cur. rag. Arturo Patascandolo. — Pasquale Di Martino fu Giuseppe, generi alimentari, cur. avv. Carlo Miraglia. — Alfredo Di Mauro e C. accomandita (Alfredo Di Mauro gerente), cur. avv. Paolo Bagnolo. — F.I.A.B.A., Fabbrica Italiana Articoli Biancheria in persona di Anna Troise, cur. dott. Giuseppe Luise. — Fratelli Ghidelli ditta (Cesare e Luigi fu Alfredo), cappelli, cur. avv. Norberto Melorio. — Ferdinando Mirabile, fagnoli, cur. avv. Giovanni Tesla. — Nicola Pascale, cur. dott. Eduardo Palumbo. — Gennaro Sarnacchiaro, calzaturificio, cur. avv. Vittorio Palomba. — Giuseppe Tufano, cur. avv. Vincenzo Villani. — Gennaro Castello, olii e legumi (P. F.), comm. giud. avv. Amedeo De Sanctis. — Enrico Fischer, salone e profumi (P. F.), comm. giud. avv. Adelmo Carafona. — Giuseppina Mascia (P. F.), comm. giud. dott. Giuseppe Lo Schiavo. — Gennaro Mianna, materiale elettrico (P. F.), comm. giud. rag. Pasquale Nocera. — Salvatore Petrellese, calzature (P. F.), comm. giud. dott. Mario Panza. — Giuseppe Neale, ambulante in profumi (P. F.), comm. giud. avv. Giuseppe Mosca. — Arturo Rotondo fu Enrico, calzature (P. F.), comm. giud. avv. Elia Mazza. — Salvatore Ranino, bottoni (P. F.), comm. giud. avv. Alfredo Rocca. — Gennaro Ruscetta, industria calzature per bambini, (P. F.), comm. giud. rag. Giovanni Desiderio. — Anna Russo fu Vincenzo, Afragola (P. F.), comm. giud. rag. Alberto Villa. — Vincenzo Sonpella, decorazione vetri (P. F.), comm. giud. avv. Giacomo Dell'Isola. — PALERMO: Nunzio Ammirata, articoli di smalto, cur. rag. Ettore Ignoti. — A. Cheli successori Francesco Sgardina e Carlo Cheli collettiva (Francesco Sgardina e Carlo Cheli soci), apparecchi acqua, gas e elettricità, cur. avv. Mancuso Camino. (dal «SOLE»)

Decadenza di Babbitt

Una buona versione apparsa recentemente coi tipi di «Modernissima» del romanzo «Babbitt» di Sinclair Lewis mi mette in vena di fare qualche considerazione sul personaggio tipico fissato in quel romanzo e su qualche mutamento avvenuto dopo nello spirito americano.

«Babbitt» è del '20, e in quell'anno il suo protagonista, a dir dell'autore, aveva 46 anni: ora ne son trascorsi quasi dodici da allora, anni di travagli, di crisi e di vere tragedie per l'America, e anche per noi, e mi pare in qualche modo istruttivo riandare oggi i casi di questo superbo eroe della standardizzazione, di questo giocondo Tartarin dell'industria yankee nel quale il Lewis incarnò l'esuberante insolenza della prosperità americana di quei tempi. Penso che giova in certo modo riandare di tanto in tanto le mode e gli spiriti di un recente passato per rendersi conto di certe trasformazioni avvenute in seguito e farne esperienza. Tanto più che una delle tare che fin d'allora minavano la salute trionfante dell'America, il suo eccessivo ottimismo materialistico, è amabilmente adombrato nel romanzo, fin dall'inizio, e denunciato con vero spirito profetico.

«Babbitt» è un grande ritratto a tutto busto, è il simbolo pittoresco di tutta un'epoca, di tutto un paese, come Prudhomme, come Don Quixote, e continua brillantemente nella storia letteraria la serie di quei tipi in cui si riassumono agli occhi dei contemporanei, e spesso della posterità, certi atteggiamenti dello spirito o maniere d'essere di una determinata società, e che sono così ben riusciti che finiscono a godere di una esistenza indipendente da quella dell'opera con la quale son venuti alla luce. Bisogna convenirne, ancor oggi questo glorioso ed umoristico personaggio tutto ridondante della splendida e solare tracotanza della floridezza americana è vivo, parlante e ci può insegnare, per riflesso, molte cose.

Si sa che Giorgio F. Babbit è un agente immobiliare che vive riccamente nella città di Zenith, una cittadina di 300.000 abitanti (che cerchereste invano sulla carta) e che ha moglie e due figlioli, e che è tondo, roseo, sbarbato, ben pasciuto, buon oratore, affarista intraprendente, amico allegro di mezzo mondo, intrepido sostenitore della grandezza di Zenith e dell'America e che non «vende nulla di speciale, nè burro, nè scarpe, nè poesie, ma è abile nella professione di vender case ad un prezzo superiore a quello che la gente può pagare». E' insomma l'americano tipico «dalle idee sane», e il Lewis ce lo mostra, colto all'obbiettivo del suo umorismo felice, nella cerchia della sua città, dei suoi affari, della sua famiglia e lo fa vivere attraverso cinquecento pagine di fitta prosa, e urlare e trambustare e concionare e innamorarsi, traendone infine una caricatura divertentissima ch'è ormai divenuta proverbiale per tutta l'America.

Eccolo, il nostro Babbitt, appena alzato da letto, che già si bisticcia con la moglie nella stanza da bagno, poi al *breakfast*, che discute coi figlioli per l'acquisto di un'auto, quindi all'ufficio, dove regna sovrano sopra un nugolo d'impiegati e di dattilografe, intento ad imbastir affari o a dar lo scambietto ad un rivale, poi al Club degli Sparconi dove fa colazione con amici e colleghi in una [illegible] *camaraderie* di pacche sulle spalle e di insulti per ridere: ci vien mostrato buon oratore a banchetti ufficiali, in una capatina ad un liquorista clandestino e in mille altre faccenduole impegolato non escluse certe scappatelle extraconiugali che alla lunga finiscono a demoralizzarlo e, attraverso la malattia della moglie, ch'egli stima ed adora a suo modo, ricondurlo, un po' triste e deluso, alle scientifiche comodità del suo *home* e alle pacchiane delizie del «Club dei Villanzoni».

E' mirabile, io penso, è un fatto piuttosto unico che raro negli annali letterari che un libro come questo, che infine non è se non un gigantesco ritratto, una fantastica biografia, abbia sortito così enorme successo: ma la spiegazione a mio parere sta in ciò che il Lewis ha saputo trarre da quel ritratto un simbolo, farne il tipo universale dell'americano moderno e nel quale si riconoscono più o meno tutti i piccoli e grandi affaristi della Repubblica. In Babbitt è fissato il tipo medio dello *standard American citizen*, come nei romanzi di Galsworthy ci era stato definito il tipo dei grandi borghesi proprietari della vecchia Inghilterra. Questo umoristico [illegible] è fratello a milioni di suoi eguali «creatori di danaro», attivi ma limitati, i quali pensano con idee preconcette, si esprimono a luoghi comuni, veri *specimens* di una società standardizzata e fabbricata in serie.

Questo giocondo presbiteriano che ostenta tanto volentieri la sua energia e i suoi successi, ci è così simpatico che gli perdoniamo perfino di [illegible] un feroce odiatore della cultura europea, e di ridersene di Beethoven alla cui musica egli dice preferire un buon jazz. «Una qualsiasi sinfonia di Beethoven mi fa l'effetto di un concerto di gatti arrabbiati». E ci commuove il suo feticismo per le Scuole di Corrispondenza, e allorquando, in un banchetto ufficiale egli ci assicura che «c'è una cosa sola che ci distingue dai progressisti europei, e cioè che loro dipendono ancora sempre dai politicanti, dai giornalisti e dagli *snobs*, mentre l'uomo d'affari americano pensa con la sua testa e fa chiaramente capire ch'è lui il padrone della situazione» gli possiamo menar buona almeno la seconda parte dell'asserzione.

Del resto son cose note, e noto è pure che molti fra gli scrittori americani più acclamati e più seri hanno foggiato la loro arte su questa specie di critica rovente della loro società. Nei libri di Lewis, di Upton Sinclair, di Dreiser, di Anderson, il materialismo americano passa per così dire un brutto quarto d'ora: essi denunciano spietatamente le barbarie del tecnicismo sotto tutte le sue forme, l'eccessivo amore del «confort», della standardizzazione, che a loro parere potrebbero condurre alla deriva il loro paese, appunto perchè rappresentano modi di vita non illuminati da alcuna luce d'ideale.

Quantunque si dica comunemente che il capolavoro di Sinclair Lewis sia *Main Street*, questo romanzo di vita provinciale, io che l'ho letto anni fa, nonostante l'ammirazione che mi desta quella prodigiosa accolta e amalgama di particolari, di *tranches de vie*, in complesso l'ho trovato noioso: ma «Babbitt» è vivo, è adorabile, e dopo 10 anni ci mostra ancora il suo ridente faccione sbarbato, e urla e strepita là davanti a noi come creatura viva, conosciuta appena ieri. Oltrechè in questo libro il Lewis ha ottenuto ciò che raramente negli altri suoi romanzi, compreso l'ultimo, *Sam Dordsworth*, un'efficace artistica unità. Dotato di un sistema visivo ad alto potenziale che gli permette di cogliere i particolari più taglienti ed acuti del vero, quasi sempre la sua narrazione si riduce ad un accumulamento d'impressioni, di notazioni strappate dal segreto della vita, ma raramente sapute poi armonizzare sopra uno sfondo di tempo adeguato, con quei distacchi e quei respiri il cui mistero forma il vanto dei narratori latini e russi di grande classe. E' un sensuale schietto fino all'allucinazione, di natura direi metallica, pazzamente documentario, un verista abbagliante, un realista sintetico ed aggressivo, ma i cui meriti di scrittore si riducono spesso alle esibizioni di un alto *reportage*. In *Babbitt* però, bisogna convenirne, per un miracolo della fantasia e dei tempi, tutte queste facoltà di diffusione e di rapina si fondono in un tutto vivente, formano una solida architettura, e la fresca vitalità di questa celebre caricatura, dopo dodici anni dalla sua nascita ci dice quanto sia in essa di profondamente cordiale ed umano.

Ma appunto perchè così vera, a quante malinconiche considerazioni m'induce oggi la figura gioconda e clamorosa di Giorgio F. Babbit!

Ahimè, dal giorno in cui deluso dalla sua ultima avventura con Tanis Judique, egli se ne torna a casa come un cane battuto, con la coda fra le gambe, promettendo a se stesso di dedicarsi alla moglie e ai figlioli, son passati tanti anni, e lo spirito americano s'è certo venuto mutando attraverso le ingrate vicende del banditismo, della disoccupazione crescente, di una rapida decadenza nella moralità pubblica e privata; e i *gin mariagges* e i *rackets* e le mille altre diavolerie che infuriano nelle città del nord e crescono di giorno in giorno di [illegible] e qualità debbono aver reso un po' meno rosee ed esultanti le gagliarde speranze del cittadino americano verso l'avvenire della sua patria. Sembrano finiti gli anni della sua gigantesca prosperità, dell'insolente fiducia commerciale che investiva tutta la vita americana come una grande ubbriacatura festiva. Babbit oggi non compra più il mondo, come un tempo. Il suo figliolo Ted, che ha sposato di frodo la sua bella vicina, avrà messo su un *garage* e oggi tirerà a campare, le colazioni del Booster Club si saranno fatte più silenziose e più sobrie, e Babbit rinunciando per sempre alle sue avventure con dattilografe, manicure e vedovelle, sarà diventato, magari, presidente della Lega dei Buoni Cittadini.

Non so, direi che fa un certo piacere ad osservare un uomo che fu straordinariamente famoso ed opulento ricondotto dal destino ad una sua naturale sobrietà. Direi che nulla è più umano di questo, di un impoverito. E senza che si intenda minimamente di augurare all'America un tale destino, piace pensare che un giorno questa grande signora così florida e così schiattante di salute la vedremo un poco alle prese coi fastidi, abbassata di arie, un po' meno spregiatrice del nostro vecchio spirito di cultura e di tradizione.

Allora la misera, la storica Europa riprenderà il sopravvento, e con lei le idealità per le quali fu creata e sempre visse. Allora i suoi vecchi e tanto spregiati amori e l'arte e la poesia e la tradizione e la pace dello spirito e il gusto per le armonie, e la contemplazione, abbattutti gli altari di Babbit e il culto del sacro Dollaro, potranno riavere baldanza in lei e, forse chissà, ancora in signoria il mondo.

Sogno di poeti?

Eppure qualche sintomo di tutto questo già s'intravvede. Anche Sam Dordsworth, l'ultima creatura di Sinclair Lewis, venuto tra noi, vi si sentì subito spaesato e ricacciato al margine, e quando assistiamo ai peccaminosi capricci di sua moglie, parrucca quadragenaria, che appena giunta al contatto dei nostri climi e delle nostre passioni si mette a giocarne al marito di tutti i colori, ci vien fatto di pensare ch'è proprio l'Europa che si vendica in lei, per tanti anni di brutale materialismo che le si è voluto imporre.

Non so se si avvererà l'ironica profezia, ma è certo che, nel presente marasma, il cittadino Giorgio F. Babbit diventa oggi più che mai di attualità come il simbolo tipico e tragico di una società che forse sta per tramontare e la cui decadenza lo scrittore aveva in certo modo preveduta col suo forte ingegno.

CARLO LINATI.

Trauma o languore amoroso?

Un curioso processo al Tribunale della Senna per la morte di un'elefantessa

Parigi, 29 notte.

La morte misteriosa della giovane Maria, un'elefantessa di ventiquattro anni, che suonava con rara maestria l'arpa, il saxofono e il pianoforte, è stata oggi oggetto di un dibattito giudiziario particolarmente serrato. Maria, che guadagnava 1500 franchi per sera, che misurava metri 2,30 di altezza e pesava 2500 chilogrammi, era servizievole e di umore faceto e affettuoso. Ma, tutto a un tratto, cambiò e divenne triste e malanconica, diremo nevrastenica.

Qualche mese fa, infatti, il Tribunale della Senna aveva già risuonato, se non dei suoi barriti, dei dibattiti dovuti a una crisi improvvisa di nevrastenia contratta, a quanto sembra, nel treno che la conduceva da La-Garenne-Bezons ad Aulnay-sous-Bois. In questa città, la giovane elefantessa aveva, tutto a un tratto, durante una rappresentazione, acciuffato gli scenari con la proboscide e li aveva proiettati con violenza sul pubblico.

Il suo *manager*, l'italiano Alfredo Grossi, aveva ottenuto 30 mila franchi di danni e interessi dalla Compagnia della Ferrovia del nord. Due mesi dopo l'elefantessa moriva. E, per colmo di bizzarria, fu appunto sulla strada del ritorno, da Aulnay-sous-Bois a La-Garenne-Bezons, che Maria, nel suo vagone speciale, contrasse il male che la condusse immediatamente alla tomba. Uno scontro ferroviario le fu, sembra, fatale. Alfredo Grossi reclama ora, dalla Compagnia della ferrovia del nord, 600 mila franchi di danni e interessi. Il rappresentante della Compagnia dice di non aver provocato, collo scontro che fu leggerissimo, la morte di Maria, e cerca il suo funesto destino in ragioni psicologiche.

— L'elefantessa — ha infatti dichiarato l'avvocato della Compagnia — ha sfondato tre metri su quattro del tetto del suo vagone, ma non ha risentito di quest'urto. La pelle del suo cranio, spessa venti centimetri, era intatta. Maria è invece morta di amoroso languore. Essa sfondò volontariamente il tetto del vagone per alzare verso il cielo la sua proboscide ed elevare languidi barriti. Questo gesto e questi barriti, secondo gli studiosi, rivelano nei giovani elefanti il desiderio di amore. Voi, signor Grossi, suo tutore, non avete fatto nulla per esaudire i suoi voti. Essa è morta d'amore deluso, e di noia.

Ma Alfredo Grossi non ammette che ci sia chi, meglio di lui, può comprendere i sentimenti e i desideri della sua elefantessa. Attraverso la voce eloquente del suo avvocato, ha dichiarato:

— Maria era un'elefantessa molto bene allevata. Essa non si era mai permessi dei gesti sconvenienti. Soltanto gli urti che ha ricevuto nel vagone le hanno fatto mutare umore. L'elefantessa misurava due metri e 35; il vagone soltanto 2,43. Quando si produsse l'urto è stata vista perdere l'equilibrio, sfondare il tetto e subire quel trauma al cervello che, qualche tempo dopo, doveva portarla fatalmente alla tomba.

Per spiegare questo trauma è stato interrogato il prof. Cadiot. Egli ha praticato un'autopsia, consultato il dott. Manquet, direttore del Museo zoologico, che è la più alta competenza in fatto di malattie di elefanti, e in un rapporto di ben duecento pagine dattilografate e in uno stile degno di Bouton, ha concluso: «Maria non ha cercato di sfondare il tetto. Essa, infatti, l'ha colpito, non con la proboscide, ma con la fronte e ciò è dovuto evidentemente alla perdita di equilibrio. Non si può tuttavia affermare che la morte sia conseguenza di questo urto».

Il Tribunale non ha potuto emettere la sentenza, ma ha stabilito che vengano interrogati altri periti.

Due tombe della quinta Dinastia

scoperte presso le Piramidi

Cairo, 29 notte.

Presso le Piramidi sono state scoperte due importanti tombe antiche che datano dall'epoca della quinta Dinastia: una appartiene a Wehemniferi, intendente del Palazzo reale, e l'altra a Nimaatta, cantante principale del Re. Sulle mura della tomba di Nimaatta si trova il testamento scritto dal defunto prima della sua morte, con il quale egli lasciava a suo figlio tutti i suoi beni. Il testamento è accompagnato da curiosi disegni grossolani che rappresentano 15 testimoni.

Proiezioni della Costa Azzurra

Sermone senza conseguenze

NIZZA, maggio.

Ecco che sale spontaneo alle mie labbra l'inno alla bellezza italiana, inconfondibile ed inesausta: l'inno di gloria alla meraviglia strapaesana, al cielo, alla terra ed al mare verdazzurri, crocifissi dal sole, nel miracolo sempre nuovo dei giorni, sia che da Ventimiglia, la Riviera si allunghi nel suo incantesimo morbido, fino a Genova, sia che, da Genova, s'ingolfi nella perfetta bellezza del Tigullio, fino al mar di Toscana.

Mi sembra che, mai, più compiuta avvenenza abbia ingioiellato la terra. Tra le macchie grigiargentee degli ulivi, qualche pinnacolo di cipresso svetta. Le arboree cattedrali delle pinete, religiose e solenni, dilatano i verdi polmoni della loro sanità primitiva. Un senso di eterna primavera vapora tra ville e giardini, si sfrangia nel mare invetriato di spume candide, giuoca col vento carico di pollini e di salmastro.

Chi sa, perchè, nei mattini perlati, le voci dei vecchi campanili cinguettano come quelle delle beghine tabaccose, e sembrano richiamarsi di terra in terra, con una curiosità sempre fresca? Reti, distese nelle aurore, già incrinate dal primo sole, sulle spiagge smerigliate di rena. Stracci di vento come polveri di gioia, per le finestre inghirlandate di garofani. Le stesse città litoranee conservano un sapor casalingo che sa di pane caldo, e di fiori in miscuglio. Le stesse vie provinciali annebbiate di polvere, sì che il nembo talora l'avvolge come in una infula divina, conservano l'antico carattere patriarcale della «strada»...

Medioevo in vacanza

Vale la pena di socchiudere gli occhi, in mezzo a questa beatitudine addomesticata di confort e di raffinatezze, e di sognare il color della terra riarsa, ancora soggetta alle leggi primitive dell'agricoltura. Tutto è rimasto semplice. Tutto si snoda nella saggezza del tempo senza pause, secondo le tradizioni che non mutano. Ci sembra che le leggendarie contese di campanile, e le lotte delle confraternite locali, dietro allo stendardo di un santo, in mezzo ad un tripudio di processione e di torcie fumose, abbiano uno strano fascino di medio evo in vacanza. Luce e colore non sono cambiati. Il Dio isnola della terra sovrasta e domina le case, gli alberi, le folle.

Un senso di chiarità elementare possiede ed illumina questi vecchi paesi rimasti alla retroguardia, con la loro agreste e rustica bellezza, ed i neocivili che la pretendono o bazars cittadini, e le passeggiate a mare, microscopiche anche se asfaltate, ed il richiamo degli alberghi, piccoli conventi d'eleganze di fronte a questi metropolitani carnai internazionali.

Tutto ciò, con gli occhi di un poeta inebriato della pura semplicità quasi casta, quasi innocua, che si identifica con quella di certi abitanti di qualche paese ligure, che vedono di malocchio giungere i forestieri, d'estate, a turbare con la loro presenza l'armonia di vita delle loro quattro case, appollaiate intorno alla chiesa, che gli emigrati ricchi hanno ricostruito, mandando dall'America le economie necessarie.

Pare che la sensibilità turistica sia sconosciuta agli amanti della propria terra ed ai poeti, che un senso di gelosia quasi femminile, li attanagli sulla gioia dello spirito, che fa proprietà esclusiva di loro, il cielo, la luce il mare. Che le notti di plenilunio, col vento fresco e le luci semoventi delle lampare, disseminate come luccioloni di platino nell'ombra distesa dell'acqua, siano uno spettacolo riservato alla loro ammirazione soltanto. Che le risacche minaccianti, che spezzano gli scogli e le rive, in uno sfasciume di spume minacciose ed immacolate, siano parte della messa in scena che la natura ha riservato agli indigeni di buona volontà. Gli intrusi, restino a casa loro, se hanno una casa! E' inutile che facciano aumentare il costo della vita locale, con le requisizioni dei diversi generi di prima e di seconda necessità...

Ed ecco gli ostruzionismi affettuosi, e le ostilità palesi, e le contraddizioni nascoste. Che se si volesse veramente interpretare in senso industriale lo spirito dell'ospitalità, che i francesi e gli svizzeri ci insegnano, dovremmo persuaderci che è inutile trascurare una fonte di ricchezza e di benessere del nostro paese: che è assurdo chiuderci fra le mura discrete della nostra pudica contemplazione: che abbiamo bisogno, anche in questo senso, di organizzarci con una iniziativa pratica ed a catena, che coordini, che costruisca, che richiami, che attiri, che incuriosisca, che invogli, che interessi.

Se tutta la nostra speculazione turistica si limita al piccolo sfruttamento dei forestieri di passaggio, che qualche agenzia straniera ci manda in visita breve, sui lustranti torpedoni, che navigano le nostre strade, in apparizioni istantanee, noi non apprenderemo mai che cosa sia l'exploitation delle bellezze miracolose della nostra terra.

Richiami da inventare

Noi abbiamo bisogno di una clientela stabile e ricca, che venga a profondare in casa nostra il peso della propria noia e del proprio snob. Abbiamo bisogno di disporre di una popolazione di blasés, in cerca di impressioni nuove e di climi differenti. Non basta il sapor casalingo. Non basta l'attrezzatura approssimativa. Non basta lo sfarfallio del sole. Dobbiamo inventare il richiamo definitivo. Dobbiamo studiare l'anima della folla viaggiante, darle il pretesto della propria curiosità mondana, internazionalizzare il suo gusto, edificare sulle sue debolezze il capriccio e l'avventura che la distolga dalla sua vita comune.

Se fermiamo la nostra attenzione in questa miracolosa Costa Azzurra, divenuta miracolosa per la genialità delle iniziative collettive, noi abbiamo tutto da imparare. Penseremo poi alle diverse possibili applicazioni, con quel grano di sale che il nostro buon senso e gli adattamenti necessari ci consigliano. Vedremo se Portofino vuole, debba essere un'abbazia od un paese; se debba limitare le sue possibilità ad un solo albergo deposto come una carta da visita turistica in una delle più perfette e magnifiche località del mondo. Se non sia possibile uscire dall'esistenza gretta e provinciale che allontana il forestiero alla prima giornata di pioggia, se non lo annoia nell'hall ammuffita di qualche albergo di second'ordine.

L'arte di creare i diversivi, di fabbricare gli avvenimenti di richiamo, di intensificarli, di distribuirli, dovrebbe far capo ad una speciale organizzazione logistica, a contatto con gli esponenti locali, costituita da uomini pratici e di buon gusto, da organizzatori sagaci ed intelligenti, che si compiacessero senza escludersi, che sapessero far tacere gli interessi dei singoli, per occuparsi di quelli della totalità.

Qualche ragione imponderabile ci deve pur essere, se la Francia è riuscita ad incanalare questa corrente, anche d'oltre oceano, nella sua Riviera. Parigi centro di rifrazione non basta. Paris-lumière, centro nervoso di ogni snob, che irradia la sua potenza fascinatrice, col miraggio della sua complicata vita d'amore e di cervello, non può distogliere dal suo seno materno questa folla diversa, che, tutt'al più si orienta verso Beauville, Paris-Plage, Biarritz, etc.

Occorre prescindere da altro punto di vista. Il miraggio tentacolare di Montecarlo e degli innumerevoli altri Casinòs, fungaia di effimere gioie e di azzardi pericolosi, deve certo funzionare come una molla di prim'ordine. Ma noi siamo più sani, e volentieri diamo l'ostracismo alla turba affamata e malfamata che si annida come un moscaio infetto, con tutti i suoi interessi loschi e le sue interferenze complicate, intorno alle tavole del tappeto verde.

Se non sfrutteremo la terra, sfrutteremo il mare. Organizzeremo flottiglie naviganti, e spettacoli nautici d'ogni genere. Dai fuochi d'artificio, specialità italiana ed innocua, alle rappresentazioni marine, ai concorsi corali, ai concorsi folkloristici europei, ai raduni internazionali di yachting, alle regate, alle gare di nuoto, alle battaglie floreali, alle feste in mare, alle luminarie, ai concorsi di velocità per fuori-bordo, alle gare di velocità per idroplani da paese a paese, ai balli su piattaforme naviganti, ai concorsi di eleganza del pijamas, alle esposizioni di floricoltura, canine, dell'abbigliamento, dell'acclimatazione, del cattivo gusto, della caricatura, etc.

Risorse di eccezione

Metteremo alla prova tutta la risorsa della nostra raffinata educazione alla curiosità, e faremo in modo che non vengano in Italia solamente i nostalgici ricercatori di antichità, che si incrostano nella contemplazione inoperosa dei nostri tesori d'arte, ma anche coloro che desiderano di essere vivi, ossia intonati alle moderne esigenze della vita, ma anche coloro che fanno professione di mondanità e di eleganza, che si dilettano di tennis, di golf e di atletica, di scherma, di punching ball e di tiro alle quaglie: che cercano un diversivo in un cabaret che si rispetti, ed un cocktail in un bar di gusto quasi italiano. Occorre insomma, ammucchiare, le iniziative senza che si intralcino, mandare dei mirabolanti programmi di festeggiamenti e di attrattive per il mondo, strombazzare ai quattro venti le autentiche meraviglie della nostra terra, essere degli imbonitori, dispensieri di felicità e di comodo, infermieri materiali e spirituali.

La Riviera Adriatica, da Abbazia ad Ancona, è quella che forse, per ora, ha saputo meglio trar partito dalle sue risorse d'eccezione, senza per altro essere giunta alla complicata perfezione che sognamo, creando per i bisogni di un pubblico in prevalenza ungherese, austriaco, tedesco, jugoslavo, cecoslovacco, ed in minor quantità inglese ed americano, l'impianto adatto e necessario.

Il Tirreno s'ingioia e si chiude nella sua bellezza sdegnosa ed altera, pronto a rifiutarsi agli omaggi di una folla non indigena. Vuole essere scoperto a poco per volta, senza offrirsi. Vuole rivelare i tesori della sua magia, quasi con uno spirito di religiosa usura. Sorride a Gherardo Hauptmann, ad Ezra Pound, ai pittori che vanno a chiedere il colore aspro delle Cinque Terre, ai globe-trotters, che, sacco a spalla, infiorano le sue rive, fra pinete e roseti, della loro ammirazione disinteressata e peripatetica, scivolando dall'incanto di Nervi a di Camogli, a quello di Santa Margherita, di Rapallo e di Zoagli, ferrigna e olivastra, tripudiante di sole e di reti, di vele in fuga e di scogli.

Per giungere a Viareggio, attraverso la Versilia solatia, non c'è alcuna catena di collegamento ideale. Sembra che ognuno viva per sè e per suo conto, ignorando il vicino, rubandogli quasi il cliente, disinteressandosi dei contatti occasionali e d'eccezione, limitando il raggio della propria attività di professione e di mestiere, alla gestione patriarcale e semplicista della propria primitiva ed elementare industria del forestiero.

Una fama usurpata

Da Genova a Ventimiglia, se si escludono le rimarchevoli qualità di Varazze, Alassio e San Remo, ogni altro paese fa centro a sè, mondo a sè, colonia a sè, refrattario agli scambi ed alle comunicazioni, limitato alla forza miope del suo raggio visivo, senza ardimenti e senza gesti di audacia.

Si è detto per degli anni che l'Italia era la terra promessa degli albergatori e dei forestieri, e che tutta la sua attività era rivolta soltanto a questo sfruttamento. Mi accorgo, per fortuna, che questa era soltanto una cattiva fama usurpata, e che i nostri vicini che ci accusavano a torto, hanno invece saputo approfittare con disinvolta noncuranza della nostra inerzia e della nostra mancanza d'iniziativa e di metodo...

Fa bene pensare a tutte queste cose, con le gambe pacificamente distese al sole, mentre le orchestrine si spolano in tempo di ballo a martellare le suggestive malinconie di Edoardo Bianco, per la nostalgica e appassionante estasi delle coppie amorose. Ma vorrei che queste mie malinconie turistiche fossero meditate da qualcuno, e che, se qualche deduzione può trarsi da queste osservazioni da profano, si prendesse spunto dal pretesto che offro, perchè il seme della discussione che getto non andasse disperso.

La teoria può essere ottima, la pratica può suggerire altri orientamenti, in aperto contrasto con le dottrine dogmatiche e non sempre applicabili. Agli uomini di buona volontà la conclusione.

ENRICO CAVACCHIOLI.

Rivoluzione nell'arte cinematografica

determinata da una scoperta casuale

Londra, 29 notte.

Una scoperta che porterà, a quanto si afferma, ad una vera rivoluzione nel campo cinematografico è quella che è stata per la prima volta presentata, in uno stabilimento della contea di Cambridge, a numerosi scienziati tra cui il presidente della Società reale, sir Frederick Hopkins, e il famoso fisico di Londra, Rutherford. Si tratta di un nuovo processo per il «film» colorato. Gli invitati, pochi minuti dopo essere giunti nello stabilimento, hanno visto riprodotte in un «film» a colori tutte le fasi del loro arrivo.

L'invenzione è il risultato di una scoperta casualmente fatta durante la fabbricazione di carta colorata per imballaggio; scoperta che è stata accuratamente sviluppata e perfezionata durante gli ultimi due anni.

Cose estive

I fuochi d'artificio. — Decorazioni luminose del cielo notturno che durano un attimo, motivi ornamentali abbaglianti sospesi nello spazio bujo, arcolai di ogni colore che dipanano matasse di fili di luce per la gioia del popolo in qualche calda sera di festa. Eravamo ragazzi quando, vedendoli per la prima volta, ne fummo incantati e al tempo stesso impauriti: ma l'incanto superò la paura appena ci accorgemmo che quei formidabili scoppi non erano pericolosi per noi che guardavamo da lontano. Ci pareva di assistere ad una battaglia campale a cannonate fra due eserciti di stelle.

Allora i fuochi d'artificio erano la parte principale della festa. All'aperto, liberi, offerti generosamente all'ammirazione della folla che si ammassava a una prudente distanza, si affacciava alle finestre degli ultimi piani, saliva sulle terrazze delle case vicine e lontane. Per goderseli bastava fissare il cielo. E le donne si turavano le orecchie ad ogni lampo che prometteva un tuono più fragoroso, e gli uomini ridevano spavaldi come se fossero già stati alla guerra, e i bambini o piangevano o battevano le mani. Ora i fuochi son diventati un'industria. Si accendono a pagamento, in luoghi ben cintati affinchè nessuno da fuori possa rallegrarsene. Non sono più offerti a tutto il popolo, ma venduti ai privilegiati che pagano un biglietto d'ingresso.

Coloro che sanno fabbricarli sono sempre gli stessi omini un po' misteriosi che conoscono la magia delle polveri, e lavorano in segreto, nel silenzio della loro casa, ad accartocciare razzi e bombe, a dosare colori e frazioni, come se fosse roba da nulla. Si son trasmessi l'arte di padre in figlio, e la familiarità col rischio. A chi mancano alcune dita, a chi tutta una mano, a chi un occhio: sono gli incerti del mestiere, che qualche volta si leggono sui giornali. Le polveri non hanno avuto pazienza d'aspettare il momento di esplodere ed hanno approfittato di un momento di distrazione del loro artefice per espandersi a modo loro. Un lampo solo, e un formidabile scoppio fra una nuvola di fumo e di calcinaccio: ma se l'omino riesce a salvarsi, eccolo che ricomincia. Perchè il suo mestiere lo ha nel sangue, come lo aveva suo padre, e vuol bene a quelle polveri infide con le quali sa comporre le effimere pitture e la pioggia d'oro.

Egli riceve le commissioni, senza discutere. Vogliono i «fuochi bassi» per farne oggetto di speculazione? E si mette a fabbricar fuochi bassi. Ma quando invece sa che è festa grande, festa per tutti senza muri o steccato attorno; oppure quando lo chiamano in gara con qualche suo concorrente, allora sì che si mette al lavoro con soddisfazione, ed offre il meglio dell'arte sua. Egli è capace di mandare su in cielo quelle minuscole stelline che si aprono un'infinità di volte, a ventaglio, a palma, ad ombrello con bagliori improvvisi d'ogni colore. Però c'è sempre qualcuno che dice: «al tempo della mia gioventù, i fuochi erano più belli». E non sospetta nemmeno che di cambiato in brutto non ci sia che lui...

***

Il gelato. — Tutti oramai sanno che i gelati, i veri gelati degni di questo nome si trovano solamente a Napoli e in Sicilia. Ma ciò non importa. Col caldo, non si guarda tanto per il sottile, ed un gelato, cioè quel liquido quasi solido che si sorbisce col cucchiaino, vero o falso che sia si trova in tutti i paesi del mondo. Di tanto in tanto un gelataio napoletano o siciliano emigra per mettersi ad esercitare l'arte sua in qualche città del settentrione. Ma non cava un ragno dal buco. O che spassandosi perde tutta l'abilità o che gli avventori del nord stimano falsi i gelati veri, e veri i falsi. Il che può suggerire qualche riflessione sulla legge della relatività.

Però è bello, durante le ore canicolari e pure nelle serate afose veder la folla gomito a gomito attorno ai tavolini dei caffè all'aperto, intenta a prendere il gelato. Considerando le diverse persone ad una ad una, saltano agli occhi le diverse maniere di compiere quel semplice e gradevole esercizio. C'è il vorace che si caccia in bocca il cucchiaino ricolmo e poi a un tratto chiude gli occhi e stringe le mascelle per un dente agghiacciato, e c'è il goloso che assapora il dolce refrigerio a piccolissimi bocconcini, e aspetta che si liquefacciano fra lingua e palato, avendo nel volto un'espressione di beatitudine. C'è il timido che si affretta alla bisogna senza alzar gli occhi dal piattino [illegible] facendo peccato, e il vanitoso che continua a fissare i passanti con l'aria di volerne destare l'invidia: io sì, e voi no, poveretti!...

La gente che piglia il gelato all'aperto è degna di rispetto e di simpatia. Dimostra di aver gusti onesti e familiari di condurre una vita serena e di amare il prossimo. Insomma, ci si può fidare. Chi ha un caratteraccio, chi ha compiuto una cattiva azione o sta per compierla, non è possibile che si metta il calmo e paziente a farsi passar la sete a piccole dosi. Se mai, ingurgiterebbe un gran bicchiere di acqua e se ne andrebbe ansante e sudato pei fatti suoi. Ma quegli altri, che brave persone... Solo a guardarli, si prova un godimento ed anche un senso di refrigerio. Tanto è vero che un padre di famiglia non molto agiato soleva dire ai suoi figliuoletti: — Ragazzi, se siete buoni stasera vi conduco a veder prendere il gelato...

***

Il ventaglio. — Chi può dire per qual ragione il ventaglio è passato di moda? Il fatto è che non si adopera più, come la paglietta. Con la differenza che per la paglietta ogni anno si tenta una «campagna» mentre il ventaglio rimane proprio derelitto. Una volta se ne servivano tutti, donne e uomini, e le donne avevano inventato il linguaggio del ventaglio, e i pensierini scritti fra stecca e stecca, mentre gli uomini lo tenevano nel taschino della giubba assieme al fazzoletto: a un certo punto cavavano tutte e due le cose, e con l'una si facevano vento e con l'altra si asciugavano il sudore.

Oggi i ventagli femminili — e solamente quelli di piuma — non si vedono che nell'operetta e nel varietà, in mano alle «stelle». Quelli maschili, di carta e di piccolo formato, li distribuiscono gratis nei locali pubblici a scopo di réclame, e tutti se ne servono con piacere. Vuol dire che inutili non sono. Vuol dire che si potrebbe tentare una «campagna» anche per il ventaglio. Non si sa mai...

Sirtia.

POSTA DI NAPOLI

Le tavolelle di Santa Lucia — La pesca di Re Nasone — La passeggiata lungomare —

NAPOLI, maggio.

(A. C.) In un secolo la passeggiata litoranea napoletana, per cui sospirano poeti e turisti, si è decuplicata. Che era cento anni or sono? Passati innanzi alla Fontana del Gigante da cui prendeva nome la via che si dipartiva a sinistra del Palazzo Reale, si penetrava in Borgo Marinaro e nel quartiere di Santa Lucia. Era la via che Nasone percorreva d'Agosto per andare alla festa della 'Nzegna e, molte volte, per andare a mettersi nei paliscalmi della sua Regia Marina che lo menavano a' suoi non meno Reali Vascelli, sempre pronti a farlo riparare nell'altra Sicilia. E' quella, dunque, era la passeggiata reale, una via che oggi è molto interna, fiancheggiata da una parte da edifici che datano dall'ultimo ventennio del secolo scorso, epoca del Rinascimento, e dall'altra da palazzi fastosi, eretti sulla piattaforma della colmata nei recenti tempi della grande speculazione edilizia. Noi, minori di trent'anni, non ricordiamo Santa Lucia, quella che intenerisce ancora i nostri padri e che induceva Ferdinando Russo a comporre un'operetta storico-encomiastica nella quale, approssimandosi le demolizioni del Risanamento, la sua indignazione si velava persino di lealismo borbonico. E doveva essere qualcosa di molto bello se Benedetto Croce, in un non vecchio fascicolo della *Critica*, analizzando la famosa satira leopardiana contro i napoletani, rievoca con commossa dipintura gli onesti svaghi che il popolo e la borghesia prendevano negli ozi di Santa Lucia. Sommo tra questi svaghi le *tavolelle*. Questa è appunto la stagione propizia a tale istituzione folkloristica e, insieme, romantica. Innanzi alla Chiesa della Madonna della Catena, ove dorme l'eroico sonno l'Ammiraglio Francesco Caracciolo, a scorno d'un altro eroe, Orazio Nelson, v'era la famosa *rotonda*, ornata d'una bella fontana seicentesca che ora è alla prima curva di Via Partenope. Nelle acque di questa *rotonda* si dondolavano a centinaia le piccole barchette che, secondo la grandezza e la forma, i marinai chiamano *lance* o *vuzzi*. All'orlo proprio della banchina di granito vesuviano v'erano alcuni centinaia di piccole tavole semplici e nude a cui sedevano di domenica le famiglie dei lontani quartieri e, molto più spesso, le coppie d'innamorati. Imprenditori di codeste *tavolelle* erano i venditori di frutti di mare, i venditori di *taralli* e d'acqua sulfurea. E questo era il banchetto che nelle ultime ore del pomeriggio il giovane *masto*, vestito con grande e goffa pretensione d'eleganza, offriva alla sua *nenna*: una sporteIlina, una *spasella* di ostriche, di *cannolicchi*, di *taratufoli*, accompagnati dai durissimi taralli ammollati nell'acqua di mare o nell'acqua ferrata. La *spasella*? V'ho mai descritta la *spasella* dell'ostricaro napoletano? è uno dei più rari e vivaci documenti di folklore. Avete mai visto nei grandi negozi di pasticceria comporre le grandi scatole di canditi o di *bonbons* con criteri decorativi e simmetrici? le mani esperte utilizzano i colori dello zucchero, le forme dei dolci e compongono un disegno vivace. Così gli ostricari con le loro *spaselle*: ma pensate agli effetti di certi molluschi che hanno il colore d'una mucosa, d'una bocca di donna, a cert'altri sciabi e trasparenti, ad altri glauchi e vermiformi, a gusci striati, rigati, a forma di ciottolo polito, irti di punte, colore azzurro cupo o mattone, o dell'aspetto d'un frammento di scoglio. E tutto questo disposto su un letto d'alga viva, molle, trasparente, di quel colore e di quell'odore che inebriano chi ama il mare con tutto il desiderio dei polmoni oppressi dalla vita cittadina.

Poi, calate le ombre su quell'onesta cena, alla quale nell'estate avanzata si può aggiungere il rosso cocomero, la coppia andava per le acque placide, sotto la luna di maggio: amore, canzoni, mandolinate: ce n'è da intenerire più d'una generazione. Oggi che, non solo sul luogo occupato da quelle *tavolelle*, ma persino su molta dell'acqua percorsa dalle barche innamorate, si stendono i palazzi di cemento armato, bisogna cercare col lumicino le ultime vestigia di queste usanze: c'è un'altra *rotonda*, ma quanto diversa! non più frequentata soprattutto dai pescatori di paranza, essa sembra solo destinata al servizio delle barche da passeggio e per l'approdo dei motoscafi che collegano alla terra i bastimenti da diporto che ancorano a preferenza nella rada di Santa Lucia. Tuttavia, in questi pomeriggi di primavera, troppo lunghi, troppo tepidi, troppo luminosi, in cui ci vince solo il desiderio di stenderci al sole, qualche superstite luciano drizza alcune rade *tavolelle*. Se andate in Borgo Marinaro, poco lungi dalle trattorie di lusso ove si mangiano più maccheroni al *gratin* e zuppe inglesi che maccheroni alle vongole e zuppe di cozze, se ne potrà trovare qualche altra di queste rustiche tavole.

Dunque, quella che si chiama Via Partenope e che dall'antica discesa del Gigante, oggi via Cesario Console, giunge a Piazza Vittoria, è la moderna sostituzione della Via di Santa Lucia e della Via del Chiatamone divenute ormai interne. A sinistra questa via si prolunga nella recentissima litoranea e a destra nella famosa via Caracciolo. Altra via del periodo unitario, questa, chè in tempi borbonici, la spiaggia era ancora tra gli alberi settecenteschi della Villa Reale, e il Real Passeggio di Chiaia era nell'attuale Riviera. Dopo la prima metà della Villa Reale, fino a metà del secolo scorso, persisteva la spiaggia dei pescatori e delle lavandaie del Borgo di Chiaia. Per questa via, per questa spiaggia ametistina, riprodotte in un suggestivo dipinto di Antonio Van Pitloo posseduto da Ugo Ojetti, passava Nasone, quando andava a Mergellina a mettersi su di una paranza che lo portasse a pesca di cefali, di alici, di merluzzi. Ritornava a Mergellina, vestito mezzo da re e mezzo da pescatore e voleva che la finzione continuasse fino all'ultimo: messo in terra un banchetto, vi esponeva la sua pesca e lì, con le mani sui fianchi, dava la voce celebrando le qualità della sua merce. Ed ecco venire i *lazzari* che lo riconoscevano e contrattavano con lui, litigando sul prezzo, stiracchiando i *carlini*, mentre Re Nasone ostinato, in ossequio alle sue funzioni, tentava di frodarli sul peso e gli altri che se ne avvedevano protestavano. Tutto finiva naturalmente a male parole e non v'è da meravigliarsi se i *lazzari*, abituati a trattar con le spicce un San Gennaro, mancassero di rispetto al Re, che ci prendeva gusto.

Ed oggi quella spiaggia non solo è via bene cementata, ma già si è prolungata di un bel tratto, fino cioè al palazzo del famoso impresario Barbaia, a un tiro di sasso da Palazzo Donnanna, ornandosi d'una nuova *rotonda*. Così dai fossati del Maschio Angioino al cupo palazzo seicentesco è una sola, sinuosa passeggiata lungomare, creata tutta dal 1860 in poi.

Libri ricevuti

RAFFAELE CALZINI: «Festival Europeo». F.lli Treves, Milano, L. 15.
PAOLO TREVES: «Il realismo politico di Francesco Guicciardini». «La Nuova Italia», Firenze, L. 12.
MARIO MACCHIONE: «Le offerte del mondo». Casa Ed. «La Nuova Italia», Firenze, L. 6.
CESARE BIONE: «Letteratura Greca». «La Nuova Italia», Firenze, L. 6.
R. SABATINI: «Il capitano Blood». Ed. Sonzogno, Milano, L. 4,50.

TRIBUNALE PER LA DIFESA DELLO « STATO »

La cospirazione degli "intellettuali,, milanesi

Roma, 29 notte.

E' incominciato nel pomeriggio di oggi dinanzi al Tribunale Speciale il grave processo a carico di un gruppo di sovversivi milanesi imputati di complotto contro i poteri dello Stato, del quale demmo giorni addietro notizia. Si tratta, come si ricorderà, dei cosidetti intellettuali di Milano tratti in arresto nell'ottobre scorso.

Gli imputati sono: il commerciante Riccardo Bauer di Milano; Ernesto Rossi nativo di Caserta e professore di economia politica; Mario Damiani di Milano ingegnere; Vincenzo Calace di Trani anche egli ingegnere; Pietro Zari di Milano, professore di belle lettere; Bernardino Roberto di Milano rappresentante di commercio; Giordano Viezzoli di Trieste aviatore; il padre di costui Giuliano Viezzoli di Isola d'Istria, elettrotecnico, ed il fratello Romano Viezzoli di Trieste; Carlo Del Re, residente a Milano. Gli ultimi tre sono latitanti.

Le imputazioni

Essi debbono rispondere del delitto di cui all'articolo 3 punto 1.o della legge 25 novembre 1926 in relazione all'articolo 2 della stessa legge per avere in Milano, in Sardegna e altrove nel 1930 concertato fra loro e con altri di attentare all'ordine costituito dello Stato, dando adesione e attività i primi due, in qualità di capi, alla organizzazione segreta rivoluzionaria a carattere repubblicano denominata « Giustizia e Libertà », la quale mirava a provocare nel Regno la insurrezione armata e la guerra civile, e organizzando dimostrazioni intimidatrici di carattere insurrezionale.

Gli imputati sono così difesi: lo Zari dall'avv. Giovanni Persico; il Viezzoli dall'avv. Giuseppe Sardo; il Bauer dall'avv. Mario Ferrara; il Damiani e il Roberto dall'avv. Aristide Manassero; il Rossi dall'avv. Mario Trozzi; il Calace dall'avv. Antonino Genovese di Milano.

Molto pubblico assiste nello spazio ad esso riservato. Nei banchi della stampa si notano moltissimi corrispondenti di giornali esteri. Presiede il Tribunale il Vice Presidente Console Generale avv. Tringali Casanova, e sostiene l'accusa il Sostituto Procuratore Generale cav. uff. Fallaco.

L'udienza è aperta alle 15,30; e dopo che gli imputati hanno declinato le proprie generalità il Pubblico Ministero chiede lo stralcio del processo nei confronti dei latitanti Giuliano e Romano Viezzoli, e Carlo Del Re.

Terminata la lettura della sentenza di rinvio a giudizio il Presidente fa introdurre i testimoni ai quali ripete l'ammonimento di rito. Fra i testimoni è anche un religioso già preside del Collegio Borromeo di Pavia.

Esaurita la lettura degli atti generici si passa agli interrogatori. Primo ad essere interrogato è il Bauer.

Il capo dell'associazione clandestina

Presidente: — Voi vi siete professato nei vostri interrogatori per antifascista ed iscritto al movimento « Giustizia e Libertà ». Lo confermate?

— Lo confermo — risponde l'imputato.

— Avete preso parte in casa del Cantoni a riunioni di carattere massonico?

— Partecipavo a tutte le riunioni in cui si svolgeva attività contro il Regime.

— Vi fu sequestrata una carta d'identità in bianco che poteva essere riempita a volontà. Come l'avevate avuta?

— L'avevo acquistata.

— Vi fu altresì sequestrata della corrispondenza che dimostra che voi eravate un capo della « Giustizia e Libertà ».

— Non ero capo, svolgevo soltanto intensa attività per l'associazione e per questo molta corrispondenza faceva capo a me.

Il Presidente gli contesta una cartolina diretta alla signorina Livia Bevilacqua, scritta con inchiostro simpatico ed altre lettere e cartoline provenienti dall'Italia e da Parigi. Il tenore di tali documenti non lascia alcun dubbio sull'attività a scopo rivoluzionario ed insurrezionale che svolgeva clandestinamente l'Associazione, e sul complotto che i suoi affiliati andavano preparando. In una lettera si dà notizia che Moro Giafferi, il noto avvocato dei fuorusciti parigini, aveva accettato la difesa del Bassanesi, ciò che pare destasse molta soddisfazione nello scrivente.

Presidente: — In una lettera si parla della « nota cosa » in gestazione. A che cosa si riferiva?

Imputato: — Alla diffusione di un volantino.

— E che cosa conteneva il volantino?

— Riaffermava le nostre idee democratiche.

— O non piuttosto doveva servire ad annunziare il volo del noto fuoruscito Bassanesi su Milano, ed il conseguente scoppio di alcuni ordigni disposti in alcuni Uffici statali di Milano?

— Lo escludo.

— Però in una lettera a voi sequestrata si parla del volo che avrebbe dovuto effettuare il Viezzoli.

— Il movimento della « Giustizia e Libertà » era molto vasto — si limita a rispondere l'imputato.

— Non sapevate neppure delle bombe che erano state confezionate?

— Le ignoravo.

— Perchè accettaste le Zari per recarsi in Svizzera a ritirare dei pacchi di manifestini sovversivi?

— Perchè era poco conosciuto, svolgendo egli poca attività politica.

— E dove veniva depositata questa stampa sovversiva quando arrivava in Italia?

— Non intendo rispondere.

20 mila lire sospette

— Sta bene. E le 20.000 lire che furono sequestrate alla vostra domestica, nascoste in un cassetto, donde provenivano?

— Da mio fratello, che aveva voluto contribuire con esse ad aiutare la famiglia in occasione di un trasloco di casa.

— Però vostro fratello ha detto che al massimo egli aveva dato otto o novemila lire.

— Forse non ricordava bene.

— E' strano però che una somma simile dovesse essere custodita proprio dalla donna di servizio, che nel tempo stesso deteneva anche i documenti che si riferivano alla « Giustizia e Libertà ».

— Era una donna di fiducia.

Pubblico Ministero: — Quali contatti l'imputato ebbe con il Damiani?

Imputato: — Mi servii del suo indirizzo perchè egli politicamente non destava sospetti.

— Avete voi redatto un elenco di ufficiali ai quali inviare un manifestino?

— L'elenco non l'ho scritto io; è esatto però che io mi proponevo di inviare a detti nominativi una circolare.

Viene quindi interrogato il Rossi, altro capo del movimento sovversivo.

Presidente: — Voi, nei vostri interrogatori, oltre alla vostra dichiarazione di fede antifascista, vi siete rifiutato di fare altre dichiarazioni. Persistete in questo atteggiamento?

— Ora che gli altri hanno parlato — egli risponde — darò delle spiegazioni in ordine all'addebito che mi viene fatto di avere preparato le bombe esplosive.

E qui l'imputato racconta una lunga storia nella quale ammette di avere fornito solfuro di carbonio ad un altro coimputato per fabbricare le bombe, che egli chiama semplicemente apparecchi incendiari. Ma nega che esse dovessero servire a scopo intimidatorio.

Il terzo imputato, Zari, quando viene chiamato a rendere il suo interrogatorio incomincia con lo sprofondarsi in inchini all'indirizzo del Presidente, dei giudici, del Pubblico Ministero.

— Facevate voi parte della « Giustizia e Libertà »? — gli chiede il Presidente.

Gli inchini e i sentimenti di un imputato

— Non ho mai fatto parte di alcun partito politico — risponde l'imputato con fare oltremodo untuoso. — Io sono di sentimenti cristiani e mi sono occupato solo di Missioni.

— Però vi sono stati sequestrati 32 buoni di sottoscrizione per la « Giustizia e Libertà », la circolare sobillatrice diretta agli ufficiali ed i manifestini inneggianti all'anarchico De Rosa. Tutta roba che mi pare non si concilii troppo con le Missioni.

— Era il Bauer che mi aveva dato a tenere tali documenti, ma io ne ignoravo il contenuto.

— E' un colmo di buona fede, lo ammettete? E perchè il Bauer mandò proprio voi in Svizzera per ritirare i pacchi delle stampe sovversive?

— Perchè con l'automobile dovevo recarmi frequentemente in Svizzera.

— Ed anche per quelle stampe non avete mai sospettato nulla: non si tratta più di buona fede ma addirittura di incoscienza. Avete anche partecipato alle riunioni in casa del massone rag. Cantoni.

— Sì, ma mi trattenni solo pochi minuti — si affretta a rispondere l'imputato, che appare oltremodo preoccupato.

— Siate calmo — gli dice il Presidente e dite tutto quello che credete a vostra discolpa.

Ma poichè l'imputato continua a protestare i suoi sentimenti cristiani, il suo interessamento per le Missioni ed il suo orrore per la violenza, il Presidente lo rassicura:

— Ma sì, non ci vuole molto ad accorgersi che non siete un tipo da cospiratore. Avreste fatto bene però ad applicare meglio le vostre massime cristiane.

— Sono pentito — balbetta ancora l'imputato — ed i miei sentimenti sono espressi in un memoriale inviato a V. E.

Il Presidente ne dà lettura e l'imputato è quindi fatto rientrare nella gabbia dopo che egli si è sprofondato in nuovi inchini a destra e a sinistra.

Repubblicano ma non antifascista

Il Calace incomincia con aria professorale a declinare la sua professione di fede. Tiene a far sapere che è repubblicano convinto ma che non è antifascista, per la semplice ragione che avendo fatto un'affermazione è inutile che faccia anche una negazione.

Presidente: — Bene. E non facevate parte della Giustizia e Libertà?

— No: ho ricevuto soltanto in busta i bollettini dell'associazione.

— Però durante la perquisizione domiciliare vi fu sequestrata una lettera scritta di vostro pugno che è tutto un programma insurrezionale e dove si parla perfino di un vero e proprio comitato di guerra. Vi furono sequestrati anche opuscoli di noti fuorusciti.

— Si trattava di materiale lasciato in casa mia dal confinato politico Globbe, una volta che questi venne a Milano e aveva potuto sottrarsi alla vigilanza della Pubblica Sicurezza. La lettera a firma « I confinati di Ponza » non era mia ma del Globbe.

— Veniamo allora alle bombe. Non siete voi che avete fornito materiale esplosivo al vostro coimputato Ceva deceduto nelle more del giudizio?

— Non conoscevo il Ceva.

Pubblico Ministero: — Ma è il Ceva che nei suoi interrogatori ha detto di avere avuto da voi 10 orologi Roskoff, e altro materiale per le bombe.

Presidente: — Avete preso parte alle riunioni in casa del Cantoni?

— No. Non conoscevo nemmeno il Cantoni.

Presidente, all'imputato Zari: — C'era il Calace in quelle riunioni?

Zari: — Sì, lo riconosco perfettamente.

Il Presidente muove altre contestazioni all'imputato che però persiste a negare i suoi rapporti con gli altri imputati.

— Non siete voi che avete spedito un telegramma all'aviatore Viezzoli il 25 ottobre scorso? — gli chiede ancora il Presidente.

— Sì, era un telegramma della famiglia. Era un tale Isaia che me ne aveva dato incarico.

— Sicchè neppure voi sapevate del volo che il Viezzoli avrebbe dovuto effettuare su Roma?

— Non lo sapevo e l'ho appreso dalla istruttoria.

— Ma il vostro coimputato Roberto dice il contrario.

Un aviatore che non riesce a decollare

E' quindi la volta del Viezzoli. Egli dice che il padre ed il fratello recatisi da lui a Cagliari nel settembre insistettero perchè egli con il suo apparecchio si espatriasse clandestinamente in Corsica.

— E voi — gli contesta il Presidente — non avete capito che compivate un atto gravissimo?

— Nel mio intimo si accese una viva lotta ed io fui molto combattuto.

— Non pare, perchè li avete senz'altro imbarcati; soltanto non siete riuscito a decollare.

— La verità è che io non volli decollare appunto perchè capivo la gravità di quello che facevo.

L'imputato continua dicendo che sempre su istigazione del padre egli conobbe il Roberto e prese accordi con lui per un volo da effettuare sulle coste della Corsica.

— Quale era lo scopo del volo? — chiede il Presidente.

— Per ritirare un pacco di manifestini antifascisti da gettare su Roma. Il volo avrebbe dovuto effettuarsi tra il 24 ed il 27 ottobre.

— E dopo il volo che cosa avreste dovuto fare?

— Raggiungere con l'apparecchio la Corsica e rifugiarmi all'estero. Queste erano le istruzioni che mi erano state date.

— E l'apparecchio?

— Lo avrei lasciato lì.

— Cioè lo avreste consegnato ad uno Stato estero. E non avete avuto nemmeno la sensazione del vergognoso tradimento che compivate?

L'imputato china il capo senza rispondere. A domanda del Presidente aggiunge che iniziò effettivamente il volo partendo da Terranova, ma poi, avendo scorto due carabinieri, ammarò e fu così tratto in arresto.

Un espatrio clandestino

Il Roberto dice di avere appartenuto al partito repubblicano fino al 1926, quando tale partito fu sciolto. Nega di aver fatto parte della « Giustizia e Libertà ».

Presidente: — Come va allora che vi siete prestato a fare da intermediario tra il padre ed il figlio Viezzoli per concertare il volo su Roma?

Imputato: — Conoscevo da tempo il Viezzoli padre, anche egli di idee repubblicane fino da prima della guerra. Lo rividi a Grado, dove mi disse che intendeva espatriare clandestinamente per ragioni di lavoro. Egli mi disse che avrebbe tentato di espatriare servendosi dell'apparecchio del figlio. Il tentativo andò fallito. Temendo però di avere compromesso gravemente il figlio, mi pregò di mettermi in rapporti con lui. Ricevetti infatti da Parigi, dove il Viezzoli padre si era poi recato espatriando clandestinamente, una lettera con doppia busta. Dentro vi era un biglietto che io avrei dovuto consegnare al Viezzoli figlio.

Presidente: — E perchè quella lettera non la mandò per posta se dobbiamo credere a questa realtà romanzesca che ci avete raccontato?

Imputato: — Forse il Viezzoli padre pensò che la lettera potesse essere intercettata. Certo è che io nulla sapevo di quello che conteneva la lettera diretta al figlio. Andai a Cagliari, consegnai la lettera al giovane Viezzoli e solo allora seppi che in essa si contenevano le istruzioni per il noto volo. L'aviatore si mostrò molto perplesso. Ci rivedemmo il giorno dopo e spedii allora i due telegrammi convenzionali a Parigi.

— Non sapevate che uno degli indirizzi parigini era quello del fuoruscito Facchinetti?

— Non lo sapevo pur conoscendo il Facchinetti. Aspettai la risposta ai due telegrammi che mi pervenne nella notte.

— E che confermava la perfetta intesa coi fuorusciti di Parigi.

Il Presidente chiede all'imputato spiegazioni di un biglietto da lui scritto nel carcere indirizzato al Calace e naturalmente intercettato nel quale è detto fra l'altro: « l'aviatore che è al numero 470 ha cantato e ora io e Sforza siamo fritti ».

Il Presidente domanda chi sia lo Sforza, ma l'imputato tace.

Ultimo a essere interrogato è il Damiani il quale nega di aver fatto parte dell'Associazione « Giustizia e Libertà » e dice di aver dato il suo indirizzo per il recapito della corrispondenza del Bauer per fare un piacere personale a costui senza però sapere che si trattasse di un carteggio politico.

Il Presidente gli fa rilevare che il suo era un colmo di ingenuità dal momento che lo scopo clandestino della corrispondenza era più che evidente.

Depongono alcuni testimoni, tra i quali il prof. Enrico Morselli di Milano il quale dice di aver tenuto in cura lo Zari e che ha riscontrato in lui un evidente squilibrio psichico. Anche a favore dello Zari depongono il domenicano don Joseph Riboldi e il dottor Pellizzari libero docente di chirurgia all'Università di Milano.

A discarico del Damiani depone Andrea Peruzzi, dopo di che alle 20 l'udienza è tolta e rinviata a domattina.

Nel quartiere Canelliano

Serena fiducia nella quiete di Affi - « E' giunto il momento di combattere, afferma il prof. Renzo Canella, e saranno cose grosse » -- L'ex-ricoverato comparirà il 5 giugno?

Verona, 29 notte.

E' terminata l'epoca dei lunghi colloqui con l'uomo di Collegno. Gli avvocati gli hanno, ora, imposto la regola del silenzio ed egli non parla più, specialmente con i giornalisti.

La villa della contessina Da Persico, ad Affi, dove egli è ospitato, oltre che rappresentare un incantevole soggiorno, un luogo di pace e di riposo, rappresenta, essa pure, un ostacolo alle visite. Affi non è raccordata a Verona con alcun mezzo, tranne che per una ferrovia più che economica, la quale compie due sole corse giornaliere. I venticinque chilometri, che separano la villa dalla patria di Giulietta e Romeo, rappresentano quindi un'altra notevole barriera ai visitatori indesiderabili. Inoltre la villa è difesa dagli sguardi indiscreti degli estranei, da un alto muro, che la cinge completamente e nel quale non si aprono che due robusti cancelli. Uno serve di ingresso e dà sulla via principale: da esso si vede il giardino e, in fondo a questo, la facciata della palazzina. L'altro, dalla parte del parco, si apre su un viale alberato secondario e solitario.

Reclusione paradisiaca

A questo cancello, qualche volta si affacciano i curiosi — ve ne sono anche qui — per tentare di scorgere l'uomo, le cui avventure hanno destato tanto interesse. Ma la curiosità ha ad Affi un sapore assai diverso che a Verona o in altri centri. Si può dire che essa, in questo luogo, si spogli di ogni antipatica veste. Del resto, le persone che sostano per curiosare, assistono ad un quadro dei più comuni. Seduto all'ombra di uno dei grandi alberi che popolano il parco, sta l'ex-ricoverato di Collegno, il quale legge o scrive. A volte, su una sedia vicina, si trova la signora Giulia, e qui due osservano i bambini, i due più piccoli, che si trastullano sul tappeto erboso.

Dall'alto dei monti vicini, scende una fresca brezza a temperare il calore di questa primavera che sfoggia una temperatura di pieno estate. La villa, con il suo giardino e il suo parco, è incantevole. C'è tutto quanto si può desiderare: la reclusione, qui, sarebbe un paradiso.

Davanti a quel quadro di tranquilla vita borghese, la gente si domanda se sarà proprio vero che il 5 giugno preparerà a quell'uomo ben altra residenza. Ma, c'è pure un altro, il « protagonista della vicenda », che indubbiamente, e con affanno, si pone l'identico quesito. Ad Affi, i giorni volano più rapidi che altrove e la data del mandato di comparizione si avvicina inesorabilmente. Cosa porterà essa? Non deve essere piacevole, per il « protagonista », il pensare di essere chiamato a rispondere dei reati commessi da Mario Bruneri; quell'uomo che ha trascinato una vita sciagurata, sugli ultimi gradini della scala sociale, senza più amici nè parenti, abbandonato completamente dalla famiglia, anzi respinto da essa, perseguito dalla giustizia, costretto a vivere in continua angoscia, a cambiare residenza e nome, ridotto, bene spesso, a cercare ricovero la notte sotto i ponti, quando a lui si chiudevano perfino gli asili notturni. Che era rimasto di lui? Una larva d'uomo, che non aveva trovato appoggio, se non in una sciagurata sua pari, la Camilla Ghidini... Aveva mai, codesto uomo, conosciuto vita così tranquilla, così completo benessere morale e materiale, quale ha conosciuto in questi 4 anni, benchè combattuto e osteggiato, l'ex-ricoverato di Collegno?

L'ex-ricoverato tace

L'accesso alla villa è vietato a tutti; ma per noi, la contessina Da Persico fa un'eccezione. Ella ci riceve in una fresca sala, a terreno della palazzina. Abbiamo attraversato il giardino, sulla cui aiuola centrale troneggia una palma; abbiamo dato una occhiata ai fabbricati rustici, che si raccordano con la palazzina e i cui rossi mattoni segnano macchie di colore fra il verde del fogliame che li nasconde. E siamo qui.

E' questa una di quelle residenze, che gli antichi signori si costruivano per il soggiorno estivo; e in essa la contessina ha mantenuto la tradizione di larga ospitalità, tramandatale dagli avi. Ed è ella appunto che ci riceve.

Entrando, abbiamo sentito la signora Giulia parlare con l'ex-ricoverato; ma dal momento in cui ha avuto inizio il nostro colloquio con l'ospite, nella stanza vicina di cui l'uscio è però rimasto aperto, si è fatto silenzio. La contessina Da Persico ci dice che, per ottemperare in tutto e per tutto agli ordini dei difensori, non può concederci di parlare con l'uomo, che ci interessa. Come, nei casi gravi, il medico proibisce che nella camera dell'ammalato abbiano accesso estranei, così ora si sono adottate per l'ex-ricoverato le stesse precauzioni.

Ritengono che veramente il caso sia disperato? chiediamo noi.

La signorina Da Persico non ha affatto perduto le speranze. Essa ci ha dichiarato tante volte, in tante occasioni, la sua fermissima convinzione che quell'uomo sia il vero prof. Giulio Canella, ma non trova superfluo di ripetercelo ancora e soggiunge:

— Ma credano che se io conservassi anche il più piccolo dubbio sulla identità di lui, lo terrei qui da me? Il solo pensiero di dar ricetto, sotto il mio tetto, a Mario Bruneri mi farebbe accapponare la pelle.

E più tardi, parlandoci della notifica del mandato di comparizione, ella precisa che l'uomo ha firmato la ricevuta con il nome di Giulio Canella. A questo particolare, la contessina annette molta importanza; a proposito poi della domanda di grazia, che la famiglia Bruneri ha inoltrato per il congiunto Mario, ella precisa: « una domanda di grazia dovrebbe essere sottoscritta da lui. Ora egli ha dichiarato che, qualunque siano le conseguenze che possano attenderlo, non scriverà mai e per nessuna ragione il nome di Mario Bruneri, questo nome col quale invece, aggiunge la contessina, i giornali lo designano, come se si trattasse ormai di una cosa decisa e definita.

Le facciamo osservare che sono stati il Tribunale e la Corte di Appello che gli hanno aggiudicato tal nome. Ma la nostra interlocutrice non si mostra persuasa. La porta della stanza vicina è sempre aperta. Guardiamo ad essa con la stessa curiosità, con la quale, nel parlatorio di un convento, si guarda alla grata misteriosa ma, oltre che non vedere, non udiamo neppure la voce di chi sta oltre la porta, perchè colà regna perfetto silenzio.

Quante cose ci dice questa buona signorina, la quale crede fermamente di non essere stata tratta in errore. Essa ci assicura che ancora gli avvocati non hanno deciso se l'ex-ricoverato dovrà presentarsi personalmente, come subito ne ha espresso il desiderio; o se, invece, andranno essi a rappresentarlo, il 5 giugno prossimo. Ma ella attende questa decisione con la più grande fiducia. E, come la contessina, sono fiduciosi gli altri.

A colloquio con Cesare e Renzo Canella

Ci siamo recati a Padova, dove ci era stato detto si trovasse, oggi, a quella Università il prof. Carnelutti; ma non ve lo abbiamo trovato e abbiamo dovuto andarlo a cercare nel suo studio di avvocato a Venezia.

Il prof. Carnelutti, che è a capo del collegio di difesa, avrebbe potuto darci quelle informazioni, che desideravamo, ma l'illustre avvocato è stato di una irremovibile fermezza nel negarci alcun chiarimento, per ciò che riguarda la linea di condotta, che intende tenere, nei confronti del nuovo atto giudiziario, notificato al suo difeso. Irremovibile, ma nello stesso tempo molto cortese; egli ci ha giustificato il suo rifiuto, assicurandoci che, non solamente nel caso attuale, ma durante tutta la sua carriera, egli mai concesse interviste o fornì chiarimenti di sorta su cause che egli trattasse, ai giornalisti. Egli ci ha anzi invitati a rendere noto ciò, anche per evitare che altri si proponga di andare da lui, nella lusinga di sapere qualche cosa.

Siamo quindi tornati a Padova dove abbiamo potuto avvicinare l'avv. Cesare e il prof. Renzo Canella. Abbiamo trovato il primo oberato di lavoro, nell'ufficio della segreteria dell'Arca di S. Antonio. Padova è invasa da una folla di pellegrini poichè proprio in questi giorni si iniziano le celebrazioni del Santo. Ci è stato tuttavia possibile intrattenerci con lui. Egli si è rammaricato di non aver potuto recarsi ad Affi, in questi giorni; ritiene però che sia giunto il momento di combattere. Il verdetto di Firenze ha costituito una sgradevole sorpresa per lui; sorpresa, però, che è aumentata di cento cubiti, a causa del nuovo atto giudiziario contro l'ex-ricoverato. Una cosa — egli ci dice — che proprio non si aspettava.

Chi invece si è mostrato quasi contento di questo improvviso episodio, è stato il prof. Renzo. Egli ci assicura che è più facile guarire di una malattia acuta, che di una a lento decorso. Il mandato di comparizione, a suo giudizio, ha mutato forma ad un male, che minacciava di diventare cronico; da ciò egli trae buoni auspici. Afferma, con grande sicurezza, che colui, che gli altri chiamano Mario Bruneri ma che egli invece riconosce per il fratello, non andrà in carcere. Ed è forse venuto il momento — egli dice, senza però bene spiegarci di che cosa si tratti — di fare certe rivelazioni, che metteranno in chiaro tanti retroscena, dai quali risulterà che l'ospite della contessina Da Persico alla villa di Affi non è e non può essere Mario Bruneri.

— Rivelazioni di qual genere? sono cose di cui è già stato fatto cenno nei processi di Torino e di Firenze? — insistiamo noi.

— No, cose nuove. Sarà un grosso affare — ci risponde ridendo il professore.

Troviamo il prof. Renzo Canella effettivamente tranquillo, sicuro, staremmo per dire contento di tutto quanto avviene; e confessiamo che tutto ciò ci disorienta. Egli, congedandoci, ci assicura che, se come spera, gli avvocati permetteranno all'ex-ricoverato di presentarsi in Camera di Consiglio, lo accompagnerà egli stesso a Torino e forse con lui andranno pure altri congiunti e amici.

Come si è detto, a Verona, gli amici fedelissimi dell'uomo di Collegno si mantengono inalteratamente fiduciosi. Il prof. Gastaldelli continua instancabilmente nella sua propaganda canelliana, e non solamente a parole ma anche per iscritto. Vi è stato in questi giorni, uno scambio di lettere fra lui e l'on. Guarienti, al quale il Gastaldelli non sa perdonare di essere passato al campo avversario, dopo essere stato, all'inizio della vicenda, uno dei più saldi fautori del riconoscimento. L'on. Guarienti, a sua volta, rimprovera agli altri la cieca fiducia, che ha cooperato a far sì che l'uomo di Collegno abbia potuto prendere in pieno il posto, lasciato, presso la moglie e presso i figli, dal prof. Giulio Canella.

Lo stesso prof. Gastaldelli, indicandoci, mentre passiamo sul ponte Umberto, una grande fotografia del prof. Giulio Canella, eseguita prima della guerra dal fotografo Perzutti, ci dice: « Se a qualcuno rimanessero dei dubbi, basterebbe guardare quella fotografia e confrontare quei lineamenti con l'ex-ricoverato di Collegno, perchè ogni dubbio scompaia ». E aggiunge: « Ma noi abbiamo non una, ma cento prove ancora più attendibili di una semplice rassomiglianza. Questa gente ha assistito ai diversi processi, ha conosciuto i documenti di fatto, sentite le ragioni che hanno indotto il magistrato a giudicare in modo assolutamente contrario a loro, ma è rimasta, nonostante tutto ciò, incrollabilmente e inalterabilmente convinta, come nei primi giorni, anzi ogni dì più di prima, che l'ex-ricoverato di Collegno sia proprio Giulio Canella ».

UGO PAVIA.

Il fallimento della S. A. Pinerolese Industria Calzature

(Tribunale Penale di Torino)

Le disgraziate vicende della Società Anonima Pinerolese per l'Industria delle Calzature (S.A.P.I.C.), hanno condotto a sedere sul banco degli accusati sei persone che di essa facevano parte in vario modo e con attribuzioni diverse: il commerciante in pellami Ernesto Giacobbe Levi di Donato, da Casale Monferrato, di anni 44, qui dimorante in via Gioberti, n. 30; l'impiegato Giuseppe Antonio Chiaramello di Giacomo, da Mondovì, di anni 40, residente a Chiavari, corso Liguria, 5; l'avvocato Amedeo Camillo Binetti di Luigi, d'anni 32, domiciliato a Pinerolo; il ragioniere Alberto Gaino fu Alessandro, oriundo di Melazzo di Acqui, di anni 37, abitante a Torino in via Cernaia, 36; l'avvocato Giuliano Capponi-Trenca di Carlo, genovese, di anni 63, qui dimorante in via S. Dalmazzo, 16, ed il rappresentante di commercio Alfredo Bocca fu Alberione, da Lu Ciabat (Francia), di anni 43, abitante in via Chiavrie, 2. Rinviati a giudizio per rispondere tutti del reato di truffa continuata, il Levi anche di bancarotta semplice nella sua qualità di consigliere delegato della Sapic, essi sono comparsi ieri davanti ai magistrati della Sezione IX del Tribunale.

Come abbiamo più sopra accennato l'attuale dibattito si riallaccia alla fortunosa esistenza della S. A. Pinerolese per la Industria delle Calzature, costituitasi nell'agosto del 1927, con un capitale sociale di L. 50.000 in azioni di mille lire caduna. La funzione di presidente venne assunta dal conte Enrico Scapinelli, quella di consigliere delegato dall'Ernesto Levi e diedero inoltre il loro intervento l'avv. Binetti, l'avv. Capponi-Trenca, il signor Alfredo Bocca ed altri professionisti e commercianti. Scopo della società era l'esercizio dell'industria, produzione e commercio delle calzature e generi affini, non esclusa la gestione di rappresentanze, e la trattazione di operazioni finanziarie, commerciali ed anche immobiliari.

Ideatore e promotore della Sapic sarebbe stato il rag. Alberto Gaino, il quale si era specialmente occupato della costituzione ed organizzazione della nuova azienda. La Sapic però mancava di stabilimento ove sviluppare la propria attività ed a tale fine vennero condotte trattative con lo stesso rag. Gaino, in allora liquidatore del Calzaturificio Chiaramello e C., una ditta solida e di antica data, sorta una ventina di anni addietro a Pinerolo. Si convenne che la Sapic avrebbe rilevato lo stabilimento del Calzaturificio Chiaramello e C. in un secondo tempo, pattuendo inizialmente un contratto di affitto di tutto lo stabile industriale, terreno, impianti e macchinario per il canone annuo di L. 25.000. La Sapic si riservava il diritto di opzione per l'acquisto globale al prezzo di L. 400.000 da corrispondersi parte in azioni e parte in denaro. Assolutamente sproporzionato ai bisogni appariva il capitale sociale di L. 50.000 in raffronto ai gravi oneri assunti dalla nuova azienda. Si verificava quindi ben presto il fatto che, mentre a Porte di Pinerolo la gestione di produzione si svolgeva regolarmente con discreti risultati, quella commerciale e amministrativa si arrabattava in strettezze e ripieghi per sopperire alle indilazionabili urgenze di fabbricazione.

A rendere più acuta la situazione della Sapic si aggiungevano le condizioni complesse e travagliate del Calzaturificio Pinerolese in liquidazione, oppresso dalle esecuzioni di creditori, la cui ripercussione veniva ad esercitarsi sopra la nascente industria.

Riuscito vano il tentativo di aumentare il capitale sociale a L. 500 mila colla emissione di 450 azioni nuove da mille lire caduna, il 15 ottobre 1927 seguirono le dimissioni dell'avv. Capponi Trenca ed a breve distanza quelle del Presidente Carlo Scapinelli. Nel gennaio 1928 la Sapic, presentava il proprio bilancio al Tribunale chiedendo di essere ammessa all'esperimento della procedura di concordato preventivo. La posizione però si rivelava subito insostenibile e nel giugno dello stesso anno veniva dichiarato d'ufficio il fallimento, con la nomina a curatore dell'avv. Silvio Risso di Torino.

L'attenzione del curatore non poteva non esser immediatamente richiamata dalle molteplici e palesi interferenze fra la Sapic ed il Calzaturificio Chiaramello e C., di cui era liquidatore il rag. Gaino, nel tempo stesso ideatore e promotore della S. A. Pinerolese per l'industria delle Calzature. L'avv. Binetti ed il signor Chiaramello, azionisti della Sapic, erano pure soci fallivi dell'altra azienda. Si venne così rafforzando il sospetto che gli amministratori dei due enti, avessero abusato della fiducia dei creditori, ingenerando equivoco sull'apporto o meno del famoso stabilimento del Calzaturificio Chiaramello di Pinerolo. E frattanto il curatore individuava un deficit di circa 300 mila lire accumulatosi entro un periodo di tempo non superiore ad un anno. Di fronte a queste risultanze un gruppo di creditori presentava un lungo esposto al Procuratore del Re con cui censurava aspramente l'operato degli amministratori della Sapic, accusandoli di raggiri e di gravi ed ingenti malversazioni. Si faceva loro carico di avere, allo scopo di ottenere un lungo credito, vantato attività sociali inesistenti o quasi, magnificando la prosperità di una azienda la quale versava, fin dai primi giorni di vita, nelle più disperate condizioni.

Soprattutto le ire dei creditori si appuntavano sopra un elegante opuscolo-programma, riccamente illustrato e recante un titolo curioso: « Perchè le calzature di lusso per uomo sono troppo care ». In questo volume si auspicava appunto alla costituzione della Sapic col capitale sociale di un milione, enumerando i vantaggi che sarebbero derivati dall'affiancarsi della nuova industria al vecchio Calzaturificio Pinerolese Chiaramello e C. Il tono altisonante e pomposo del fascicoletto diede l'impressione ai creditori che esso costituisse una trappola per gli ingenui. L'esposto inoltrato dai creditori al Procuratore del Re metteva poi in rilievo circostanze e coincidenze le quali offrivano il destro alle più azzardate ipotesi nei confronti degli amministratori della Sapic. Attraverso il dibattimento orale però le singole posizioni si sono chiarite ed è sfumato ogni addebito.

L'avv. Capponi-Trenca ha dichiarato come appena ebbe sentore della mancanza di serietà nello svolgimento degli affari, si sia affrettato a rassegnare le proprie dimissioni da consigliere della Sapic. Il rag. Garino si è scagionato dicendo di avere dato soltanto assistenza professionale alla formazione dell'anonima senza ingerirsi nella compilazione del famoso opuscolo, frutto dell'opera di un agente di pubblicità. Il Bocca si è qualificato semplice impiegato estraneo alle trattative di costituzione della Sapic e così pure il Chiaramello, direttore tecnico e semplice azionista. Il Levi ed il Binetti hanno pure respinto ogni addebito proclamando la loro assoluta buona fede.

Il Tribunale (Pres. cav. Galli; P. M. cav. Buscaglino; Canc. cav. De Vito) ha assolto il Levi e il Chiaramello (difesa avv. Dagasso e Gianotti) perchè il fatto non costituisce reato, l'avv. Binetti ed il Bocca (difesa avv. Giulio) per l'identica ragione, Gaino (difesa avv. Farinelli) e l'avv. Capponi-Trenca (difesa avv. Coila) per non avere concorso nel fatto loro ascritto.

La misteriosa storia di una pelliccia

(Tribunale Penale di Torino)

Una complessa ed alquanto oscura vicenda relativa alla vendita di una pelliccia di visone ed alla ritardata scadenza di certe cambiali ha dato luogo ad un procedimento penale nei confronti del commerciante Salvatore Augusto Debenedetti fu Leone, di anni 53, qui dimorante in piazza Carlo Emanuele I, 8, e del figlio di lui ventiquattrenne, a nome Leo, nato in Asti ed abitante a Torino in via Calandra, n. 5. Entrambi sono comparsi ieri davanti ai giudici della VII Sezione del Tribunale per rispondere di una duplice appropriazione indebita qualificata ai danni del signor Mario Destefanis, dimorante nella nostra città in corso Firenze, 51.

Il Tribunale (Pres. conte Pinelli; P. M. cav. Bellono; Canc. cav. Luotto) accedendo alla tesi svolta dal difensore avv. Villabruna ha mandato assolto per insufficienza di prove il Salvatore Debenedetti dall'imputazione di concorso nell'appropriazione relativa all'affare della pelliccia e per non avere commesso il fatto dell'addebito delle L. 300. Ha inoltre assolto il Leo Debenedetti per non aver commesso il fatto da quest'ultima accusa e per insufficienza di prove dalla precedente imputazione.

La rituale comunione dei carcerati impartita dal vescovo a Novi

Novi, 29 notte.

Ieri il Vescovo della Diocesi di Tortona, monsignor gr. uff. Simon Pietro Grassi, Principe di Cambiò, ha impartito, secondo un antico rito simpaticissimo, la Comunione ai carcerati delle nostre carceri giudiziarie.

Alla semplice, ma austera, cerimonia erano presenti il Podestà di Novi, avv. comm. Porta, il pretore dott. cav. Cortona, il teol. don Mario Traverso, il comm. Tacchino, la Segretaria del Fascio femminile Emma Fossati.

Una gara di generosità

(Pretura di Torino)

In una sera alquanto oscura di settembre, una curiosa rissa — che a suo tempo abbiamo raccontato — avveniva tra alcuni individui, alla presenza di uno « chauffeur » certo Rossi Francesco, che li aveva condotti in un pellegrinaggio attraverso diverse osterie.

Della comitiva faceva parte un certo Pace, che a un dato momento si dileguò. Rimasti così senza... Pace, gli altri dichiararono la guerra. La dichiarazione fu presto fatta. Il desiderio di battersi, in quei guerrieri dilettanti, era vivissimo, tanto più che lo spirito bellicoso era in essi mescolato a molto spirito di... vino. E si sa che il vino, quando non è sposato con l'acqua, secondo l'onesta e prudente tradizione dei nostri osti, dà al cervello. Il difficile però era trovare il motivo della battaglia; non solo ma, trovato il motivo, bisognava cercare l'avversario. Battersi è presto detto, ma contro chi?

Se tra quei bravi e allegri giovanotti, ci fosse stato qualcuno che, al levare delle mense (che in questo caso erano bottiglie vuote) si fosse rifiutato di pagare il conto, la rissa avrebbe subito trovato la sua ragion d'essere. Ma è accaduto invece l'opposto. E fu appunto (vedi combinazione) la circostanza opposta che provocò l'alterco.

Quella sera, al momento di andarsene dall'osteria, tutti volevano pagare.

— Pago io! — gridava uno.

— Se non lasci pagare a me — rispondeva un altro — sarai tu che me la pagherai!

— Silenzio! — urlava come un energumeno un certo Armando Todeschini. — Se vi è qualcuno qui che deve pagare, quello sono io! Il primo che si avvicinerà al banco con l'intenzione di pagare, dovrà passare sul mio corpo!

Lo « chauffeur », che era stato invitato a bere, commosso a quella gara di generosità, credette suo dovere mettere una buona parola.

— Provate a pagare alla romana! — egli suggerì.

Non l'avesse mai detto! Il Todeschini gli si avvicinò con gli occhi iniettati di sangue (ma doveva essere vino) e gridò:

— Pagare alla romana, quando ci sono io, che son nato a Sant'Albano Stura? Pensa a gonfiare i pneumatici tu, se non vuoi ch'io pensi a far gonfiare un occhio a te.

Lo « chauffeur » allora perdette il controllo... dei freni, e investì l'avversario... di male parole. L'intervento dello « chauffeur » valse tuttavia a ottenere un armistizio. L'oste fu pagato; tutti uscirono, ma nella via l'alterco tra l'automobilista Rossi e il Todeschini si riaccese. Il secondo percosse il primo con una chiave; il primo percosse il secondo con un ordigno preso nella cassetta dell'automobile. Alla vista del sangue, il duello cessò e tutti coraggiosamente fuggirono. Il Todeschini produsse al Rossi lesioni guaribili in 10 giorni, il Rossi produsse al Todeschini lesioni guaribili in giorni 6.

La questione ebbe come conseguenza il fermo del Todeschini, uno scambio di querela e un processo svoltosi ieri in Pretura.

Interrogati dal Pretore-capo avv. Scarpelli (Cancelliere Anelli) i due contendenti, che vicendevolmente, per remissione di querela avevano rinunciato a costituirsi l'un contro l'altro Parte Civile, sembravano disposti ad abbracciarsi, pur di essere dichiarati innocenti.

Il Todeschini guardava lo « chauffeur » con due occhi lagrimosi come per dirgli:

— Se mi perdoni, giuro che ogni qual volta mi occorrerà l'automobile, prenderò il tuo taxi, e non avrò paura che tu mi rovesci in un fosso.

A sua volta, il Rossi, con le sue occhiate languide sembrava dire:

— Un'altra volta ch'io t'incontri in un'osteria, raccomanderò agli avventori: « Non pagate il vostro conto. C'è Todeschini che paga per tutti... e guai a contraddirlo! Io lo so per esperienza ».

Essendo essi animati di così miti propositi, è stato di miti propositi anche il P. M. avv. Barberis junior. Ma i difensori avv. Maccari e Rivano hanno sostenuto doversi assolvere, in seguito alla remissione delle querele, ambedue i prevenuti. Per il Todeschini, che era imputato anche di minaccie con la rivoltella, i difensori hanno chiesto l'assoluzione per legittima difesa.

E il Pretore, accogliendo le tesi degli avvocati, ha assolto Rossi e Todeschini per il reato di lesioni in seguito a remissione di querela; e Todeschini dal reato di minaccia a mano armata per legittima difesa.

— Grazie — ha detto ai difensori, uscendo, il Todeschini. — Dopo tutto, c'era tanta nebbia quella notte...

— Credo piuttosto — ha soggiunto l'avv. Maccari — che la nebbia fosse nei vostri cervelli!

Panorami provinciali

"La Balcania è al di là del Nevoso,,

TRIESTE, maggio.

Gl'italiani amano Trieste con trepido amore e con consapevole orgoglio, per il gran sangue versato e per la gran fatica sofferta; e accade, a parlarne, come dei figli di mamme tormentate, le quali, per quel loro tormento, vedono nelle creature difetti dove sono soltanto imperfezioni. Le parole di questo mio discorso non sembrino strane; quando si tenga conto, come si tiene nell'opinione pubblica nazionale e nell'azione del Governo, della funzione storica politica economica morale ideale di Trieste e della sua terra, ogni parola non sembrerà vana, ogni timore e ogni preoccupazione ingiusti. Noi sappiamo perchè siamo venuti qua: questa terra è l'avanguardia estrema d'Italia, qua siamo al limite d'una civiltà, sentinelle a difesa di questa civiltà, romana e italiana, contro il balcanesimo, qua siamo argine all'onda della barbarie, e non soltanto per la nostra pace, ma per la pace d'Europa. Il nostro diritto di possesso? Non certo io sono venuto fin qui in cerca d'argomenti; sarebbe stata impresa assurda. Storia di secoli, olocausti insigni, seicentomila morti: ecco gli argomenti. E la geografia? Se noi guardiamo la carta d'Italia, vediamo come la cerchia alpina, nella quale s'innesta la dorsale appenninica, formi, con questa, un'immensa vallata, di cui parte è terra, parte mare — l'Adriatico. Questa immensa vallata raccoglie e imprigiona l'acque dei nostri monti: ond'è che il nostro diritto sull'Adriatico incontrastabilmente deriva da Natura, oltre che da Storia. Terra e mare italiani: Roma e Venezia sono segni ancora viventi del nostro diritto. Contr'esso s'accanì, nei secoli, la lotta dei popoli barbari. Questa grandiosa eredità d'una millenaria civiltà noi abbiamo per diritto naturale assunto, questo compito difficile e glorioso di difensori di questa civiltà abbiamo avuto dalla nostra storia. Ecco perchè gl'italiani amano con tanto trepido e orgoglioso amore questa terra; ecco perchè qua ogni debolezza è colpa, ogni colpa tradimento, ogni tradimento delitto.

Abbiamo qua, in casa nostra, alcune decine di migliaia di slavi. Ci sono non per colpa e per merito loro, ma perchè l'Austria, perseguendo suoi precisi scopi, ce li portò, tentando di confondere i chiari lineamenti italiani di questa terra. Averci in casa questa gente non è però gran male: è gente rude e primitiva, facilmente assimilabile. Arrivati qua, noi abbiamo fatto opera nobilissima di pace, abbiamo conservato il buono e distrutto il cattivo, abbiamo accolto nelle organizzazioni del Regime e nell'amministrazione della cosa pubblica i migliori, abbiamo speso molti denari per render meno aspra la vita della gente del contado. Un giorno avvenne qualcosa che turbò il raggiunto equilibrio. Fu quando dieci o cento persone, eccitate da circoli d'oltre confine, chiamarono traditori coloro i quali — la gran maggioranza — avevano onestamente aderito al nuovo ordine, si diedero ad avvelenare i giovani, a seminar l'odio, a tramar congiure; si vendettero allo straniero e diventarono briganti di bosco e di strada. Da cinque anni l'onda dell'odio e della criminalità lascia striscie di sangue al confine. Da cinque anni, il Carso, dove ancor oggi la grama terra sembra intrisa di sangue e ti par che qua e là debba vedere biancheggiare ossa di fanti insepolte e luccicar di rosso l'arida pietra, è teatro d'incendi, di rapine, d'uccisioni. Agli agguati, agli incendi, alle uccisioni, Roma ha risposto con l'esercizio della sua storica missione. Antico, anzi eterno privilegio di Roma è quello di tutelare la pace, con la garanzia dell'ordine e della giustizia; non solo la pace dei popoli, ma la pace delle case. L'azione del nazionalismo serbo era, in realtà, cominciata all'indomani della firma del Trattato che fissava il confine tra l'Italia e la Jugoslavia sul crinale delle Giulie, per frodare la conclusione storica sotto la quale Belgrado aveva apposto la sua firma. Da un decennio, l'imperialismo serbo si nutre d'un sogno: del sogno pazzesco d'un'espansione sino all'Isonzo, con l'incorporazione dell'Istria, di Trieste e di Gorizia; e le nuove generazioni educa in questo sogno, in questo delirio, da cui derivano i cento delitti perpetrati nella zona di confine. Nel 1926 il primo clamoroso misfatto: l'assalto alla stazione di Prestane, due morti, un milite e una guardia di finanza; è il primo anello della catena di sangue. Lo Slovenec, giornale d'oltre frontiera, denuncia, due anni dopo, a proposito d'un altro clamoroso delitto a Lubiana, l'Orjuna, «banda che assassina le persone innocenti»: «questa banda ha organizzato il furto di Prestrane, ha assassinato il milite Cervenik, ha appiccato gl'incendi nei villaggi del Carso, ha rapinato funzionari italiani. I sospetti caduti sugli sloveni del Carso sono risultati infondati e s'è potuto dimostrare che tutti i delitti sono stati progettati a Lubiana, di dove sono partiti gli autori, i quali, compiuto il misfatto, vi sono ritornati». Continuano i delitti: attentato a una pattuglia del distaccamento della Milizia di Selze, un milite gravemente ferito; attentato a una pattuglia del distaccamento della Milizia di Sesana, un milite ferito; attentato alla Caserma di San Pietro del Carso, un milite morto e due feriti; nuovo attentato al distaccamento della Milizia di Selze, quattro militi feriti; attentato al distaccamento della Milizia di Prestrane; uccisione d'un milite a San Canziano; attentato a una pattuglia del distaccamento di Col Missario; attentato al Faro della Vittoria a Trieste; uccisione d'un caposquadra della Milizia; attentato al Popolo di Trieste, un morto e tre feriti; ferimento d'una Camicia nera a S. Croce; aggressione con due morti a S. Antonio della Chiusa; assassinio d'un milite, assassinio d'un maestro, assassinio d'un altro milite: incendi e altri attentati minori: in complesso, oltre cento delitti. Nessun delitto sarebbe avvenuto se di là dai confini non fosse stata sferrata un'offensiva terroristica in grande stile, intesa a portar il disordine e lo sgomento nella popolazione giulia e a metter in piedi una «questione slava» e un «irredentismo slavo», mostruosi frutti della delirante fantasia dei nazionalisti jugoslavi. Le risultanze del processo di Trieste hanno messo in chiara evidenza le relazioni tra i terroristi giuliani con l'Orjuna e dell'Orjuna con lo Stato Maggiore serbo.

All'infuori dei problemi comuni a tutte le province d'Italia, non esistono nelle province giulie se non problemi di polizia, problemi grossi e urgenti. Nient'altro. Per quel che riguarda il trattamento da noi fatto all'elemento allogeno, dall'altra parte si gioca sull'equivoco. Noi puniamo e puniremo duramente gli agitatori, gli assassini, i folli perturbatori dell'ordine. La popolazione slava è assolutamente pacifica, operosa, lealmente conciliata all'Italia e al Regime. Le tavole del Plebiscito del '29 insegnino. Dove gli agitatori hanno cessato la loro azione criminosa a base di minacce, di provocazioni, di intimidazioni, gli slavi sono diventati buoni cittadini italiani, desiderosi di collaborare con noi e di esser creduti e stimati nei loro leali atteggiamenti. L'azione sferrata dal terrorismo jugoslavo tende esclusivamente a far credere alle popolazioni che, al di sopra del legittimo potere dell'Italia, esiste un potere occulto, implacabilmente violento e ferramente deciso: il potere del nazionalismo serbo. E dove quest'azione terroristica permane, è facile intravedere la zona d'ombra, la zona grigia: qua dentro bisogna colpire. Non esiste nella Venezia Giulia, ho detto, nessuna questione particolare, se non una questione di polizia. Non esiste una questione di minoranza, e, tanto meno una questione d'irredentismo, il quale la Jugoslavia vuol creare e ne affida la bandiera ai sicari, agli assassini, ai senza patria, i quali per cinquanta o cento lire accettano il compito di bruciare una scuola o di sopprimere una persona. Tale è l'irredentismo inventato dagli imperialisti jugoslavi: un branco di delinquenti e un'accolta di complici, i quali bisogna perseguire e eliminare a ogni costo.

Risolvendo il problema della pubblica sicurezza nella Venezia Giulia, noi taglieremo alla radice l'anormale situazione. Questo problema di pubblica sicurezza va inteso nel senso più largo: politicamente socialmente moralmente. La repressione sia esemplare.

Non è, però, problema di facile soluzione. L'azione degli organi di polizia diventa difficile, anzitutto per la conformazione del territorio, quindi per la subdola azione di intimidazione esplicata dai terroristi. La popolazione di certi paesi ha paura, e con il suo silenzio intralcio, quando non la rende vana, l'opera della polizia. Ma la paura della popolazione deriva soltanto dall'opera di intimidazione degli emissari, o non s'alimenta anche internamente, nella sagrestia o nella chiesa? Certo, il ministero del sacerdote è altissimo e degno del maggior rispetto. E questo rispetto è qui assai profondamente sentito, più che altrove. Più che rispetto, è obbedienza cieca. Non s'alimenta la paura con qualche parola incerta soffiata lievemente da quello stesso sacerdote che fu già strumento dell'Austria contro gl'italiani?

L'esame di quest'ambiente formerà argomento di un altro articolo.

ALFIO RUSSO.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 29 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia la Reale Commissione per l'edizione nazionale delle memorie autobiografiche, scritti e carteggi di Giuseppe Garibaldi, composta da S. E. Salvatore di Marzo, presidente; on. Ezio Garibaldi, S. E. Alessandro Luzio, senatore Luigi Rava, prof. Eugenio Casanova, Giuseppe Fonterossi, prof. Arturo Codignola, prof. Adolfo Colombo, prof. Antonio Monti.

S. E. Di Marzo ha porto al Duce l'omaggio della Commissione che sta per iniziare i suoi lavori, assicurandolo che essa ha la coscienza dell'alta importanza del compito affidatole.

La Commissione darà ogni sua opera perchè la pubblicazione risponda alla nobiltà del pensiero e del sentimento che l'ha promossa e degna dell'eroe e dell'Italia fascista.

Il Duce ha molto gradito l'omaggio ed ha intrattenuto la Commissione sui modi nei quali essa dovrà svolgere la sua attività.

S. E. il Capo del Governo ha poi ricevuto a Palazzo Venezia il Direttore della Rivista «Camicia Rossa», onorevole Ezio Garibaldi, e il redattore capo Giuseppe Fonterossi, i quali gli hanno fatto omaggio della raccolta dell'anno 1930 della rivista stessa.

Il sacrificio dei giovani di Curtatone e dei fascisti dell'Ateneo pisano

solennemente commemorato da S. E. Balbino Giuliano e dall'on. Lando Ferretti

La imponente adunata dei goliardi d'Italia in un superbo quadro di folla

Pisa, 29 notte.

Anche il turista più distratto avrebbe capito, ieri sera, quello che c'era nell'aria e avrebbe intuito le grandi linee della giornata d'oggi che, nel nome del glorioso anniversario di Curtatone e Montanara, e per la sacra decennale dei Martiri fascisti, è assurta al significato di una vera e propria adunata delle forze goliardiche nazionali.

Sotto la più limpida luna di maggio, in una atmosfera di attivo entusiasmo, tra scoppi di motori e viavai di studenti, si davano gli ultimi ritocchi alla organizzazione, si impartivano ordini, si attaccavano manifesti, si ricevevano e si catalogavano, assegnandoli ai loro posti, gli ospiti di reparti delle altre università, giunti nel giorno e nella serata con tutti i treni. Alla stazione centrale aveva funzionato un «Comando di tappa GUF» al quale affluivano i vari Segretari politici e i reparti dei GUF di Agrigento, di Alessandria, di Arezzo, di Bari, di Bologna, di Brescia, di Campobasso, di Catania, di Catanzaro, di Camerino, di Como, di Cuneo, di Firenze, di Frosinone, di Imperia, di Lecce, di Livorno, di Macerata, di Mantova, di Messina, di Milano, di Modena, di Napoli, di Novara, di Pavia, di Pistoia, di Pola, di Rieti, di Rovigo, di Salerno, di Siracusa, di Sondrio, di Trieste, di Torino, di Venezia, di Vercelli, di Verona, di Vicenza, di Zara, di Reggio Calabria. Nella gamma multicolore dei manifesti si notavano quello del podestà on. Guidi Buffarini, che, a nome della cittadinanza pisana, dava il saluto agli ospiti, e quello del Segretario politico del GUF dott. Frediani, oltre che una originale diffusione di striscioni variopinti, che stampavano la loro tavolozza sulle facciate degli antichi palagi affacciati sul Lungarno.

Sveglia senza campane

Naturalmente tutto il movimento faceva capo al caffè Ussaro, quartier generale della goliardia pisana, davanti al quale andavano e venivano le staffette motociclistiche, ciclistiche, pedestri, incaricate di distribuire ordini, circolari, inviti. Ma tuttavia è un simpatico carattere del mondo goliardico pisano che tutto avvenga senza rigidezza ufficiale, nella più grande cordialità e nella più schietta allegria. Quindi ogni imbarazzo formale viene eliminato e quindi si ha una organizzazione che, lievitata dall'entusiasmo, procede molto meglio di tante altre. Grida, saluti, manate, canzoni ma... tutti a letto assai presto per essere già in piedi alle sette. Io credo che lo stesso Lapucci, classico campanaro dell'università pisana, si trovi stupito che stamane, al contrario del solito, senza che il bronzo universitario abbia rintoccato, tutti i goliardi pisani e quelli di fuori siano in piedi così per tempo, pronti ed equipaggiati, freschi come rose e disposti a cantare più che mai.

E che mattino luminoso! Una di quelle mattine della primavera toscana, in cui i Lungarno appaiono in tutto il loro splendore pittoresco, specchiando la fuga dei loro ponti, i balconi marmorei, le persiane verdi che sembrano acquerellate, la festa dei tricolori nell'Arno chiaro e scintillante. Queste feste di gioventù e di popolo, questa primavera di gagliardetti e di bandiere che il vento del Tirreno gonfia come fiori favolosi, bisogna vederle in questa enorme cornice dell'Italia classica, per riportarne una impressione indimenticabile. Qui tutto prende corpo e colore, diventa quadro ed affresco, naturalmente, in una atmosfera che soverchia i toni grigi, li fonde, li esalta, dando loro uno splendore d'arte. E' veramente l'adunata, cominciata stamane alle 8, sul Lungarno Gambacorti, davanti ai luminosi marmi e alle bifore quattrocentesche del palazzo podestarile, è stato uno spettacolo che i pittori non avrebbero dovuto perdere. Gli ottoni forbiti delle musiche, i vermigli costumi medioevali dei trombettieri e dei tamburini municipali — che perfino nei lucchi e nelle scarpe a becco, con l'alto rincalzo, riproducevano una gustosa nota del glorioso passato italico —, i berretti variopinti dei giovani goliardi e i loro fazzoletti di colore acceso sulle camicie nere, la varietà smagliante dei gagliardetti e dei gonfaloni, i costumi bianchi e neri delle giovinette e delle bimbe, tutto l'infinito scomporsi delle colonne e il senso decorativo della folla circostante costituivano un colpo d'occhio che soverchiava anche la più accesa immaginazione.

Un grandioso corteo

E quando, con una puntualità cronometrica che sarebbe sembrata impossibile in questa folla eminentemente artistica, l'enorme corteo, organizzato dall'on. Buffarini, si muove fra lo squillare delle musiche che suonano gli inni della Patria, esso assume veramente le proporzioni di una grande manifestazione nazionale, che lascerebbe pensosi anche quegli uomini di oltr'Alpe, che inclinano tanto facilmente alla critica. Precede il labaro della Federazione Provinciale Fascista, ermeticamente chiuso fra i moschetti di una centuria universitaria. Seguono gli splendenti ottoni della banda cittadina, i gonfaloni crociati di bianco della Provincia e del Comune, tra la vermiglia ala dei valletti municipali, di cui rifulgono le lunghe trombe d'argento, dalle istoriate drappelle. Poi, dopo il severo gruppo delle autorità — tra cui si notano il Prefetto S. E. Dentice D'Accadia, il Podestà, il Console comandante la Legione di Pisa, il Generale comandante del presidio, fra uno stuolo di brillanti ufficiali, il Segretario politico del Fascio di Pisa fra la fanfara e le Camicie nere — ecco lo spiegamento delle forze goliardiche: luce, colore, esuberanza.

I fazzoletti rosso-gialli mettono una nota ardente sulle camicie nere. Ecco gli studenti di Pisa, con i berretti piccoli e rotondetti, che spiccano per questa loro qualità, in mezzo agli altri. Sapreste infatti che, se essi non sono a punta, è perchè, nel 1848, i volontari di Curtatone e Montanara li mozzarono, per non impedire all'occhio di mirare. La folla passa in rassegna i colori goliardici, e li distingue: rosso, quello di medicina; verde, scienze; nero, ingegneri; azzurro, giurisprudenza; bianco, filosofia; roseo, lettere. Ecco l'alfiere di Bologna, barbuto come un giovane latino; ed ecco i lucchesi irruenti. Non mancano le studentesse, numerose, graziose, sorridenti. Vi sono naturalmente anche le canzoni. Ogni gruppo goliardico ha la sua. Sono tutte ardentemente bellicose e qualcuna non è propriamente ortodossa, ma, nella sua esuberanza e nella sua spregiudicatezza, dà anche più vivo il senso di questa giovinezza vulcanica, uscita dall'Italia nuova, che sa ritrovare la più gioconda spontaneità, anche nella più stretta disciplina.

Seguono quindi i gruppi del Nastro Azzurro, dei Mutilati, dei Combattenti, degli Ufficiali in congedo, l'Associazione del Fante, i Bersaglieri, l'Associazione della scuola, i ferrovieri, i postelegrafonici, gli impiegati, gli agricoltori, gli industriali, i commercianti, gli addetti ai trasporti, i sindacati, gli artigiani, i Dopolavoro, la musica di Rigilione, i Balilla e quindi gli studenti medi: due licei, l'Istituto tecnico, l'Istituto magistrale, l'Istituto industriale; il tiro a segno, la «Dante Alighieri», il Conservatorio, gli orfani.

Nello storico sacrario

Il corteo muove verso il cuore della città, fra due ali di popolo che saluta e applaude ogni gagliardetto e fra le file bianche e nere dei piccini delle scuole elementari. Esso si avvia, passando per la piazza dei Cavalieri, tra l'antico splendore dei monumenti e degli edifici, verso la immortale piazza in cui si adunano le meraviglie architettoniche e artistiche di Pisa. Quando vi sbocca, alle 10, la testa del corteo, il sole sembra fondere in una meravigliosa fosforescenza i marmi e i metalli; le lamine che rivestono la cupola del Battistero sembrano cerule. Il prodigio della Cattedrale e la bellezza traforata della Torre pendente si staccano, come in un cielo di smalto azzurro, come cosa viva, mentre tre apparecchi volano ad ali tese nell'infocato splendore dell'aria, puntando verso il Camposanto vecchio, nel quale sono sepolti i caduti di Curtatone e Montanara.

Quando la colonna cantante e tripudiante giunge e si frange davanti al severo monumento, di cui i valletti spalancano le porte, vi è un attimo di silenzio. E' la vita che sosta e tace religiosamente di fronte alla morte. Penetrata nell'immenso sacrario, al quale si affacciano le severe sagome dei cipressi, la fiumana irrompe, sfilando davanti agli avelli e ai sarcofaghi istoriati, alcuni dei quali hanno i classici lineamenti dell'epoca romana. Il corteo si dirige verso la targa marmorea dei gloriosi Caduti, che spicca al fondo, tra gli allori e le ghirlande, che già vi hanno fatto deporre il Prefetto e il Podestà, a nome della città e della provincia. La semplice epigrafe, che tutti gli sguardi cercano, dice con semplicità lapidaria: «1848 — Andarono alla guerra — da Pisa, morirono per l'Italia — Acconci Alberto, Ceccherini Alessandro, Di Lupo Parra Pietro, Lotti Francesco, Malteoli Tito, Pilla prof. Leopoldo, Puzzesi Ranieri, Sollievo Giuseppe, Bartorelli Alcibiade».

E per un attimo, in sogno, riappaiono il polveroso stradale mantovano, la eroica colonna dei goliardi ardimentosi, in marcia verso la morte, che si annida là, dietro i rossi spalti di Mantova, nelle canne di migliaia di fucili austriaci, in agguato; e il rombo del cannone, il crepitare della fucileria. Il prof. Pilla, quasi incitante da una cattedra eroica i suoi allievi, leva le braccia e cade fulminato, al cuore. E su lui si riversano altre giovani vite. Ma l'attacco austriaco è arrestato. In loro poteva dire il generale Bava, comandante l'Esercito piemontese: «Le truppe toscane, che hanno respinto gli austriaci, nella sortita fatta da Mantova, spiegarono somma bravura e meritano i più grandi elogi».

Davanti a questa immagine, più ancora che alla fredda pietra, si inchinano i gagliardetti e levano le braccia, salutando romanamente, i goliardi d'oggi, che nella battaglia di Curtatone e Montanara vedono l'inizio di quella resurrezione della Patria, che Vittorio Veneto ha consacrato.

La celebrazione nell'Ateneo

Celebrato il commovente rito, il corteo esce dal Camposanto vecchio e si avvia, riattraversando la città, verso l'Ateneo, per la celebrazione oratoria. Il cortile mediceo della Sapienza, con i suoi archi tondi, i suoi bianchi loggiati, dai quali pendono festoni di alloro e gonfaloni d'oro e di seta, dà veramente l'impressione di una classica «stanza» del Magnifico, tutta ariosa, ebbra di azzurro e carica di primavera.

Alle 11, le avanguardie del corteo irrompono, quasi di corsa, e cantando. Primi sono i lucchesi, il cui impeto fa volare via, come uno stormo di colombe spaventate, le studentesse già adunate nell'atrio. Poco dopo, sul palco delle autorità, fasciato di tricolore, salgono salutati da ovazioni e da grida di entusiasmo gli oratori della cerimonia: il Ministro dell'Educazione Nazionale e l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, giunto stamane alle 8,30 dalla Capitale. Intorno a S. E. Balbino Giuliano e all'on. Lando Ferretti, si è schierato, con a capo il Rettore Magnifico prof. Carlini, tutto il Senato accademico nei classici e sontuosi costumi, mentre, nelle vicinanze del palco, si trovano le madri e le vedove dei Caduti, i mutilati, i decorati e i gagliardetti. Fra essi, spicca quello dell'Associazione Combattenti, sul quale brillano tre medaglie d'oro e anche esse sono dovute a tre studenti pisani caduti nella grande guerra.

Per qualche minuto, i canti si susseguono senza interruzione. La dimostrazione esalta soprattutto i Martiri Fascisti dell'Ateneo, uccisi tra il 1921 e il 1922. Si gridano i loro nomi, accompagnati da formidabili evviva. Essi sono: Tito Menichetti, studente in legge; Giorgio Mariani, ucciso a Livorno non ancora diciassettenne; Gino Giannini, Piero Gatti, Domenico Serluol, Giovanni Zoccoli, Eugenio Picciati. Quindi uno squillo di tromba stende un improvviso silenzio sull'enorme brusio.

Il dottor Podestà, commissario del GUF di Torino, prende per primo brevemente la parola, portando ai goliardi adunati il saluto dell'on. Scorza, capo dei Fasci Giovanili, trattenuto a Roma nella mattinata.

La parola dell'on. Ferretti e del Ministro

Acclamato da applausi, l'on. Lando Ferretti, presa la parola, afferma che, non le parole di una modesta Camicia Nera quale egli è, ma l'anima di un poeta dovrebbe levarsi in questo raduno che esalta la giovinezza d'Italia, e dalla gloria di ieri trae il migliore e il più sicuro auspicio per il domani. L'oratore ricorda, poi, le altre commemorazioni di Curtatone e di Montanara, quando l'inanidata e logora celebrazione accademica si svolgeva entro le chiuse aule, e, fuori, i partiti lavoravano a demolire l'edificio della Nazione. L'oratore rievoca, quindi, brevemente il fatto d'armi di Curtatone e Montanara, mettendo in rilievo il valore ideale della celebrazione e il sacrificio degli studenti, che, animati di fede italiana, ebbero a contrastare alle soverchianti forze nemiche, preparando la vittoria di Goito. Rievoca, poi, i sette morti dell'Ateneo pisano, affermando che essi, come quelli di Curtatone e Montanara, sono caduti senza conoscere la vittoria, che più non doveva tardare, preparando così il volto nuovo dell'Italia Fascista.

Frequentemente interrotto dagli applausi, il discorso dell'on. Ferretti, verso il quale come ex-goliardo di Pisa, la dimostrazione ha assunto un carattere anche più entusiastico, viene salutato, alla fine, da una caldissima ovazione.

Accolto da nuovi applausi, si avanza quindi a parlare il Ministro dell'Educazione Nazionale il quale pronuncia un dotto e commosso elogio dell'eroica giovinezza.

Una lunga ovazione saluta la fine del nobile discorso di S. E. Giuliano, e i goliardi continuano a lungo la loro dimostrazione entusiastica, esprimendo così il loro caldo assenso al nuovo indirizzo, che, dalle loro forze già così saldamente organizzate, vuole trarre nuovi incitamenti, per una elevazione sempre maggiore della cultura nazionale e della funzione civile e intellettuale dell'Italia nel mondo. Affermazione che nel nuovo «tempo» della elevazione goliardica appare tanto più significativa, qui, nella sede della Sapienza pisana, la quale — come è noto — tiene per suo, questo antico motto ammonitore: «A tempo a tempo, chi sa, sa e chi non sa, suo danno».

Quindi la signorina Carpinteri fiduciaria del Gruppo universitario femminile di Pisa dopo avere illustrato i compiti e i voti della nuova femminilità studiosa e fascista procede a una simpatica cerimonia: scioglie il nuovo gagliardetto della Facoltà fra gli evviva dei goliardi.

Il rapporto dei «Guf»

Alle 17, nel salone degli Stemmi della Scuola normale superiore, l'on. Scorza, Segretario dei GUF e dei Fasci Giovanili, giunto in aereo da Roma tiene un rapporto dei Segretari politici dei GUF. Tra le rappresentanze di tutti i GUF d'Italia, si notano per il Piemonte: il dott. Podestà, commissario del GUF di Torino; Gentile, per Cuneo; Balestrieri, per Alessandria; Giacobbe, per Vercelli; Poggi, per Novara. Sono pure presenti per la Liguria: Molfino (Genova), Fossati (Imperia); per la Lombardia: Ippolito (Milano), Trucco (Pavia), Frigo (Mantova). Specialmente notato è il segretario del GUF di Vienna, Carena.

Quindi, sull'Arno, ha luogo la tradizionale gara Pisa-Pavia, una specie di Oxford-Cambridge italiana per outriggers a 8, ma su percorso minore di un terzo (2067 metri). La gara si svolge sul tratto del fiume, che va fra Lucicchio e la Polveriera. Le tribune delle autorità sorgono sulla riva destra. Sull'altra riva è il pubblico popolare, vivace, clamoroso, coloritissimo come sempre. Lo specchio d'acqua è oggi idealmente terso. L'Arno, che stamane era fulvo, ha acquistato oggi nel pomeriggio una colorazione azzurra. Sulle rive, le case hanno una tinta calda, una tinta d'oro vecchio. Una luna tonda e limpida sembra guardare bonariamente questo spettacolo di vigorosa giovinezza. Poco prima delle 19, i due armi partono con energico scatto. Ha dato il «via» l'on. Ferretti.

Fra il clamore assordante delle rive, le due imbarcazioni combattono, per circa un chilometro, alla pari. Quindi Pisa acquista un vantaggio, che sul traguardo viene calcolato di due lunghezze e mezza. Il percorso viene coperto dai vincitori in 7'31" 3/5. Scroscianti applausi salutano la vittoria dell'armo pisano. Ma anche l'armo pavese, che ha avuto uno scalmo rotto, ha la sua parte di dimostrazioni. Segue una brillante e applaudita esecuzione dell'«otto» livornese, campione d'Europa.

Il palio fluviale

Infine assistiamo a una delle più pittoresche gare popolari: una specie di palio fluviale, che finisce in un albero di cuccagna. Si tratta di barche pescherecce, i cui vogatori sono scelti fra i più vigorosi pescatori dei canali pisani. Ogni barca rappresenta un rione: quello di Sant'Antonio, con i vogatori in costume bianco e rosso; il rione di S. Maria in bianco e celeste; il rione di San Francesco in bianco e giallo, e il rione San Martino in bianco e verde. Sull'imbarcazione di questo rione, si erge fieramente un moro finto, che saluta le autorità con equatoriale esuberanza. Il regolamento prescrive che, all'arrivo, i vittoriosi salgano sopra un mastodontico barcone, che una vera e propria tappezzeria di manifesti trasforma in una enorme conchiglia variopinta. La gara, che si inizia dal ponte di Mezzo, si svolge fra le vociferazioni altissime della folla, assiepata sui Lungarni, mentre tutta Pisa elegante è alle finestre. Arriva primo il barcone del rione San Martino; secondo, il barcone del rione Sant'Antonio. La salita sull'albero della Cuccagna dà luogo a una scena simpaticamente carnevalesca.

Alla fine di questo bello e clamoroso pomeriggio sportivo l'on. Lando Ferretti consegna all'armo pisano vincitore la coppa d'oro donata dal Duce, al quale i goliardi elevano nuove ovazioni. Quindi la folla goliardica, dopo avere ossequiato S. E. Giuliano e l'on. Lando Ferretti, rifluisce nella città. Nel rosso occaso, Pisa appare già tutta scintillante di luminarie tricolori. I Lungarno stendono pavesature luminose, che si irradiano nello specchio del fiume. Canti e rappresentazioni goliardiche ravvivano la baraonda entusiastica, che la maestosa serenità della notte tende ad acquietare.

Quante strette di mano, quanti arrivederci, all'ora del congedo, fra quegli che partono e quelli che restano. E non guasta, a mo' di finale, estrarre da questa giornata di entusiastico tropicalismo questa battuta genuinamente uscita dalle labbra di un goliardo, e che costituisce la speranza e la promessa del futuro: «E da domani, ragazzi, si comincia a studiare. Incipit vita nova».

GUIDO MONTARI.

La partecipazione italiana alla Esposizione bizantina del Louvre

Parigi, 29 notte.

Ieri al Museo di Arte decorativa, al Louvre, è stata inaugurata una interessante Esposizione internazionale di arte bizantina. Quasi tutti i Paesi d'Europa vi hanno partecipato. L'Italia, che ha la fortuna di possedere un patrimonio artistico bizantino il più cospicuo in Europa, vi ha concorso molto largamente.

Gli arabi di Cufra in fuga attraverso il deserto

Londra, 29 notte.

L'occupazione dell'oasi di Cufra, la ultima piazzaforte dei Senussi, fatta dalle nostre truppe alla fine di gennaio, è stata giustamente riconosciuta come un grande successo militare, e particolare merito va riconosciuto all'idea di concentrare due colonne a Bir-Fighen, il cui concentramento avvenne dopo una faticosa marcia sull'arido deserto. Ma le scene più tragiche e sinora ignote, sono avvenute, nel deserto libico fra il febbraio ed il marzo. Il «Times» ha in proposito, le seguenti notizie. I ribelli furono sconfitti, come si ricorda nella battaglia del 15 gennaio, e lasciarono sgombra e deserta la città; ma si trovarono in difficoltà ben maggiori, e soltanto ora conosciute, per lasciare la piazzaforte perduta e mettersi in salvo. Dal Nord e dall'Ovest la via di salvezza era chiusa, e restava solo la scelta per una fuga attraverso il territorio francese, o verso l'Egitto, o nel Sudan. Per queste tre vie si sarebbe potuto trovare acqua rispettivamente a 145, 400 e 322 Km. da Cufra.

In cerca di scampo

La fuga, sotto la pressione vittoriosa degli italiani, ha dovuto essere precipitata. I preparativi dovevano essere fatti sul margine Sud dell'Oasi, sotto la continua minaccia degli aeroplani e degli automobili italiani. Non potevano quindi aver luogo i consueti preparativi che la tecnica carovaniera araba suggerisce per una lunga traversata desertica: il preliminare allenamento dei cammelli, la raccolta di datteri e grasso per il nutrimento lungo la via, la concia e la confezione degli otri di pelle per l'acqua, ed infine il «baghiz». Cioè la partenza, per raggiungere la quale in condizioni favorevoli devono essere impiegati parecchi giorni prima di mettere in marcia una carovana.

Mentre alcuni degli arabi scelsero le prime due vie di fuga (Africa francese ed Egitto), la maggioranza, cioè circa 500 uomini, partirono nella direzione Sud-Est, da Cufra ad Owenat. Vegetazione e raccolti della massa montagnosa di Owenat dipende da sorgenti locali ed in circostanze favorevoli sarebbe stata sufficiente per gli Arabi ed i loro animali. Ma nell'anno scorso, per altro, poca pioggia era caduta in questa regione, ed acqua ed erba erano insufficienti. Di qui i fuggiaschi si divisero in due parti. Circa 150 lasciò Owenat con l'intenzione di raggiungere l'Oasi, poco nota e disabitata, di Mogga, che si trova in territorio Sudanese a 320 Km. al sud-est di Owenat, dove speravano di potersi stabilire; gli altri decisero di puntare sull'Oasi di Dakhla in Egitto, intraprendendo così, forse, il più lungo viaggio compiuto senz'acqua da uomini e cammelli in regioni desertiche.

Con la precipitosa fuga da Kufra non si era fatta, come s'è detto, nessuna preparazione adatta e sufficiente per il tipo di viaggio a cui i vinti di El-Hauwari andavano incontro. Alcuni dei ribelli fuggiaschi erano feriti, vi era pure un certo numero di donne e qualche bimbo. Fra Owenat e Dakhla non v'è nè erba nè acqua, e non vi è mai stata alcuna regolare rotta carovaniera fra le due località: vi era soltanto la vaga tradizione che il percorso era già stato compiuto con cammelli. Così gli arabi, completamente disorganizzati, partirono da Owenat in piccoli gruppi, e senza nessuna guida che conoscesse il percorso, benchè genericamente fosse noto la direzione di Dakhla. In mancanza d'altri mezzi seguirono le traccie lasciate dal principe Kemal-el-Din che aveva compiuto il percorso da Dakhla ad Owenat valendosi di carri trascinati, senza ruote, nel 1926. Ma assai spesso le traccie sparivano: come pure avveniva per le traccie assai più recenti, della spedizione del maggiore inglese Bagnold, avvenuta nel gennaio di questo stesso anno, che del resto non erano che per breve percorso coincidenti con la strada di Dakhla, e poi si dirigevano verso i deserti inesplorati dell'ovest; ed è stato quasi un miracolo che gli arabi non abbiano scelta e seguita questa traccia che li avrebbe portati ad un fato anche più tragico. In queste condizioni, la perdita di animali obbligava spesso i fuggiaschi a lasciare per via i loro pochi beni, mentre per la mancanza di provviste d'acqua erano talvolta obbligati ad uccidere i cammelli per berne il sangue.

Sfiniti

Ventun giorni dopo aver lasciato Owenat, tre uomini, all'ultimo stadio di sfinimento e quasi boccheggianti, entrarono, cadendo quasi subito al suolo, nel posto di polizia di Tenida, il villaggio più orientale del gruppo di Dakhla. Pochi anni fa, quando per la prima volta le automobili cominciarono ad andare da Kharga a Dakhla, molte strade diverse erano state tentate prima di adottare quella che ora è in uso. Gli arabi, avvicinandosi a Dakhla, si erano limitati a percorrere il deserto troppo ad est, e dirigendosi a Mut, il capoluogo dell'Oasi ed il punto più vicino ad Owenat, avevano trovata una di quelle traccie abbandonate. La seguirono e raggiunsero la presente via principale, che è contrassegnata da segnali metallici ad 800 metri di distanza uno dall'altro. A questo punto molti dei fuggiaschi, completamente esausti, non poterono più proseguire, mentre i pochi in grado di proseguire affrontarono gli ultimi 40 Km. che li separavano da Tenida.

Le autorità egiziane mandarono soccorsi e poi, con automobili e cammelli, i superstiti furono ricoverati a Mut, ma già il 40 per cento dei fuggiaschi erano morti di fame, di sete o di stenti per la via. Ancora 20 morirono in questo modo mentre vi attendevano già i soccorsi. Un arabo lasciò la moglie e la figlia ad un giorno di marcia da Dakhla, andò a provvedere per esse acqua e tornò ancora in tempo per trarle in salvo. Dopo tre giorni dacchè erano stati salvati, molti arabi affrontarono fino a cento chilometri di strada per ricuperare oggetti di loro proprietà abbandonati lungo la tragica ritirata.

A Dakhla giunsero, in complesso, 300 arabi. I primi arrivati avevano all'incirca percorsi 673 chilometri senza acqua, nel deserto; una prova che ha pochi paragoni nella storia dei viaggi in quella zona, e che era stata necessaria dalla improvvisa e disastrosa sconfitta patita.

Come molti degli abitanti rimasti a Cufra, anche costoro che preferirono la fuga alla sottomissione non erano molto devoti ai Senussi appartenendo a tribù Zwaya e ad altre fanatiche sostenitrici della libertà araba; anzi, i capi Senussi poco più di un'anno fa, erano caduti in gran discredito a Cufra e ne erano stati espulsi.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Entusiasmante finale del Giro ciclistico d'Italia

Camusso, emulo dei grandi campioni del passato, fugge sul Sestrières

compie più di centocinquanta chilometri da solo e giunge a Torino con tre minuti di vantaggio

Il piccolo corridore di Cumiana passa al comando della classifica generale

(DAL NOSTRO INVIATO)

Le donne che richiamate dal frastuono della corsa si facevano sulle porte delle case e s'aggruppavano ai crocicchi con l'altra gente, a vederlo venir così piccolino, con la faccia sulla quale il sudore e la polvere non erano riusciti a sfigurare i tratti giovanili, quasi fanciulleschi, gridavano:

— A l'è 'n masnatott! E' un ragazzo!

E la voce correva da Susa a Bussoleno, scendeva per la valle della Dora, dilagava per la pianura a cominciare da Avigliana, s'avvicinava a Torino con la velocità stessa della corsa, rimbalzava da Rivoli ad Orbassano, da Moncalieri alla collina di Chieri:

Era Camusso, infatti, il piccolo bravo corridore sul quale ieri da Cuneo facevo quel discorsetto che indovinava e prevedeva tante cose; era Camusso che dopo aver distaccati tutti i suoi avversari sulla dura e lunga salita del Sestrières stava compiendo, per portarla a termine, una spettacolosa magnifica fuga che durava dalle 11 della mattina; era Camusso che si avvicinava al traguardo ben avvantaggiato davanti a tutti i suoi competitori e ora non puntava più sulla vittoria di tappa, ma guardava più in là, guardava al primo posto della classifica generale, guardava alla «maglia rosa». E quando, nel pomeriggio, al Motovelodromo con un ultimo veloce giro di pista il piccolo corridore di Cumiana vinceva la tappa Cuneo-Torino, pel fatto che Giacobbe arrivava ben 3 minuti dopo di lui si portava alla testa della classifica. Camusso è al primo posto con 2' e 47" di vantaggio sul secondo che è Giacobbe; Camusso domani mattina partirà per l'ultima tappa che, senza disgraziati incidenti, dovrà essere per lui l'ultima fatica prima d'un trionfo completo, giusto e meritato.

Una corsa che si ricorderà

E' stata davvero una bella corsa, di quelle che si ricorderanno per un pezzo e che, nei nostri discorsi, si porteranno come esempi. Era stata bella la tappa di ieri l'altro, ma quella da Cuneo-Torino vi assicuro che l'ha sorpassata. Ben 150 chilometri di fuga questo Camusso ha sostenuto, da solo; lottando come un leone contro più avversari che, dietro di lui, si erano coalizzati ai suoi danni; ripetendo, forse migliorandole, le prodezze per cui Guerra va famoso.

Non voglio farmi prendere dalla simpatia che ho per questo bravo corridore, ma soltanto per un giusto ricorso storico devo dire che per ricordare fughe di tale lunghezza e contrastate con tanto accanimento per l'importanza della posta in giuoco, bisogna risalire alle più belle performances compiute, ai loro bei tempi, da Girardengo e da Brunero. Sono nomi di colossi, sissignori, che troppe volte ci scappano dalla penna a sproposito, ma per quello che ho visto fare ieri da Camusso nei 150 chilometri della sua fuga davvero che non so trovare paragone più adatto, e lo adopero, sicurissimo di non commettere un sacrilegio. Camusso è arrivato lassù davanti al Grand Hôtel con 1 minuto e 35 secondi di vantaggio su Giacobbe. Ebbene, all'arrivo a Torino, il distacco era salito a più di 3 minuti. Non significa questo che l'atleta è degno di essere nominato in compagnia di quei tre grandi atleti più sopra?

Ma voi vorrete sapere come l'è andata, che Camusso ha distaccato Giacobbe, Marchisio e tutti gli altri; attraverso quali vicende la «maglia rosa» ha cambiato un'altra volta possessore (il sesto da quando è cominciato il Giro); e perchè l'ex-bersagliere è riuscito a non farsi più raggiungere dopo che sul Sestrières ci aveva fatto assistere a una bella lezione di arrampicamento come non vedevamo più da un pezzo, dal Giro di Francia dell'anno scorso per intenderci, Benoit Faure e Alfredo Binda protagonisti e insegnanti.

La partenza col sole alto

Cercherò di ridurre al minimo la descrizione della corsa dalla partenza fino al punto in cui avvenne l'episodio decisivo — decisivo della tappa e, come tutto lascia credere, del Giro stesso, arrivato alla vigilia del suo compimento.

Si era partiti da Cuneo col sole, già alto. All'appello risposero 67 corridori, i quali, avviati a Porta Torino, alle ore 7,35 iniziavano la penultima tappa. Applausi avevano salutato i bravi ciclisti, particolarmente i piemontesi. Giacobbe, che rivestiva per la prima volta la «maglia rosa», fu fatto oggetto a una simpatica manifestazione.

Sulla strada a lieve discesa, che ci porterà a Verzuolo e a Saluzzo, la corsa cominciò con ritmo tranquillo, sotto la guida degli «isolati». Passando per Costigliole il traguardo fu vinto dall'ex-campione dei dilettanti, Vitali di Bergamo. A Saluzzo passò alle ore 8 e 25', impiegando un'ora precisa a percorrere i primi 30 chilometri. La strada era liscia e scorrevole; a tratti si passava sotto viali lunghissimi ed ombrosi, ma l'andatura non era massacrante, i corridori volendosi evidentemente risparmiare per la grave fatica del Sestrières.

A Pinerolo (km. 60) si arrivò dopo due ore giuste di corsa. Molta folla assisteva al passaggio, trattenuta dietro i cordoni della truppa. Ad un tratto si vide un soldato uscire dalle file e correre dietro al gruppo, chiamando a perdifiato:

— Laus! Laus!

Questi è un «isolato» di Bari, che in quel momento chiudeva il gruppo e mostrò di gradire molto il saluto del suo conterraneo ed amico.

Lasciata Pinerolo alle spalle, cominciammo a risalire la Valle del Chisone, andando verso la montagna. Vi erano delle nubi nere lassù. Vi avremmo forse trovato la pioggia?

La strada cominciava a salire e a Villar Perosa (km. 72) — dove passava in testa Barai fra i battimani dei suoi compagni di lavoro, affacciatisi ai finestroni delle officine —, eravamo già a 550 metri d'altitudine. Ma prima che arrivassimo ai 2033 del Passo del Sestrières! Barai, che si è vestito a nuovo indossando una maglia blu-madonna, qui è il padrone e tutte le buone accoglienze sono per lui. A Pinasca i ragazzi della scuola erano schierati sulla via e agitavano una gran bandiera tricolore al grido di «Viva Barai!».

Il «magnino» dà battaglia

Dopo Perosa Argentina la salita si fa più sensibile e il gruppo si allungò; ma alla Roure ancora una cinquantina d'uomini formavano il gruppo di testa, con Barai e Scorticati nelle prime posizioni. La valle si era ristretta, là in alto si vedevano i picchi ancora coperti di neve.

Ci avvicinammo così a Fenestrelle (km. 95) dove era posto il primo controllo-rifornimento della tappa, e dove la pendenza della salita si accentua bruscamente. Ci preparammo ad assistere a qualcosa d'interessante. Soltanto l'anno prima della guerra era passato il Giro d'Italia da queste parti, e con legittima curiosità si attendeva di vedere i campioni impegnati su quella che è una salita difficilissima e lunga come non se ne trovano mai sui percorsi delle gare classiche.

Frotte di alpini e di artiglieri da montagna erano scaglionate sul ciglione della strada. Erano le 11 precise quando Barai passava al controllo, e proseguiva senza prendere il rifornimento. Orecchia, Camusso e Balmamion erano i più sollecti a seguirlo. Fra quelli che rimaniammo muovendoci a nostra volta, c'erano Mara, Rovida, Morelli; più su Zanzi e Gestri.

La salita s'era fatta ben erta. Sorpassammo Grandi, Rinaldi, Di Paco che facevano grandi sforzi per non perdere altro terreno oltre i cento metri circa che li separavano dal gruppo di testa, formato da Camusso, Gremo, Orecchia, Marchisio, Balmamion e Cavallini. Barai era al comando. Per un momento Rinaldi riuscì a mettersi alla ruota, ma poco dopo, per uno scatto di Balmamion retrocedeva nuovamente.

Era il Magnin di Nole Canavese, che queste strade ben conosce, a dare il tono alla prima fase della battaglia. Egli voleva evidentemente «tirare il collo» a Cavallini che a Cuneo gli aveva fatto il brutto scherzo di prendergli il primo posto degli «isolati». Uno, due scatti, che gli fecero guadagnare qualche metro, tanto che a un certo momento pensai che volesse staccare tutti, dar battaglia a tutti! E' ben vero che Camusso, con poche pedalate alla Brunero mandò a vuoto questi tentativi, ma intanto Magnin aveva ottenuto lo scopo di far rimanere indietro Cavallini. M'ero dimenticato di dirvi che dal primo gruppo s'era staccato anche Orecchia, intento a girare un po' tardi la ruota. Questa avanguardia, che affrontava le spire tortuose della salita sempre più aspra, contava dunque sei uomini: Balmamion, Camusso vigile in seconda posizione, Gremo, Giacobbe, Marchisio e Barai — questo alle ultime cartuccie, tanto che poco dopo veniva anch'egli lasciato.

Giacobbe cade e Camusso fugge

Il Magnin continuava a pigiare come se fosse a cottimo. Curvo sulla macchina, quasi appiattito sul manubrio, affrontava la salita con una specie di gusto. Dietro a lui, salvo Camusso che non aveva perduto niente della sua compostezza, gli altri soffiavano, ansavano, per la fatica guidavano male la bicicletta. E accadde quello che ho visto accadere tante volte sulle salite, quando lo sforzo è giunto al suo estremo. Giacobbe e Gremo ebbero una specie di rallentamento in una curva; perdettero l'equilibrio, e caddero pesantemente l'uno addosso all'altro. Si sentì craci, era qualche cerchione che si spaccava.

Infatti tanto Giacobbe che Gremo dovettero cambiare la ruota. L'operazione fu velocissima perchè le automobili erano lì a due passi, e non trascorsero più d'un minuto e venti secondi dal momento della caduta, che la «Maglia Rosa» risaliva in macchina e riprendeva la corsa. Gremo, invece, si attardava ancora.

In testa a tutti non sono rimasti che tre: Balmamion, Marchisio, Camusso. Ancora sette chilometri li separano dalla vetta. Vi giungeranno assieme, oppure Giacobbe, che sente tutta la responsabilità della sua posizione, li acciufferà prima?

Stavamo facendo queste congetture, quando Camusso entrò in scena. Ve l'ho già descritto l'altro giorno, con poche battute, il suo modo di prendere le salite. Uno che lo vide l'anno scorso nel Giro e adesso lo guarda con gli occhi spalancati, mi grida che non è più lo stesso, che è enormemente migliorato. Io non so, perchè non c'ero, che cosa valesse Camusso l'anno passato, so soltanto una cosa, e la ripeto: che il corridorino che avevo davanti andava su come un Brunero, come un Girardengo (perchè anche «Gira» è stato un grande grimpeur), e mi veniva da pensare a fare paragoni fra lui ed altri prodotti degli ultimi tempi. Sono parecchie tappe che il corridore della «Gloria» impartisce lezioni di stile: ieri ha voluto far vedere di quale potenza egli disponga e, per far tacere quelle chiacchiere che sapeva, sferra la battaglia sul Sestrières senza guardare in faccia a nessuno, amici od avversari, e quei due che erano con lui a quel punto dovettero lasciarlo andare. Fu ben curiosa la loro idea di scendere a cambiar moltiplica! Se non l'avessero fatto, chissà...

Camusso, solo in testa oramai, proseguì verso il Passo.

Camusso con 1 minuto di vantaggio sul Sestrières

Dietro di lui, intanto, che era successo?

Era successo che Giacobbe veniva su come un forsennato; aveva raccolto Cignoli e se l'era portato con sè addosso a un gruppo formato da Pesenti, Zanzi e Barai; e adesso si avvicinava a Balmamion il quale, certo esaurito dallo sforzo, non era più riuscito a tenere la ruota di Marchisio.

Il Colle non è lontano. Le groppe della montagna, sulle quali nei mesi invernali si danno convegno tanti sciatori, sono ora prati di smeraldo, su cui biancheggiano le corolle profumate dei narcisi. Chiazze di neve biancheggiavano sui bordi della strada, ove si erano dati convegno numerosi automobilisti e ciclisti.

Su al culmine, quando Camusso si fermò per girare la ruota e mettere il rapporto grande, erano le 11,55. Esattamente un minuto dopo passava Marchisio. A 1 minuto e 35 secondi Giacobbe, Gremo, Zanzi e Pesenti; a 2 minuti Balmamion. Non si dimentichino questi distacchi, essi sono necessari in modo straordinario per capir bene le cose come andarono. Uno e trentacinque secondi, dico, in vetta al Sestrières. Che cosa sono, per un gruppo che insegue un corridore isolato con 150 chilometri ancora di strada?

Il bello venne poi. Non credo che a bordo delle automobili che seguivano, vi fosse qualcuno disposto a giurare che Camusso non sarebbe stato ripreso prima o poi. Ma quel ragazzo che non è un passista, non li tiene 150 chilometri, diamine!

E giù nella discesa lunga, tortuosa, che non finiva mai su Cesana ed Oulx. Marchisio non scendeva con l'usata velocità, e ce ne gridò la ragione:

— Ho spaccato un freno!

E come volle ugualmente prendere una curva in velocità, andò a finire nella cunetta, sollevando col braccio sinistro insanguinato. Giacobbe, con alla ruota sempre Gremo, Pesenti e Zanzi, lo raggiunse così, e assieme ripresero la caccia del fuggitivo.

Da quel momento, cominciò la nostra spola fra l'uno e gli altri allo scopo di cronometrare i distacchi. L'interesse della corsa consisteva tutto in quel lavoro di lancette. Scendendo verso la pianura, mi pareva di vedere un enorme fantastico punto interrogativo profilarsi all'orizzonte, e, riempirlo. Avrebbe oppur no tenuto Camusso?

Il vantaggio aumenta

Ecco le cifre. Anche nello sport, soprattutto nello sport, sono le cifre che contano. Già di troppe parole sono appesantite le nostre cronache, inutile ciarpame addosso alla nudità espressiva dei risultati.

A Oulx (km. 138) Camusso ha 1 minuto e 45 secondi di vantaggio sul gruppo; 3' e 30" su Balmamion; 2'50" su Cignoli e Cavallini; 6' su un gruppo formato da Orecchia, Morelli, Canazza, Bianchin, Barai e Albino Binda; 9' su Mara, Negrini, Rovida, Fossati, Gestri, Cacioni, Crippa, Bovet, Canavesi, Gori, Magne, Vitali e Scorticati. Alla testa di questo numeroso plotone si alternano Bovet e Crippa nella speranza di far guadagnare terreno al loro capitano Mara. Vi riusciranno più tardi, ma il guadagno sarà minimo. In testa, i leaders che lottavano con l'anima fra i denti per la vittoria finale nel Giro, andavano come il vento. Con quale risultato nel loro duello?

A Salbertrand, Camusso aveva aumentato a 2'10" il suo vantaggio. Lo specialista della discesa era nel suo elemento. A Susa (km. 162), dove si arriva giù dalle svolte strette e pericolose, era posto il secondo controllo-rifornimento. Lì, il vantaggio del sorprendente Camusso risultava salito a 3 minuti e venti.

Ma, finita la discesa, quale sarebbe stato l'esito del duello fra lui che fuggiva e Giacobbe che, notoriamente più forte e più veloce sul passo, inseguiva col vantaggio di avere un punto d'appoggio? Intanto, a complicare le cose, a rendere più suggestivo questo finale di corsa, intervenne un fatto nuovo. Il terzo gruppo, chiamiamolo il gruppo di Mara, ha ingoiato Cavallini e Balmamion e guadagna continuamente terreno sul gruppo Giacobbe.

Quindici chilometri dopo Susa, a Borgone, il distacco di Camusso è diminuito. Soffia un forte vento contrario, e il bersagliere è solo nella bisogna, mentre gli altri sono in quattro. Anche Gremo e Pesenti si alternano a condurre, e fanno dei chilometri a 35-36 di media. Ma davanti a loro, c'è un grande atleta che è nella sua giornata di grazia. Ieri Camusso, l'outsider di tante corse e il trascurato da tanti di noi, si è guadagnato i galloni. E che galloni, c'è anche la greca con essi, perchè l'ex-bersagliere è diventato di colpo generale.

Terrà? Non terrà?

Mica chiacchiere; parlano i fatti. A S. Ambrogio di Susa il vantaggio suo è nuovamente salito a tre minuti. Ci prende alla gola l'ansia di questa fuga gigantesca, che dura da tante ore; che passa come una furia tenendo più dei minuti ed ora, sbocca nella pianura del Po, porta questo piccolo grande atleta verso una splendente vittoria o una delusione atrocissima.

— *Terrà? Non terrà?*

Ancora cinquanta chilometri lo dividono dalla meta. Non saranno troppi per lui? Egli è solo, e quelli che lo inseguono sono in tanti. Ad Avigliana, a Rivoli il suo vantaggio è oscillante dai 2 minuti e 20 ai 2 minuti e 5. La lotta si è ristretta fra Camusso e Giacobbe. La posta è grossa, ed ha nome «Giro d'Italia», forse il più bel Giro ch'io abbia visto. Gremo e Marchisio si sono rassegnati al loro ruolo di testimoni. E' un fantastico match ad inseguimento quello che si svolge su queste strade attorno alla nostra città. A Camusso cronometro dei chilometri percorsi a 33 all'ora.

Ma Torino è ancora tanto lontana! Camusso ha un attimo di rilassatezza. Ha sete, sete, e non ha da bere. Ad Orbassano da un'automobile che ci raggiunge, ci gridarono che Giacobbe veniva come una locomotiva, che guadagnava continuamente terreno, che adesso era soltanto a un minuto da Camusso. Era vero?

Eppoi attraversammo Beinasco, e per una strada stretta e polverosa andammo verso Moncalieri, dove ci gridarono che un premio era da darsi a quel bravo Camusso. Dei biglietti di banca mi furono messi in mano. Io guardavo il quadrante e le lancette, e scrivevo: Camusso ore 14,55; Giacobbe e compagni ore 14,57'30". Pesenti passò mezzo minuto dopo, aveva forato una gomma, ma riusciva ancora a riprendere i suoi compagni. Bravo, veramente.

Ora bisogna andare verso le alture di Chieri. Torino è lasciata alle spalle; e il traguardo è lontano ancora venti chilometri. Non si arriva dunque più? Egli è sfigurato dalla fatica e dalla sete. Impiora da bere. La sua pedalata si è appesantita; ha il capo affondato dentro le spalle. Resisterà? Da un momento all'altro ci aspettiamo di veder spuntare fra le automobili la «maglia rosa» di Giacobbe.

A 80 all'ora giù dal Pino

Sono le 15,36 quando Camusso si presenta ai piedi della salita di Pino Torinese, nereggiante di folla nonostante il giorno feriale. Non vi sto a ridire le scene d'entusiasmo. Tutti quei giovani salutavano nel giovane «garibaldino» il campione che butta tutto se stesso nell'incendio della lotta. Perchè aspettare, perchè tardare? Camusso ha attaccato presto, ha attaccato tutti, ed è dalla vetta del Sestrières che se ne viene solo. La folla degli sportivi torinesi afferra e comprende tutta la bellezza e la grandezza di questo gesto. Vagano nell'aria, evocati dalla inesausta passione di tanti, i nomi e i fantasmi dei celebri campioni del passato, quelli che correvano alla maniera forte, che duravano fughe come questa di cento e più chilometri. Gerbi! Ganna! Girardengo! Brunero! Binda!

La salita del Pino è finita; e Camusso l'ha compiuta col rapporto della pianura (6 m. e 12); Camusso si precipita nella discesa sulla Madonna del Pilone a 80 all'ora. La sua audacia mette i brividi. Certo egli deve aver guadagnato terreno su questo tratto. Sapremo poi che è così, che ha avvantaggiato ancora d'un minuto. Ecco laggiù i tetti grigi e rossi di Torino. La folla si fa più fitta; siamo al dazio, il nome di Camusso che sta per vincere la tappa e il Giro è urlato da migliaia e migliaia di persone. Corso Casale; le travature del Motovelodromo intravviste fra gli alberi; la pista; l'ultimo giro; la vittoria.

Bisognò aspettare ancora tre minuti perchè il traguardo fosse tagliato dal primo del gruppo inseguitore, e fu Giacobbe che resistette all'attacco di Marchisio. Quarto era Pesenti, quinto Gremo. Poi gli altri secondo l'ordine d'arrivo. Appena sceso di macchina, Giacobbe abbraccia una donna e un bambino, e piange. Sono la moglie e il figlio.

Se la vittoria di Camusso è clamorosa pel modo col quale è stata riportata e per le conseguenze che ha avuto nella classifica generale, non ha però sorpreso quanti avevano seguito i progressi compiuti da questo bravo corridore. Progressi palesatisi nell'ultima Milano-San Remo e nella prima corsa di Campionato a Varese, e che le successive oscure prove non potevano sminuire; progressi affermatisi durante questo «Giro», man mano che le tappe si sommavano. Questo piccolo e perfetto atleta, che tanto ricorda Brunero, ha migliorato continuamente, fino al punto di dare con la sua corsa di ieri la prova di possedere le doti dei veri campioni. Della sua decisione è stato detto, come della ammirevole tenacia con la quale si è comportato nel lunghissimo tratto percorso da solo. Se Camusso non fosse un campione completo e conscio delle proprie forze, sono certo che avrebbe mollato e sarebbe stato raggiunto. L'aver tenuto come ha tenuto, denota una forza d'animo eccezionale.

Egli ha percorso la tappa a quasi 30 di media, e questo può considerarsi un record per una corsa che doveva valicare i 2000 metri d'altitudine del Sestrières. Non è stata, dunque, una prova condotta alla buona, ma una corsa velocissima, che ha messo alla frusta i concorrenti. L'aver resistito all'inseguimento di Giacobbe riuscendo ad aumentare il vantaggio, è un'altra prova della maturità e della completezza di questo nuovo campione che da oggi assume un posto meritatissimo nello sport italiano.

E' un giovane quello che si afferma in modo così clamoroso, e dobbiamo tutti esserne fieri. Egli rappresenta nel modo più degno la generazione che sorge, e che per un momento si era creduto avesse prodotto con Guerra il suo frutto migliore. Guerra ritirato dal «Giro». Giacobbe e Marchisio dominati nel modo che abbiam descritto e che ci atime dal solito commento, nessun altro di questa generazione meglio del «garibaldino» può a fronte alta e con sicura coscienza rivestire domani la «maglia rosa» e portarla vittoriosamente al traguardo finale.

VITTORIO VARALE.

L'ordine d'arrivo

1. Camusso, che compie i Km. 252,100 in ore 8 27' 44", alla media di chilometri 29,671 (agli effetti della classifica ore 8.25' 44"); 2. Giacobbe in ore 8 32' 54"; 3. Marchisio, idem; 4. Pesenti, idem; 5. Gremo, idem; 6. Canazza, in ore 8 34' 40"; 7. Balmamion, idem; 8. Canavesi, in ore 8 35' 5"; 9. Gestri, idem; 10. Orecchia, in ore 8 35' 6"; 11. Rovida, in ore 8 35' 32"; 12. Mara, in ore 8 36' 9"; 13. Bovet, idem; 14. Morelli, idem; 15. Scorticati, idem; 16. Cavallini, idem; 17. Bianchin, idem; 18. Gori, in ore 8 36' 13"; 19. Negrini, in ore 8 37' 11"; 20. Binda Albino, id.; 21. Zanzi, idem; 22 Fossati, in ore 8 39' 6"; 23. Barai, in ore 8 40' 42"; 24. Crippa, in ore 8 42'10"; 25. Magne, in ore 8 43' 52"; 26. Vitali, in ore 8 44' 10"; 27. Grandi, in ore 8 55' 45"; 28. Meini, idem; 29. Cignoli, idem; 30. Cipriani, idem; 31. Cacioni, idem; 32. Rinaldi, idem; 33. Galloni, idem; 34. Mori, idem; 35. D'Alessandria, id.; 36. Pomposi, idem; 37. Semprini, id.; 38. Simoni, in ore 8 59' 30"; 39. Di Paco, in ore 8 59' 45"; 40. Lavazza, in ore 9 5'; 41. Perna, in ore 9 6' 20"; 42. Puleo, idem; 43. La Rocca, idem; 44. Martelli, idem; 45. Codazza, idem; 46. Riva, idem; 47. Giannini, in ore 9 29' 30"; 48. Pizzarelli, idem; 49. Berni, idem; 50. Viani, idem; 51. Fornara, in ore 9 29' 40"; 52. Ranieri, in ore 9 29' 50"; 53. De Fano, idem; 54. Ricco, idem; 55. Mariorana, in ore 9 30' 50"; 56. D'Adam, in ore 9 31'; 57. Ugaglia, in ore 9 33' 10"; 58. Vincenzi, in ore 9 35'; 59. Gulli, in ore 9 38' 30"; 60. Fucella, in ore 9 47' 30"; 61. Paltrinieri, in ore 9 50' 10"; 62. Fontana, in ore 10 10'; 63. Laus, idem; 64. Fallicioni, idem; 65. Bergami, idem; 66. Gagliardi, in ore 10 10' 30"; 67. Bongiano, in ore 10 12'.

La classifica generale

1. Camusso in ore 93,27'23"; 2. Giacobbe, 93,30'10"; 3. Marchisio, 93,33'38"; 4. Mara, 93,37'28"; 5. Cavallini, 93,37'38"; 6. Balmamion, 93,40'8"; 7. Zanzi, 93,40'9"; 8. Pesenti, 93,41'13"; 9. Morelli, 93,44'22"; 10. Gremo, 93,51'22"; 11. Gestri, 93,59'23"; 12. Orecchia, 94,1'18"; 13. Negrini, 94,7'54"; 14. Bovet, 94,9'48"; 15. Canavesi, 94,13'38"; 16. Scorticati, 94,18'33"; 17. Bianchini, 94,29'38"; 18. Canazza, 94,30'58"; 19. Cipriani, 94,51'25"; 20. Cacioni, 95,1'35"; 21. Cignoli, 95,7'9"; 22. Simoni, 95,7'56"; 23. Galloni, 95,9'5"; 24. Binda 95,14'31"; 25. Crippa, 95,15'34"; 26. Pomposi, 95,16'40"; 27. Rovida, 95,18'55"; 28. Perna, 95,27'27"; 29. Grandi, 95,30'33"; 30. Magne, 95,31'58"; 31. Fossati, 95,36'46"; 32. Meini, 95,46'37"; 33. Rinaldi, 95,58'7"; 34. Di Paco, 96,0'23"; 35. Barai, 96,4'29"; 36. Puleo, 96,4'48"; 37. Vitali, 96,7'38"; 38. La Rocca, 96,9'7"; 39. Lavazza, 96,10'11"; 40. Semprini, 96,12'15"; 41. Gori, 96,18'11"; 42. Mori, 96,18'55"; 43. Codazza, 96,19'40"; 44. D'Alessandria, 96,51'44"; 45. Giannini, 97,10'24"; 46. Berni, 97,47'29"; 47. Fornari, 98,10'28"; 48. Gulli, 98,44'6"; 49. Pizzarelli, 98,44'56"; 50. De Fano, 98,50'41"; 51. Riva, 99,21'15"; 52. Martelli, 99,21'56"; 53. Ranieri, 99,32'6"; 54. Fallicioni, 100,10'46"; 55. Ricco, 100,34'33"; 56. Viani, 101,15'15"; 57. Mariorana, 101,19'18"; 58. D'Adam, 101,43'33"; 59. Fucella, 102,59'5"; 60. Bergami, 103,6'45"; 61. Gagliardo, 103,40'45"; 62. Paltrinieri, 106,31'12"; 63. Laus, 106,39'5"; 64. Fontana, 106,57,25"; 65. Vincenzi, 107,6'5"; 66. Ugaglia, 107,7'3"; 67. Mongiano 109,48'20".

La riunione al Motovelodromo
Bella vittoria di Linari

Fino a quale punto il Giro d'Italia di quest'anno, con le sue scene a sorpresa, ha riacceso l'entusiasmo negli animi degli sportivi lo ha mostrato il pubblico che è accorso numeroso ad affollare ogni ordine di posti del nostro Motovelodromo. Gli organizzatori avevano elaborato, per ingannare l'attesa degli appassionati, un programma comprendente numeri di spiccato interesse. C'era l'incontro Italia-Francia per il quale erano in lizza uomini di provato valore quali Linari, Battesini, Pequeux e Hournon; c'erano le prove riservate agli indipendenti e dilettanti, ma il pubblico sembrava non dedicare la dovuta attenzione a queste gare che pure, per la loro viva movimentata, avrebbero dovuto provocare prorompente entusiasmo. Era convenuto per vedere i partecipanti al «Giro d'Italia» e serbava per coloro che dovevano giungere l'applauso più entusiastico.

Le prove in programma si svolsero regolarmente, mentre la folla, avvicinandosi l'ora dell'arrivo della tappa si addensava maggiormente. I popolari sfidarono eroicamente i raggi infuocati del sole. Anche le tribune apparvero affollate. Nel recinto delle autorità presa posto il Console Generale Mastromattei, Commissario straordinario della Federazione Provinciale Fascista.

S. E. l'on. Augusto Turati, la personalità politica che più d'ogni altra si trova a suo agio sui campi dello sport ha voluto scendere nell'interno della pista, ed ha seguito con interesse i corridori intenti a gareggiare.

Ecco i risultati delle prove in pista:

Velocità indipendenti e dilettanti: 1.a batt.: 1.o Perego; 2.o Martini, 200 metri in 13" 4/5 — 2.a batt.: 1.o Bertolino; 2.o Bertoni, 200 metri in 13" 4/5 — 3.a batt.: 1.o Prato; 2.o Lusiani, 200 m. in 13"2/5 — 4.a batt.: 1.o Altissimo; 2.o Pautasso, 200 m. in 13" 2/5.

Finale: 1.o Altissimo; 2.o Bertolino; 3.o Perego; 4.o Prato che ha forato: 200 m. in 13" 3/5.

Eliminazione indipendenti e dilettanti: 1.o Altissimo; 2.o Martini; 3.o Bertolino; 4.o Pautasso, chilometri 6 in 7'52", media 45.700.

Match omnium Italia-Francia: La prova metri 500 a cronometro: 1.o Linari in 32"; 2.o Pequeux in 32" 3/5; 3.o Hournon in 34" 1/5; 4.o Battesini in 34" e 3/5 — 2.a prova: Inseguimento km. 5 ogni 20: 1.o Linari-Battesini p. 8; 2.o Houron-Pequeux p. 4, media km. 45.600 — 3.a prova, individuale, km. 8: 1.o Battesini p. 18; 2.o Linari p. 15; 3.o Pequeux p. 15; 4.o Hournon p. 7.

Classifica generale: 1.o Linari p. 13; 2.o Battesini p. 9; 3. Pequeux p. 6; 4.o Hournon p. 5.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Il grande incontro di domani a Torino

La Roma contro l'Ambrosiana a Milano

La battaglia delle «vedette» del calcio nazionale per la conquista dello scudetto è alla fase finale: si giocheranno domani le partite della ventinovesima delle trentaquattro giornate di cui consta il torneo. Un mese ancora — poichè il Campionato non subirà altre interruzioni ed anzi per guadagnar tempo si giocherà anche giovedì — e la nuova squadra campione sarà designata.

Il duello Juventus-Roma domina sempre la scena. Statica da parecchie settimane, la situazione si è, in seguito ai risultati di domenica scorsa, alimentata di nuovo, vivissimo interesse. La Juventus, dopo una bella serie di partite vittoriose, viene fermata dal Bologna che le infligge un severo punteggio. Ma qui non è questione della qualità della sconfitta, bensì dei suoi effetti. I quali sono stati in parte neutralizzati dal «pari» a cui è stata costretta la Roma dalla Lazio. Un solo punto dei tre di vantaggio che aveva sulla sua rivale ha così perso la Juventus che resta la favorita per la vittoria finale, tanto più che il calendario è più propizio per essa che non per la Roma. Ma queste ultime giornate di campionato non si prospettano perciò meno appassionanti.

Ecco per domani un programma carico di promesse. Sia la Juventus come la Roma saranno impegnate in partite che meritano la qualifica di grande avvenimento. I bianco-neri giocheranno contro il Torino, i romani affronteranno a Milano l'Ambrosiana. Le partite tra le due grandi squadre cittadine hanno un lungo, luminoso passato. La loro storia è un capitolo brillantissimo di quella del calcio milano. Basterà a questo proposito ricordare che il Torino e la Juventus si sono incontrate già 55 volte. Il bilancio segna un netto vantaggio del Torino che ha riportato trenta vittorie contro quindici della Juventus, mentre 10 furono gli incontri pari. Aggiungeremo che nella partita d'andata di questo campionato la Juventus vinse per due a zero.

Questo 56° incontro tra bianco-neri e granata, al «motivo» della tradizione accoppia quello del momento particolare in cui viene a cadere. Il 4-0 inflitto dal Bologna alla Juventus è l'elemento che conferisce valore a questa partita e la fa attendere con grande curiosità. Sul campo del Littoriale l'undici juventino è apparso stanco.

Certo il compito che il calendario riserva domani al «leader» non è facile, ma non sarà inopportuno ricordare che la Juventus in una non lontana situazione simile a questa diede il più chiaro e convincente esempio di vigorosa riscossa. Battuta dalla Roma pure con netto scarto di punti seppe la domenica seguente riprendersi con una sicurezza, una autorità che rivelavano la sua classe superiore.

Battaglia grossa a Milano. La partita Ambrosiana-Roma si giocherà all'Arena che sarà teatro di un altro grande avvenimento: l'arrivo del Giro d'Italia. E' un vero «gala» che viene offerto agli sportivi milanesi i quali certo affolleranno il capace anfiteatro.

La Roma gioca in questa partita la sua carta suprema. Bisogna vincere! Lasciare l'Arena senza i due punti significherebbe la rinuncia a tutte le speranze di poter, restando alle calcagna della Juventus, approfittare di un suo infortunio. Data una posta di tal genere è facile comprendere con quale impegno la Roma combatterà domani. Ma la partita è difficile: domenica ancora l'Ambrosiana ha dato un saggio eloquente della sua buona forma col pareggio conquistato a Napoli. La Roma ha superato brillantemente i campi più difficili ma non può davvero ritenersi sicura di vincere domani!

Le partite che fanno corona a queste due passano forzatamente in seconda linea tanta è l'importanza delle battaglie di Torino e di Milano, delle quali la seconda specialmente può essere decisiva per le sorti del Campionato. La semplice citazione tuttavia di questi altri incontri farà vedere che anch'essi offrono un interesse sia pure limitato, Genova-Brescia, Triestina-Milan, Alessandria-Napoli e Pro Vercelli-Modena sono incontri equilibrati che dovrebbero fornire ai rispettivi pubblici spettacoli dilettevoli. Una facile partita ha la Lazio che ospita il Legnano, mentre il Casale ricevendo il Livorno, non vorrà lasciarsi sfuggire l'occasione propizia per allontanare l'incubo della retrocessione.

Nella serie B, le partite di domani non dovrebbero portare mutamenti di classifica tra le squadre di testa. Tanto il Bari, quanto il Palermo e la Fiorentina che seguono immediatamente i leaders, giocano in casa propria e contro avversari non inquietanti: rispettivamente il Padova, lo Spezia e il Derthona. Il Bari ha il compito più difficile, ma la squadra che fu di Costantino, sembra per gli ultimi risultati in gran forma e dovrebbe superare anche quest'ostacolo. Un tempo d'arresto dunque per l'appassionante battaglia che si combatte tra i «cadetti» e che ha nel Bari il più quotato per la vittoria finale.

La formazione della Juventus

I tecnici della squadra bianco-nera hanno così stabilito per l'incontro di domenica con il Torino la formazione dell'undici: Combi, Rosetta, Caligaris, Varglien II, Varglien I, Mosca; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Pugilato

I campionati nazionali dilettanti
L'arrivo dei concorrenti

Ferrara, 29 notte.

Oggi sono giunti a Ferrara i pugilisti partecipanti ai campionati nazionali dilettanti di «boxe», che si terranno nella nostra città domani, domenica, lunedì e martedì. I «boxeurs» erano una settantina e sono stati festosamente accolti dal Comitato, con a capo il Presidente della Pugilistica Ferrara, comm. Ariotti.

Questa sera, nella Casa del Fascio, alla presenza di una folla di appassionati e di autorità del campo sportivo e pugilistico in specie, l'avv. Carlo Volpi, di Milano, membro della Federazione pugilistica italiana, ha tenuto una conferenza sul tema: «La boxe come scuola di coraggio e come sport completo». L'oratore ha fatto vivi confronti fra il pugilismo nelle varie nazioni, affermando che in Italia ha raggiunto sviluppo notevole, tanto da poter superare molti altri Stati. L'avvocato Volpi, che è stato campione di «boxe» nel 1915 venne alla fine salutato da una calorosa ovazione.

Tennis

De Stefani e la Valerio
battuti a Parigi

Parigi, 29 notte.

De Stefani è stato oggi eliminato, nei quarti di finale del campionato internazionale di tennis, dal francese Boussus, dopo una lotta accanita, bella ed interessante ed in cui il suo avversario, che fa parte dei celebri «moschettieri» francesi detentori della Coppa Davis, dovette impegnarsi a fondo.

Nel quarto di finale del singolare signore, la signorina Valerio ha opposto una bella resistenza alla signorina Aussem, dalla quale, tuttavia è stata eliminata.

Campionato semplice signori: Quarto di finale: Boussus batte De Stefani per 6-4, 6-3, 3-6, 2-6, 9-7; Hughes batte Lott per 3-6, 4-6, 6-2, 6-4, 6-1.

Campionato semplice signore: Quarto di finale: signorina Aussem batte signorina Valerio per 8-6, 6-2; signora De Alvarez batte Ryan per 5-7, 6-3, 6-4.

Pallone elastico

La Coppa «E. D. A.»

Oggi, alle ore 15,30, allo Sferisterio Vanchiglia, proseguirà la gara al pallone elastico valevole per la Coppa «E. D. A.», la settima partita, che metterà di fronte le due quadriglie perdenti. Dopolavoro Asti (Santero-Controtto) contro Dopolavoro Costigliole di Saluzzo (Rizzieri-Cavelli).

Domenica, ottava partita fra le due quadriglie del Dopolavoro Mario Gioda, Sezione E.D.A., con Maggiorino-Delpiano da una parte e Danna-Fuseri dall'altra.

(VEDERE ULTIME NOTIZIE)

CRONACA CITTADINA

La chiesa di Santa Chiara e il suo costruttore

Si riparla del Vittone: per precisare, dell'architetto torinese del 18.o secolo Bernardo Antonio Vittone. In questi ultimi tempi il suo nome è stato rimesso alla ribalta da due avvenimenti, diciam così, edilizi: i restauri della chiesa di San Francesco d'Assisi nella via omonima, e della chiesa di Santa Chiara, all'angolo di via delle Orfane e via Santa Chiara, chiese che sono entrambe dovute alla genialità del Vittone.

Dei restauri di San Francesco d'Assisi abbiamo diffusamente parlato or non è molto, in occasione della visita fatta dall'Arcivescovo Fossati, accompagnato da alcuni tecnici, e mettemmo allora in evidenza la leggiadra compostezza dell'ideazione vittoniana della facciata, della cupola, dell'altar maggiore e di alcune cappelle. Meno note, forse, sono le ultime vicende della chiesa, anzi per essere più precisi, dell'ex-chiesa di Santa Chiara. Ne parliamo perciò ai nostri lettori, prendendoci la libertà di fare un poco di storia, a grandi tratti.

Monastero e convento di S. Chiara sono sorti nel 1600, e tre secoli dopo il Vittone li ha completamente ricostruiti, creando nella chiesa uno degli esempi più notevoli e indovinati del barocco piemontese, alleggerito dalla grazia del Settecento. Coll'incameramento dei beni ecclesiastici di circa 70 anni fa, monastero e chiesa vennero soppressi, e solo in via temporanea vi si lasciarono le monache che ne erano le antiche proprietarie. Nel dopoguerra le poche suore che ancora vi rimanevano vennero sloggiate, ed esse andarono a stabilirsi sullo stradale di Francia, in un edificio appositamente costruito. Passato in possesso e in sfruttamento del Municipio, l'ex-monastero divenne deposito di attrezzi per la nettezza urbana, e la [illegible]

[illegible]

re, che vi ha valorizzato in modo e misura nuova l'arte nostra, quest'arte nostra quasi ignorata dal pubblico e assai imperfettamente conosciuta dalla stessa [illegible] scienza ufficiale. Il nostro barocco brilla della sua vera luce nelle pagine del Brinckmann, e le conclusioni dell'autore sono di vivo elogio ed alta ammirazione.

Secondo il Brinckmann il barocco piemontese rappresenta un importantissimo periodo d'arte, da inquadrarsi nell'architettura europea. In un amichevole messaggio, pronunciato nella seduta del 30 marzo dell'anno scorso alla Società piemontese di Archeologia e Belle Arti, il dotto professore tedesco affermò che non si può conoscere l'architettura barocca italiana se non si conosce il Piemonte, e che soltanto in Piemonte si può ammirare e studiare il glorioso epilogo, il vero punto di arrivo dell'architettura barocca italiana. Egli aggiunse che il valore delle opere architettoniche piemontesi non è soltanto uguale a quello delle architetture romane ed in genere italiane, ma spesse volte gli è superiore; e che dall'architettura barocca piemontese dipende in parte l'architettura barocca di altre regioni europee.

Quest'ultimo concetto l'autore ha sviluppato [illegible]

[illegible]

La Consulta Municipale

Scuola Maria Laetitia - Caserma S.a Genio

La Consulta municipale ha tenuto giovedì sera la consueta riunione mensile cui hanno partecipato quasi tutti i consultori. Dopo aver commemorato il compianto scrittore dialettale on. Giacomo Albertini, ben noto alla cittadinanza sotto lo pseudonimo di Mario Leoni e che per lunghi anni prese parte attiva all'Amministrazione del Comune, la Consulta si è favorevolmente pronunciata sui seguenti oggetti posti all'ordine del giorno:

Società anonima cooperativa «Veritas» (Padri Domenicani): acquisto di terreni dal Comune in corso Stupinigi; condizioni; modificazione di deliberazioni precedenti; cancellazione di ipoteca. [illegible]

IL PRESTITO

[illegible]

L'ORO NON FA LA FELICITA'

L'amore in crisi dopo vent'anni

[illegible]

Reciproche accuse

Non avevano figli. Al loro matrimonio era mancato questo complemento. I bimbi avrebbero certamente rinsaldata la catena che piano piano, giorno per giorno andava allentandosi. Per loro essi avrebbero certamente abdicato a tanti capricci che dovevano invece condurli a desiderare, dopo vent'anni, di riprendere ciascuno la propria libertà.

Neppure il periodo delle ferie essi lo trascorrevano insieme. Il commerciante aveva la passione del mare, la moglie non amava che la montagna. Ciascuno, in piena libertà, raggiungeva la residenza che si era scelta. La signora Rosita, con un carico di bagagli con «toilettes» eleganstissime, ed equipaggiamento da escursionista, si arrampicava sulle vette di questa o di quella vallata, mentre il marito, per conto suo andava a tuffarsi nel mare Ligure, nell'Adriatico o nel Tirreno. Tornavano entrambi con la pelle abbronzata, ma si ritrovavano estranei. La vita d'albergo, le conoscenze diverse che ognuno dei coniugi allacciava servivano a separarli sempre più. Senonchè lo scorso autunno la signora Rosita veniva a conoscere per opera di una di quelle persone che si fanno un dovere di mettere zizzania fra moglie e marito, che il signor Arturo in una nota stazione dell'Adriatico, aveva fatto uno strappo alla fede coniugale con una canzonettista che aveva fama di possedere una chiostra di denti capaci di sgranocchiare in breve tempo un patrimonio anche vistoso. L'informatore o l'informatrice (non sappiamo a quale sesso appartenesse la caritatevole creatura) aggiungeva una serie di particolari che sarà meglio sorvolare e citava pure il nome di persone che potevano testimoniare la veridicità dell'episodio che forse, veniva malignamente insinuato, avrebbe avuto un seguito.

Ira della signora che nel recitare la parte di moglie ingannata metteva tutta l'anima di cui poteva disporre. Ma pochi giorni dopo era il commerciante che entrava in lizza per accusare la moglie. La storia della canzonettista era una fandonia, ma egli invece aveva saputo e da buona fonte che lei a Lemie si era fatta corteggiare in modo così sfacciato da un giovane viaggiatore di commercio, da diventare la favola di tutto l'albergo. Una donna di quarant'anni che aveva perduta la testa con un ragazzo che poteva essere suo figlio: vergogna! C'erano, dieci, venti persone che potevano attestare come la sua condotta fosse stata riprovevole ed egli se [illegible]

Nella Federazione Fascista

[illegible]

Cons. Gen. Mastromattei a S. E. il Segretario del Partito in occasione della V Leva Fascista, è pervenuta oggi la seguente risposta del Comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento, on. Scorza: «Caro Mastromattei, accolgo, a nome di S. E. il Segretario del Partito, il giuramento di fedeltà al Duce ed alla Patria espresso dai Giovani Fascisti della Provincia di Torino, costì convenuti, nel giorno sacro della nostra guerra, per la V Leva Fascista. Cordiali saluti fascisti. Il comandante: *Carlo Scorza*».

Lo spettacolo delle Giovani Fasciste

Come già abbiamo annunziato, stasera al Teatro del Dopolavoro, in Galleria Subalpina, le Giovani Fasciste di Torino daranno una recita a favore delle Opere Assistenziali del Fascio Femminile.

Lo spettacolo concertato dalla signorina Sciorelli e dal prof. Rondolino comprenderà parti di canto e la rappresentazione delle «Donne di buon umore» del Goldoni. Ecco il programma dello spettacolo: L'«Arcolaio» scenetta medioevale cantata e mimata; raccolta di «Ninna Nanne» delle diverse regioni d'Italia cantate dalla signorina Tala Incisa, mentre un gruppo di Giovani Fasciste eseguirà un commento mimico.

Il plauso delle alte Gerarchie all'Opera Balilla di Torino

S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, on. Balbino Giuliano, che, dopo aver presieduto all'inaugurazione della Casa del Balilla di Torino, si era già vivamente compiaciuto con tutti i collaboratori per il lavoro compiuto, ha indirizzato il seguente telegramma al Presidente prof. Canepa: «Desidero ringraziarLa ancora per le cortesie usatemi e rinnovarLe il mio vivo compiacimento per la magnifica opera compiuta». Anche il Presidente dell'O.N.B., S. E. Ricci ha inviato il suo plauso a tutti i dirigenti e collaboratori dell'Opera.

La Presidenza del Comitato Provinciale comunica poi che la Mostra dei lavori delle Piccole e Giovani Italiane, già ammirata dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, rimarrà aperta a tutto maggio, stante il vivo interessamento dimostrato dai visitatori. In pari tempo avverte che nessun oggetto esposto può essere venduto. L'Esposizione può essere visitata dalle 9,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.

La Presidenza segnala poi i seguenti atti di onestà compiuti da Balilla: «Durante lo svolgersi dei Campionati Nazionali di Scherma il Balilla Franco Salasco, iscritto alla 13.a Centuria della 552. Legione «Pierino Bertiglia», allievo della 3.a classe elementare della Scuola «Gabrio Casati» trovato un portafoglio, lo consegnava prontamente al proprio Comandante. Il portafoglio veniva in seguito consegnato al proprietario, Avang. Wolfer Guido del Comitato Provinciale di Firenze». — «Il 24 Maggio durante l'inaugurazione della Casa del Balilla, nel teatro della Casa stessa la signorina Vigliani abbandonava la borsetta, che veniva raccolta da un Avanguardista di servizio, e prontamente recapitata agli uffici dell'Opera». — «Il [illegible] maggio nel cortile della Casa del Balilla veniva abbandonato un borsellino durante lo svolgersi del saggio ginnastico. Detto borsellino prontamente consegnato a questa Presidenza, è a disposizione di chi dimostrerà essere il legittimo proprietario».

La difesa contraerea

L'uso dell'arma del cielo contro le popolazioni

Il generale Giannuzzi-Savelli ha tenuto l'altra sera, alla Casa Littoria, l'annunciata conferenza sulla difesa contraerea passiva del territorio nazionale. La brillante e dotta esposizione, tenuta per incarico del Ministero dell'Interno, è stata ascoltata con vivo interesse da un folto pubblico, in cui numeroso era l'elemento militare. Fra le autorità erano S. E. il Prefetto Ricci, il Commissario federale generale Mastromattei, il Questore comm. De Roma, il rappresentante del Podestà, il comandante del Corpo d'armata gen. Spiller, il comandante la Divisione gen. Alberti, il comandante il Gruppo di Camicie nere gen. Scandolara, il comandante la D. A. T. console Parenzo e moltissimi altri generali e personalità civili. Tutti i Corpi del presidio erano rappresentati da ufficiali superiori.

Il conferenziere, che ha corredato il suo dire con dati di fatto e documentazioni precise, ha illustrato la grande importanza che l'arma aerea è destinata ad assumere nel futuro, ed i diversi impieghi ai quali essa sarà chiamata, vale a dire contro le forze combattenti ma anche contro le popolazioni civili, allo scopo di diminuirne la resistenza, e contro i centri di produzione di materiale bellico e di vettovagliamento. Qui il conferenziere ha fatto un quadro obbiettivo ed esatto delle possibilità che l'arma aerea potrà avere, secondo probabilità, scartando le ipotesi troppo pessimistiche e catastrofiche di taluni al pari di quelle troppo rosee e ottimistiche di altri. Il gen. Giannuzzi-Savelli è quindi passato ai mezzi di difesa che saranno contrapposti ai cresciuti mezzi di offesa.

La conferenza si è chiusa con un efficace cenno alla propaganda di difesa contraerea, al quale proposito il conferenziere ha osservato che tale propaganda non deve essere improntata a esagerazioni. Le nostre popolazioni devono essere convinte che mai dal nostro Paese partirà l'iniziativa di una guerra, ma in pari tempo debbono comprendere che il mezzo migliore per evitare la guerra è quello di essersi preparati, e cioè, fra l'altro, sapere quali sono i modi da evitare le insidie nemiche che vengono dall'alto. La conferenza è stata applauditissima; le autorità si sono complimentate vivamente col generale Giannuzzi-Savelli.

«Il reo nel nuovo Codice Penale»

Nella vasta sala della biblioteca del Collegio degli avvocati a Palazzo di Giustizia, ad iniziativa del Circolo di cultura forense, il Procuratore del Re aggiunto presso il nostro Tribunale, comm. avv. De Maio, ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema «Il reo nel nuovo Codice Penale». Alla conferenza sono intervenute le più alte personalità della magistratura e del foro, nonchè autorità cittadine ed un foltissimo gruppo di magistrati ed avvocati. Fra i presenti si notavano il primo presidente della Corte d'Appello, avvocato generale S. E. Arnca, il Procuratore del Re comm. Maiola, il presidente del Tribunale comm. Danza, il presidente della Corte d'Assise conte Marchetti di Muriaglio, il Rettore dell'Università prof. Pivano, il gr. uff. Pietro Gorgolini, il gr. uff. Benelli, presidente della Cassa di Risparmio, il comm. avv. Maccari, in rappresentanza del Podestà, i presidenti delle Commissioni Reali avvocati e procuratori commendatori Molla e Colombini, il direttorio del Sindacato fascista avvocati e procuratori al completo, il comandante della Scuola di Guerra, il gr. uff. Martinengo, ecc.

L'oratore è stato presentato con nobili parole dal Segretario provinciale del Sindacato avvocati Carlo Majorino, il quale, in un brillante preambolo, ha ricordato come il Duce abbia affermato essere la funzione dell'avvocato in Regime fascista non soltanto l'efficace collaborazione all'opera della giustizia, ma anche e soprattutto la volgarizzazione delle leggi del Regime.

Ha preso quindi la parola il comm. De Maio, il quale ha svolto con profondità di pensiero unita ad amenità di arguzia il ponderoso tema, [illegible] in rilievo la figura del reo quale è contemplata dal nuovo Codice Penale, che entrerà in vigore il 1.o luglio prossimo, e facendo un raffronto vivido e palpitante delle nuove disposizioni in rapporto a quelle contenute nel vecchio Codice. Il comm. De Maio si è soffermato sui nuovi ampi poteri discrezionali concessi dal legislatore ai giudici, dichiarandosi infine sicuro che la magistratura italiana sarà all'altezza della funzione cui è chiamata dal Regime. Seguito con interesse e con viva attenzione dall'affollato e scelto uditorio, il limpido ed acuto oratore è stato alla fine salutato da grandi applausi e vivamente complimentato.

Riunione al Palazzo del Governo per la «giornata della Croce Rossa»

Ieri, nell'aula delle sedute nel Palazzo del Governo, presieduta da S. E. il Prefetto, ha avuto luogo l'adunanza del Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana allo scopo di eleggere un comitato col compito di svolgere un'azione organizzativa e esecutrice delle manifestazioni benefiche che avranno luogo, la domenica del 21 giugno, sotto l'Augusto Patronato di S. M. la Regina. S. E. il Prefetto ha aperto l'assemblea ringraziando gli intervenuti del loro interessamento e spiegando quali saranno le manifestazioni indette nella «Giornata della Croce Rossa Italiana». Ha preso la parola quindi il prof. Boccasso che ha illustrato il compito della Croce Rossa sia in tempo di pace che in tempo di guerra, l'opera da essa svolta fino ad oggi e gli obbiettivi da raggiungere in avvenire. Alla fine il Prefetto ha letto i nomi del comitato esecutivo della giornata della Croce Rossa che è risultato così composto: Presidente professor Boccasso; membri: contessa Guasco Bisio; generale Tiscornia; conte Rossi di Montelera; dott. Percival; avv. Buffa di Perrero; conte Alberto Cavalleri; marchesa Compans di Brichanteau; signora Corbelli; signora Paolo Bordon; baronessa De Rottini; signora Valle Aimone Marchesi; barone Benzo Cassana; ing. Carlo Francesco Thaon di Revel; avv. Vincenzo Buffa di Perrero; conte Piero Marengo; comm. Giroli; cav. Ugo Pavia; dottor prof. Mario Rossi; prof. Ottino; prof. Andrea Occella; dott. Piccioni; dott. Luigi Oddone.

Erano presenti alla riunione, fra le autorità il Podestà, il Rettore della Università, il gr. uff. Piero Gorgolini, il Questore, il comm. Ehrenfreund, capo compartimento delle Ferrovie.

Convegno forense ad Ivrea

Domenica 31 corrente un foltissimo gruppo di avvocati torinesi si recherà ad Ivrea per presenziare alla cerimonia dell'inaugurazione del gagliardetto di quel Sindacato avvocati e procuratori. La partenza avverrà alle ore 6,15 dalla stazione di Porta Susa. Dopo la cerimonia alla quale interverranno le autorità di Ivrea, avrà luogo un grande banchetto al Lago Sirio. Sono state concesse speciali facilitazioni ferroviarie.

Stato Civile di Torino

30 maggio 1931.

NASCITE N. 34: maschi 18, femmine 16.

MORTI N. 38. — Ramonri Anselmo fu Luigi, d'anni 73, di Milano, pensionato, corso Regina Margherita, 3 — Persico Amelia, di mesi 5, di Torino, via Isaiglio, 16 — Rosiso Giuseppina m. Chiaberge, d'anni 43, di Torino, casalinga, via Giulio, 10 — Rabaglion Francesca fu Felice, id. 66, di Moncestino, agiata, via Brandoni, 35 — Giacone Giuseppe fu Pietro, id. 67, di Quarona, manovale, via Porta Palatina, 17 — Scrivano Achille fu Giuseppe, id. 41, di Montemagno, esercente, via Bra, 12 — Garberoglio Giacomo fu Francesco, id. 74, di Agliano d'Asti, agiato, via Montesoglio, 1 — Darni Cornelia m. Garbinia, id. 57, di Sassari, casalinga, via Baroio, 25 — Fantom Ernesto, id. [illegible] di Antey S. Andrea, conduit. auto, via Cellini, 7 — Avogadro di Collobiano Filiberto fu Vittorio, id. 68, di Torino, colonnello a riposo, piazza Paleocapa, 1 — Bergia Oreste di Stefano, di mesi 22, di Torino, via Cuneo, 67 — Suppo Maddalena fu Felice, d'anni 78, di Chiavrie, religiosa, corso Moncalieri, 315 — Vachino Gustavo fu Antonio, id. 60, di Azeglio, farmacista, via S. Massimo, 47 — Benaglia Onorato di Enrico, id. 38, di Torino, orefice, via Palazzo di Città, 5 — Broselli Giovanni fu Giovanni, id. [illegible], di Torino, carradore, corso Casale, 300 bis — Pastore Rosa m. Yaccino, id. 42, di Pessana, casalinga — Torchio Stefano fu Severino, id. 67, di Celle Enomondo, commesso viaggiatore — Volpe Antonio fu Giuseppe, id. 49, di Tronzano Vercellese — Bosco Luigi fu Carlo, id. 62, di Chiusano d'Asti, fattorino — Gastaldi Marcella m. Maurizio, id. [illegible], di Casalino, casalinga — Lanfranco Michelina fu Baldassarre, id. 18, di Poirino, casalinga — Rossi Giovanna fu Benedetto, id. 36, di Torino, casalinga — Canavesio Carlo fu Domenico, id. 41, di Venaria Reale, contadino — Pittarello Giovanni fu Giuseppe, id. 13, di Torino, spazzino.

Nati morti 1; a domicilio 18, negli ospedali, istituti ecc. 13. Non residenti in questo Comune 4.

Raduno di ex-combattenti a Lanzo

Domani 31 maggio i combattenti delle Valli di Lanzo, inquadrati nelle loro Sezioni e stretti intorno alle bandiere si raduneranno a convegno in Lanzo. Il Presidente della Federazione Combattenti di Torino, conte Giriodi Panissera, porterà il suo saluto ai convenuti.

MILIZIA

La Battaglione CC. NN. Ciclisti 3.a Compagnia. — Oggi, sabato 30 maggio, dalle ore 18 alle 19 tutti i graduati e le Camicie Nere dipendenti si presenteranno in caserma per il cambio della divisa.

Adunate fissate per domenica 31 maggio: 1ª **Legione «Sabauda», 6ª Compagnia motociclisti «Odone»:** ore 7, in divisa, con o senza macchina, caserma di via G. Verdi. — 1º **Battagl. CC. NN. Ciclisti:** ore 7,30, in caserma (via G. Verdi) — **Squadra Pronto Soccorso:** ore 8 in caserma (via G. Verdi). — 1º **Gruppo Art. G. A. «F. Faselo»,** i dipendenti dalla 5.a e 6.a batteria, ore 8,30, a Porta Palazzo, lato partenza tram di Venaria. I dipendenti dalla 4.a e 7.a batteria, alle ore 8, stesso luogo, per istruzioni. — 1ª **Legione M.D.A.T.: 1º Gruppo Art. G. A. «G. Facio»:** Tutti i dipendenti dalle batterie 8.a, 9.a, 10.a e 11.a, alle ore 8 precise in via Bogino 6 per istruzioni. — 1º **Gruppo Art. G. A. «E. Groce»:** Tutti i dipendenti dalla 2.a batteria, agli hangars Ansaldo per istruzione, alle ore 7,30, e quelli dipendenti dalla 1.a batteria agli hangars Ansaldo, ore 9,30. — **Corso mobilitatori:** Tutti gli iscritti al Corso mitraglieri alle ore 9,30, alla caserma dei bersaglieri, per le solite istruzioni. — **Centuria mitraglieri:** Ore 8 adunata di tutta la Centuria sotto il porticato di piazza Carlo Alberto angolo via Principe Amedeo. — **Coorte Universitaria «Principe di Piemonte»:** Prima e seconda compagnia allievi ufficiali. Ore 8, adunata in piazza d'Armi nuova, lato Stadium militare. Nona Centuria e componenti fanfara, ore 8 adunata alla Casa Littoria, via Carlo Alberto; uniforme ordinaria. — **Avanguardisti: Legione «Corridoni»,** Centuria Aporti, De Amicis, Muratori della 7.a Coorte alle ore 16 in via Vogliotti 28, Reparto ciclisti all'ora convenuta alla scuola Parini in grande uniforme per partecipare al servizio d'onore al Gruppo Sonzini. I Balilla della V Leva delle scuole Aporti, D. V. Campagna, Pestalozzi, Steucchi, Parini, De Amicis, dovranno trovarsi in divisa ordinaria presso il Comando di Legione in via Ferdinando 28, per le operazioni d'inquadramento. — **Legione «Baracca»:** Tutta la Legione alle ore 16 adunata. Reparti con macchina, gita a Chivasso, partenza ore 9. Istruzione speciale Centuria D.A.T. — **Legione «Carlo Alberto», Centuria marinaretti:** Tutti i componenti la squadra «Dux», ore 10, divisa sportiva, presso la Casa del Balilla, in piazza Bernini.

Onorificenza

Sua Maestà il Re con apposito «motu proprio» ha nominato commendatore della Corona d'Italia *Salvator Gotta* per la sua limpida e nobile arte di scrittore.

Note spicciole

Ass. Combattenti. — Tutti gli iscritti ai Gruppi Pasubio, Berca e Rosiccolia devono trovarsi alle ore 9 precise di domenica al [illegible] alla sede del rispettivo gruppo per partecipare alla scoprimento della lapide alla memoria dell'ex Combattente e Martire Fascista Mario Sonzini che avrà luogo alle ore 9 in via Cuneo, 3, al Circolo rionale Fascista intitolato al Martire. — **Corpo Musicale.** Tutti gli iscritti sono convocati per domenica mattina alle 8 in sede.

I decorati al Valor Civile, sono invitati a partecipare immancabilmente (con Decorazioni) alla riunione straordinaria domenica 31 corrente mese alle ore 10,30 al Ristorante Parco del Valentino.

Pro Arte e Cultura (via Mazzini 40). — Domenica 31 maggio gita automobilistica: Cavour, Abbazia di Staffarda e città di Saluzzo. Iscrizioni in sede dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 22,30.

Una valigia rubata circa otto giorni fa in un'automobile ferma all'angolo di via Mazzini e via Lagrange conteneva dei campionari di stoffe che non possono servire a chi li ha ora in possesso. Il proprietario sig. Zanardi prega quindi di farglieli pervenire, con quei mezzi di segretezza che l'interessato crederà opportuni, in via Mazzini, 1.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda m. 291, Kw. 8,5.

Programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 18,30, 17,30, 20, 23: Giornale radio — 11,45: Segnalazione d'alcuni prezzi di apertura delle Borse — 11,15: Musica varia — 13,15: Musica riprodotta — 14: Borse — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,50: Rubrica della signora e musica ritrasmessa.

Ore 18, Comunicati del Consorzi agrari — 19,10: Musica varia — 19,40: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,50: Musica riprodotta — 20,15: Battista Pellegrini: «Avvenimenti e problemi» — 21: Trasmissione della commedia «Tobia e la mosca» di Cesare Lodovici. Dopo la commedia, musica ritrasmessa — 23,55: Ultime notizie.

Centralini: Redazione e Cronaca 40038-40017
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 40039-40040
«Seguendo la cronaca» 41629

Seguendo la Cronaca

Cara a tutti i Medici

per la sua costante efficacia e per la perfetta tollerabilità, è la dolce Ercolessina. Il lassativo classico adatto anche agli organismi più delicati.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Lamberto Picasso). — Ore 21: «Il gran viaggio» di C. R. Sherriff.
CARIGNANO (Comp. comica Aristide Baghetti). — Ore 21: «Il canto «ivour» di Arnold e Bach.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Fedora» di U. Giordano.
ALFIERI (Comp. operette Nella Regini). — Ore 21: «Cin-ci-là» di C. Lombardo, e Ranzato.
PARCO MICHELOTTI (Comp. Stabile Piemontese). — Ore 21: «I pelegrin a Turin» di Ol Drovetti e V. Fiorilla.
1.a ESPOSIZIONE SOCIETA' PROMOTRICE BELLE ARTI — Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 — Ore 16,30: Concerto.
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: Ore 16 e 21: Trattenimenti.
DAY-DANZE: Lezioni. 17: Thè; 21: Trattenimento.
CHALET: Ore 21: Nuovi debutti.

Spettacoli di domani

CHIARELLA: ore 16 e 21: «Il gran viaggio» di C. R. Sherriff — **CARIGNANO:** ore 21: «La prima notte» di Chereni e Raffè — **VITTORIO EMANUELE:** ore 14: «Don Pasquale» di G. Donizetti; ore 21: «Fedora» U. Giordano. — **ALFIERI:** 15 e 21: «Cin-ci-là» di C. Lombardo e Ranzato — **PARCO MICHELOTTI:** ore 16 e 21: «I pelegrin a Turin» di C. Drovetti e V. Fiorillo.
MAFFEI: 15,30 e 21,15: Varietà - 24: Dancing.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Resurrectio» (ed. Cines) di Alessandro Blasetti e «Rivista Cines N. 8».
VITTORIA: «La biondina dei marinai», Dorothy Mackaill, Jack Mulhall. Cartoni.
ROYAL: «I promessi sposi».
ITALA: «Lo sparviero azzurro».
SPLENDOR: «Febbre dell'oro», C. Chaplin.
IDEAL: «Piano coi piedi», H. Lloyd. Sonoro.
ALPI: «Anna Christie» (Greta Garbo).
STATUTO: «Immortale vagabondo», L. Hald.
BORSA: «La raffica» con Ralph Graves.
PRINCIPE: «Amor gitano» (L. Tibbett).
SAVOIA: «Città canora» e Capi parlanti.
AMBROSIO: «Valtzer d'amore», L. Harvey.

I divertimenti

ULTIME NOTIZIE

Sul ghiacciaio del Gurgl col professor Kipfer

I pericoli le ansie e i risultati della spedizione illustrati dal prof. Picard

(DAL NOSTRO INVIATO)

Obergurgl, 29 notte.

Obergurgl! Villaggio alpino sconosciuto quarantotto ore fa, gode ormai oggi fama mondiale. La merita. Non solo perchè vi è sceso Picard in compagnia dell'ingegnere Kipfer, ma per il suo latte, i suoi formaggini, il suo lindo e modesto alberghetto « Edelweiss » (Stella Alpina), per le deliziose e allegre montanare che hanno messo l'abito di festa per far onore agli ospiti stranieri piovuti dal cielo. Non è fortuna di tutti i giorni vedere qui scienziati illustri. E se qualcuno ci arriva, vien su d'estate per godere il fresco, per fare escursioni, e anche per fare i « bagni di fieno », che i montanari di qui dichiarano ottimi contro i reumatismi! Ecco perchè le belle montanine dalle capigliature bionde e abbondanti (la moda qui non è giunta con le forbici!) hanno tirati fuori i grembiuli di seta azzurri e i cappellini con la tesa ricamata d'oro e coi lunghi nastri che scendono sino all'altezza delle caviglie. Si è in festa. E poi... sono giunti qui da Berlino, da Vienna, da Gratz, da Monaco, a frotte, giornalisti, fotografi, cinematografisti, sportivi, ammiratori maschi e... femmine! Bisogna che il paese faccia bella figura!

Una prima relazione scientifica

Siamo a 1950 metri di altezza, e malgrado si sia agli ultimi di maggio, fa fresco. Le nevi sono qui quasi a portata di mano, e i ghiacciai anche. Ghiacciai immensi! Una cosa come trecentocinquanta chilometri quadrati di solitudine azzurra verdastra, tutta forre, crepacci, cascate, cirri, creste, pianori, punte! Una immensità che è corsa solo da camosci che scendono giù, sino alle prime baite a poche decine di metri dal passo, in cerca di mangime.

Nel pomeriggio di ieri il prof. Picard, dopo averci fatte le dichiarazioni che vi abbiamo trasmesso, si è quasi sempre intrattenuto con il suo compagno di avventura, Kipfer, col quale ha steso una prima sommaria relazione scientifica del viaggio aereo, che ha trasmessa al fondo nazionale delle ricerche scientifiche di Bruxelles; che, come è noto, è l'istituto che ha finanziato l'impresa.

La porta della loro cameretta si è aperta solanto per lasciar penetrare la mano del procaccia che ogni cinque minuti recava nuovi telegrammi di felicitazioni. Non mai, credo, nella sua vita la piccola telegrafista del nostro villaggio, avrà tanto da lavorare! E, certo, non riceverà mai telegrammi di Re, di Ministri, di scienziati, di belle donne che vogliono — pur essendo sconosciuti ai nostri eroi — mandar loro l'attestazione della loro esultanza.

Cateratte di domande e lampi di magnesio

La consegna per tutto il meriggio non è stata rotta. Bisogna accontentarsi di guardare le finestre della camera di Picard fiorite di gerani.

Ma verso sera i nostri due uomini sono scesi nell'unica grande « sala da pranzo » dell'alberghetto per mettere qualche cosa sotto i denti. Anche il parroco del paese era presente, e la maestrina e il medico condotto di un paese vicino, che non vien mai quassù, perchè qui stanno tutti bene e, quando muoiono, muoiono senza medico.

Cateratte di domande hanno investito gli scienziati, mentre i lampi di magnesio davano alla « sala » un aspetto di improvvisato teatro di presa cinematografica.

Ma Picard e Kipfer hanno resistito; hanno mangiato e bevuto, senza per un attimo perdere il loro buon umore; anche quando per la centesima volta si sentivano richiedere le stesse cose, e dovevano alzar per la centesima volta il bicchiere al ritmo di colossali hoch!

La folla cosmopolita, stamane, si è svegliata alle cinque. Noi eravamo già pronti, perchè volevamo essere della partita. Dopo gli uomini volevamo vedere lo sferico che li ha trascinati nello spazio.

Ciclo leggendario che s'inizia

Quando mercoledì sera l'aerostato apparve improvvisamente, nella semi oscurità, agli occhi attoniti degli abitanti, si gridò al miracolo. L'involucro di seta bianca spiccava luminoso nel cielo a fianco del faccione rubicondo della luna, e aveva tutta l'aria di voler gareggiare con la vecchia camminatrice dei cieli in bellezza e fulgore.

Probabilmente quassù erigeranno a Picard e Kipfer un monumento, gli dedicheranno qualche via, e per lunghi anni i valligiani, puntando l'indice verso il ghiacciaio Gurgl ricorderanno la storia di un uomo che dopo essere salito a 16 mila metri di altezza venne a concludere una avventura fantastica in un angolo solitario, lontano dal mondo abitato a sei ore dalla più modesta strada camionabile.

Stamane il prof. Picard dopo una notte tranquilla, si è alzato allegro e freschissimo. Quando è sceso nella « sala da pranzo » dell'alberg si è difeso debolmente da un nuovo violento assalto dei giornalisti.

Alto, magro, dal viso segaligno, capelli brizzolati, il professore ha tutta l'aria di un pastore anglicano, amante della buona birra e delle salubri gite in montagna. Anche stamane si è presentato a noi in abito da... spedizione: un cappellaccio alla lupo di mare calcato irregolarmente sulla vasta fronte, una camicia bianca alla sport, e un paio di pantaloni di dubbio colore. In mano teneva un bastone di canna.

Dove discese la navicella

Il suo compagno d'avventura, il prof. Kipfer, un giovanottone robusto, bruno, ventottenne, che trasuda salute da tutti i pori, ha lasciato in asso i curiosi partendo alla volta del ghiacciaio sotto la guida di gendarmi e di ufficiali del 12° Reggimento dell'Alpenjäger.

Noi abbiamo lasciato il prof. Picard a Obergurgl, e abbiamo fatta la non facile ascensione. Le tracce della neve dimostrano chiaramente che la navicella si trascinò per una trentina di metri, il che significa che i due scienziati hanno avuto grande fortuna, anche nel momento dell'atterraggio, avvenuto fra profondi burroni.

L'involucro del pallone, subito dopo l'atterramento, come ci spiega il Kipfer, venne da Picard ben chiuso. Oggi ha un aspetto quasi grottesco.

Vicino ai molti misteriosi strumenti notiamo una scatola di cartone legata all'involucro con dei lacci; una bottiglia anch'essa legata alla navicella che contiene un biglietto con la seguente dicitura: « Al 27 di maggio 1931, alle ore 9 di sera, ho qui atterrato con il pallone F.N.R.S. La cabina contiene strumenti e oggetti di uso personale. Prego chiunque di non aprirla. Noi siamo discesi al 28 di maggio verso la valle, lungo la parete sinistra del monte, partendo dal pallone. — Firmato: Prof. A. Picard ».

Il prof. Kipfer ci spiega che volevano essere... sicuri di lasciare una traccia del loro passaggio. « Non si sa mai — dice il professore, — e se non fossimo riusciti a scendere a valle? Se le rocce ci fossero state fatali? Almeno l'aerostato, gli strumenti, sarebbero stati spediti a Bruxelles! ».

— E poi davate una indicazione per coloro che evidentemente vi cercavano...

— Non si è mai troppo previdenti, no?

— Capisco che per uomini che sono scesi dalla luna... scendere a valle, anche da un ghiacciaio è cosa da nulla...

— Da nulla lo dice lei — risponde allegro il prof. Kipfer, — ma noi non siamo degli alpinisti! Fare dei calcoli, va bene; pesare dell'aria, va bene; ma calcar la neve e passeggiare sul ghiaccio...

Il prof. Kipfer mentre parla accarezza la navicella dello sferico, come un allevatore accarezza il puledro prima e dopo la corsa.

— Bravo! Bravo il mio cavallino! — dice ad alta voce mentre batte la palma sui fianchi del mostro.

— Cavallino, poi! Chiamiamolo drago alato, aquila trionfale, condor...

Noi intanto cerchiamo di fissarci in mente tutto ciò che vediamo. E siamo storditi e accecati dal riverbero del ghiaccio. Ecco: intorno alla navicella si vede una massa confusa di batterie a secco, di bottiglie vuote d'ossigeno, di sacchettini con polvere di piombo, i quali, secondo Kipfer avrebbero dato ottima prova. Scatole vuote di conserva, maschere contro i gas, cartucce, panini imburrati, vecchi giornali. E molte altre cose.

Alcuni strumenti sulla navicella, ad esempio quelli per la misurazione della temperatura, secondo quanto ci dice il Kipfer, hanno riportato seri danni. Ne è assai dolente; ma hanno fatto il loro dovere in cielo. E ciò può bastare.

Mentre il Kipfer si intrattiene con noi a raccontarci dettagli del volo, alcuni soldati hanno staccato l'involucro dalla navicella. Lo porteranno, con gli strumenti, giù a Obergurgl, dove ci attende Picard. Sarà spedito domani per Augsburg, e compirà il percorso parte in camion, parte in ferrovia.

— Ma porterete giù tutto a Obergurgl?

— Non credo. Forse la navicella resterà qui a ricordo del volo, perchè sembra ormai inservibile. Ma bisogna attendere il permesso dalla Società Scientifica che ha finanziato l'impresa. Ma...

Poichè qualcuno dei presenti assaliva il professore di domande, egli, un po' seccato, rispose: « Lasciatemi in pace. Lasciatemi fare i miei pacchi... poi vi accontenterò ».

Ma i giornalisti tedeschi non si diedero per vinti; e il professore parlando in buon tedesco, ha rispiegato che l'obiettivo del viaggio aereo si riassumeva nella soluzione del questo: « Quale è l'intensità delle irradiazioni, allorchè fra l'osservatore e le stelle v'è poca aria? ».

— Noi abbiamo risposto al problema. Esso tutto!

— Ma è vero che aveste delle avarie?

— Al momento della partenza la navicella urtava contro il terreno, e sulla superficie di alluminio si produceva una feritoia abbastanza piccola dalla quale poteva entrare nella navicella l'aria esterna freddissima, ed uscirne il prezioso ossigeno. Il buco fu tappato da Picard con della lana e della vaselina; ma naturalmente la sua attenzione è rimasta assorbita per tutto il viaggio dalla apertura che poteva riuscire fatale; e ciò gli impedì di portare tutta la sua attenzione agli strumenti. Anche l'apparecchio dell'ossigeno era stato gravemente danneggiato dall'urto e anche ad esso dovemmo fare alla meglio delle riparazioni. Nell'interno della navicella si formava poi una certa umidità che a momenti rendeva molto difficile le osservazioni. Finalmente si è rotto un termometro, e il mercurio si è sparso sul pavimento nella navicella, provocando il pericolo che intaccasse la sottilissima parete di alluminio.

« Le misurazioni delle irradiazioni cosmiche sono riuscite perfettamente, e hanno dato la prova di quello che Picard sospettava, e cioè della radio attività dei corpi celesti ».

— Ma i segnali che vi sono stati fatti da terra come mai non li avete notati?

— Non vedemmo segnali. Solo scorgemmo quelle fattoci dal villaggio di Obergurgl, e subito tentammo di scendere...

E dicendo così scoppia a ridere. E prosegue:

« ... Come scendiamo adesso! ».

Infatti dà il segnale del ritorno. In due ore e mezza siamo di nuovo al nostro quartier generale. Vi troviamo il solito trambusto, il solito movimento. Solo sono arrivati nuovi giornalisti, nuovi cinematografisti, nuovi curiosi. Ci mettiamo subito al corrente di che cosa ha fatto Picard durante la nostra assenza.

Freddo e sete

Lo scienziato ha tenuto due conferenze all'aperto alla presenza dei rappresentanti della stampa di tutto il mondo. Per coloro che sono sopraggiunti nella notte, o nelle prime ore del mattino, ha detto cose nuove. Per noi ha ripetuto le dichiarazioni già trasmessevi ieri notte. Alcune sue rettifiche e sue precisazioni servono ad inquadrare con maggior ordine ed efficacia i particolari dell'eccezionale avvenimento.

Il Picard ha tenuto a sottolineare il pericolo corso per la falla che si era aperta nell'involucro.

« Bisogna notare che ci accorgemmo del foro — a detto Picard — della cabina per il forte ronzio alle orecchie quando il pallone aveva già raggiunto una altitudine ragguardevole. Il ronzio questo, è cosa elementare, era determinato dalla differenza di pressione fra l'interno e l'esterno. L'aria contenuta nella cabina, sufficiente alla nostra respirazione, minacciava di sfuggire attraverso la falla, e lasciava a noi una atmosfera irrespirabile. In quel momento navigavamo certamente a circa 15 mila metri ».

— Avete raggiunto i 16 mila metri?

— Precisamente. E avremo forse superato tale record se in precedenza avessimo gettato più zavorra. Non volli privarmi di questo coefficiente di sicurezza, tanto è vero che, al momento dell'atterraggio, avevo ancora a bordo 200 chili di zavorra.

— La respirazione fu sempre facile?

— Difficile all'inizio per le cause anzidette, e alla fine per la rottura dell'apparecchio generatore. Ottimo il resto della navigazione. Patimmo enormemente la sete, e solo la neve e il ghiaccio ci donarono un refrigerio.

Oggi abbiamo riassalito il professor Picard, che ci ha detto:

— Io non ritenterò più la spedizione. Ho raggiunto i risultati sperati, e il pericolo non bisogna cercarlo. Però se qualche giornalista vuol frugare la stratosfera, il pallone è a sua disposizione.

Sorride, e se ne va a braccetto con un altro dominatore dei cieli: l'asso svizzero Mittelholzer.

MARIO FERRANDI.

De Pinedo ferito al capo

in uno scontro d'auto a Buenos Aires

Buenos Aires, 29 notte.

Il generale Francesco De Pinedo, Addetto aeronautico presso questa Ambasciata d'Italia, attraversava oggi, a bordo di una automobile, l'Avenida Alvear, allorchè una macchina, sbucata da una via laterale, andava a cozzare violentemente contro l'automobile del Generale. De Pinedo è stato raccolto sanguinante per una ferita alla testa, e trasportato all'ospedale Fernandez, dove è stato ricoverato di urgenza. Il primario dell'ospedale ha curato il sofferente, giudicando la ferita non grave. Francesco De Pinedo appariva in preda a un « choc » traumatico.

I giornali serali, pubblicando la notizia dell'accidente, rivolgono al glorioso aviatore italiano auguri di pronta guarigione.

Il giovane assassinato

e gettato nella Senna è uno studente napoletano

Parigi, 29 notte.

L'inchiesta condotta dalla prima brigata mobile, a proposito della misteriosa morte del giovane, il cui corpo è stato ripescato nella Senna, a Fresle, ha fatto un primo importantissimo passo in avanti. L'identificazione del disgraziato giovane, che contrariamente a quanto si era creduto in un primo momento non è nè un americano nè un inglese nè un tedesco, è ormai chiaramente stabilito. Si tratta, infatti, di un italiano di 23 anni, lo studente Gustavo Spera, la cui famiglia risiede a Napoli.

Ecco, frattanto, in qual modo la polizia è riuscita a identificare il misterioso annegato. Qualche giorno fa, la polizia francese riceveva una lettera dall'Italia, vergata dalla signorina Spera, nella quale si parlava delle inquietudini che a Napoli si nutrivano a proposito di un suo fratello Gustavo, partito da quella città per Parigi.

Il 19 maggio, la famiglia Spera aveva ricevuto, insieme a uno chèque di 1800 franchi, la bolletta di spedizione del baule e delle valigie del giovane. La speditrice della lettera aggiungeva che suo fratello aveva a lungo soggiornato negli Stati Uniti, in Tunisia e in Libia. Essa aggiungeva a queste informazioni, una fotografia del fratello.

La polizia francese, condotte le prime indagini, riusciva a stabilire che Gustavo Spera aveva soggiornato, il 15 e il 16 maggio, in un albergo della Rue de Lyon. Gli agenti hanno presentato la fotografia del giovane al proprietario dell'albergo che vi riconosceva formalmente il suo cliente. Questi, durante il suo breve soggiorno all'albergo, non era rientrato che a notte per riposare; nessuno l'aveva mai accompagnato, o si era presentato a chiedere di lui. Il 16 maggio, lo Spera aveva saldato il conto, dichiarando testualmente alla cassiera: « Ora, rientro in Italia ».

Però il facchino dell'albergo l'aveva udito dire allo chauffeur del taxi, nel quale aveva posto il baule e due grosse valigie: « Alla Gare di S. Lazare ».

Ora, da questa stazione si parte per direzioni completamente opposte a quella dell'Italia.

E alla stazione di S. Lazare, Gustavo Spera prese un biglietto di andata e ritorno per Sartrouville, una metà del quale è stata trovata nelle sue tasche. Il biglietto porta la data del 16 maggio, e il suo numero di contrassegno ha permesso di stabilire che esso venne rilasciato qualche tempo dopo l'ora in cui Gustavo Spera aveva lasciato l'albergo di via di Lione.

Appena la polizia francese sarà in possesso della bolletta di spedizione del baule e della valigia di Gustavo Spera, sarà possibile, alla stazione dove la bolletta venne rilasciata, procedere ad interessanti verifiche presso gli impiegati. Se verrà provato che non fu Gustavo Spera a far registrare i suoi bagagli, si avranno le prove quasi irrefutabili del delitto. Fino ad ora non è stato possibile fare confronti tra il cadavere e la fotografia mandata dalla sorella dello Spera, perchè tale fotografia, presa in Libia e rappresentante lo studente su un cammello, è di piccolissimo formato. In ogni modo, anche un cameriere dell'albergo della Rue de Lyon, nel quale, per due giorni, il Gustavo Spera abitò, senza esitazione ha riconosciuto i vestiti e il berretto del giovane. Pertanto l'autorità non ha ancora concesso il nulla osta per il seppellimento della salma.

Richiami di autorità e a domanda

di ufficiali per istruzione

Roma, 29, notte.

Anche nel corrente anno saranno richiamati in servizio, per istruzione, ufficiali delle varie armi combattenti. Siffatti richiami avranno luogo di autorità e a domanda. Saranno richiamati d'autorità i seguenti ufficiali inferiori destinati alle unità di prima linea e che non siano stati chiamati negli anni 1929 e 1930:

1.o Capitani e subalterni delle armi di fanteria di linea, artiglieria da campagna e genio telegrafisti destinati ai reparti delle divisioni di Chieti e di Perugia. Periodo di richiamo venti giorni dal 25 luglio al 13 agosto.

2.o Subalterni della classe 1908, laureati in chimica, a disposizione del servizio chimico militare. Periodo di richiamo venti giorni dal 1.o al 20 agosto.

3.o Capitani e tenenti delle armi in appresso indicate che non debbono essere o non siano richiamati come dai precedenti numeri 1 e 2:

A) Fanteria (tutte le specialità comprese i carri armati): i.o capitani promossi a tale grado nel 1930, appartenenti alle classi 1890 (compresa) e più giovani. Periodo di richiamo: venti giorni, dal 22 luglio al 10 agosto, per i nati nel primo semestre 1890, dall'11 al 30 agosto per i nati nel secondo semestre dello stesso anno e classi più giovani.

2.o Capitani e tenenti delle classi destinate alle unità di prima linea da iscrivere sul quadro di avanzamento per il 1931, anche se già compresi nei quadri precedenti e non promossi (circolare 258 « Giornale Militare » corrente anno). Periodo di richiamo: per i capitani 30 giorni dal 1.o al 30 luglio, per i tenenti 20 giorni dal 16 luglio al 4 agosto.

B) Artiglieria, tutte le specialità, escluso treno: capitani e tenenti delle classi, destinate alle unità di prima linea, da iscrivere sui quadri di avanzamento per il 1931, anche se già compresi nei quadri precedenti e non promossi. Periodo di richiamo: per i capitani 30 giorni, dal 10 luglio all'8 agosto; per i tenenti 20 giorni, dal 10 al 30 luglio.

C) Genio, tutte le specialità, treno escluso, capitani e tenenti delle classi, destinate alle unità di prima linea, da iscrivere sui quadri di avanzamento per il 1931, anche se già compresi nei quadri precedenti e non promossi (circolare 258 « Giornale Militare » corrente anno). Periodo di richiamo, per i capitani 30 giorni, dal 10 luglio all'8 agosto. Per i tenenti 20 giorni, dal 10 al 29 luglio. Qualora il periodo di richiamo debba servire anche ai fini dell'avanzamento, il periodo stesso è prorogato ai sensi dell'articolo 10 della legge 10 luglio 1926 N. 1181.

CRONACA

50 mila lire dell'Istituto S. Paolo

al Comitato Provinciale del Balilla

L'Opera Nazionale Balilla comunica che l'Istituto di San Paolo di Torino, in sede di ripartizione degli utili derivanti dalla gestione della sua azienda di credito nell'esercizio 1930, ha elargito al Comitato Provinciale Balilla di Torino la somma di lire 50 mila.

La morte

del conte Avogadro di Collobiano

E' morto ieri, in seguito a una lunga malattia il conte Filiberto Avogadro di Collobiano, colonnello di cavalleria nella riserva, appartenente ad una delle più illustri famiglie del patriziato torinese, figura notissima nella nostra città, soprattutto negli ambienti dell'alta aristocrazia. Dopo una brillantissima carriera nell'Arma di Cavalleria, era stato nominato governatore del Duca di Pistoia e del Duca di Bergamo, ai quali era legato da tale affetto che, già vecchio, volle essere accanto a loro al fronte durante tutta la guerra. Era stato pure aiutante di campo onorario di S. A. R. il Duca Tommaso. Al funerali del compianto Principe, benchè sconsigliato dal medico della Casa Ducale, dottor Perrier, aveva voluto esser presente e aveva seguito il corteo appoggiandosi faticosamente ad un bastone. Dopo il funerale si era messo a letto per non più rialzarsi. Tutti i Principi di Savoia-Genova si sono riuniti ieri sera a Torino, accanto al letto di morte del conte di Collobiano.

SPORT

I campionati europei di scherma

Le gare individuali di fioretto

Gaudini, Marzi, Guaragna e Chiavacci in semifinale dopo la prima giornata

Vienna, 29 notte.

L'eliminatoria del campionato individuale di fioretto non è terminata. E' successo un po' quello che è successo al primo esperimento della nuova formula in Italia. Un po' di confusione, un po' di incertezza, un po' di malcontento e molto tempo perduto. Se una persona sola — e l'on. Mazzini sarebbe stata la più indicata — si fosse occupata di mettere in marcia il torneo le cose sarebbero andate indubbiamente molto più presto e non ci troveremmo a quest'ora a dover rimpiangere il metodo antico che, in ogni caso, ci avrebbe permesso di terminare l'eliminatoria e di dare qualche risultato concreto.

Mi guarderò bene dal riparlare dei vantaggi e degli svantaggi della formula, ma giova tener presente che con 54 concorrenti la contabilità si fa più difficile e fra un giro e l'altro, i tiratori, la giuria e il pubblico hanno tutto da fare fuorchè occuparsi del torneo, i fili del quale vengono tirati in segreto da pochi uomini chiusi a chiave in una stanzetta attigua al salone dorato.

Se ne capisce poco

C'è stata anche qualche innovazione a cui bisogna accennare. Alla semifinale gli uomini non arrivano più uno ad uno, ma arrivano in blocchi, come alla finale arrivano a coppie anzichè isolati. Indubbiamente la cosa è logica, la regolarità della gara non viene alterata e si risparmiano una quantità di assalti fra i più importanti. Anche il « match » nullo al fioretto sta per finire la sua vita indecorosa e di questo c'è veramente da rallegrarsi. Ma il pubblico, che oggi non era poco, ha fatto fatica a capire qualche cosa, e se riuscirò io a dare ai lettori una pallida idea di quello che è successo potrò dirmi fortunato.

Vediamo un po' dunque di raccapezzarci sulle vicende della gara, iniziata stamane alle 8 e interrotta dopo le 20. Su tre pedane hanno cominciato gli uomini, mentre sulla quarta le signore attiravano come al solito una piccola folla di curiosi.

Cavalleria a parte, gli uomini hanno ben diritto alla precedenza. Al primo facile giro, tutti e sette gli italiani sono facilmente passati. Al secondo, il solo Bagno è stato battuto dall'ungherese Kalnicky; al terzo Chiavacci è stato battuto dall'austriaco Baylon, Pignotti da Casmir e Terlizzi da Lemoine, mentre Bagno, nella categoria inferiori, subiva una nuova sconfitta per opera dell'ungherese Eckl.

A questo punto, fra i vergini di sconfitte, erano soltanto Gaudini, Guaragna, Marzi, Casmir, Lemoine, Ettinger e Baylon. Ma la gara è lontana dal delinearsi e occorre tutto un altro lunghissimo giro per cominciare a notare qualche risultato. Quando tutti i concorrenti hanno disputato quattro assalti, nessuno è ancora eliminato (occorrono quattro sconfitte per essere messi definitivamente alla porta), ma quattro uomini soli, vincitori di tutti i loro matches, sono ormai designati per la semifinale. Sono questi Gaudini, Marzi, Casmir e l'austriaco Ettinger. Fra i risultati parziali degno di nota si può registrare la vittoria di Marzi su Lemoine e la sconfitta di Guaragna per opera di Casmir.

Quattro italiani già a posto

Dopo il quinto giro, sei concorrenti sono alla pari con quattro vittorie e una sconfitta: Baylon, Chiavacci, Guaragna, Hatz, Lemoine e Terlizzi. Per designare altri tre semifinalisti si vorrebbe far disputare i primi tre assalti del sesto giro, ma Lemoine, accoppiato dalla sorte con Terlizzi, se ne è andato per una strana autorizzazione, e non possono quindi aver luogo che due matches: Chiavacci batte Baylon per 5 a 4, e Guaragna batte Hatz per 5 a 1.

Al momento in cui il salone si sfolla, la giornata, per quanto riguarda la gara degli uomini, si può riepilogare così: sei semifinalisti designati: Marzi, Gaudini, Casmir, Ettinger, Guaragna e Chiavacci. Quattro italiani sono dunque già a posto. I tre che restano sono: Terlizzi, che ha 4 vittorie e una sconfitta, e che domani, riuscendo a battere Lemoine, passerebbe in semifinale; Pignotti, che ha tre vittorie e due sconfitte e Bagno, che si trova nelle medesime condizioni. Gli eliminati sono, per ora, in un numero insignificante.

Voler tentare una critica dei nostri fiorettisti e dei loro avversari sarebbe prematuro. Vi dirò, tuttavia, che Gaudini sembra davvero si sia svegliato, che Marzi va fortissimo, che Chiavacci, Guaragna e Terlizzi sono in ottima posizione. Può meravigliare che Pignotti sia rimasto indietro, ma si rifarà più facilmente, credo, di quanto possa rifarsi Bagno. Se non la certezza, abbiamo grandissime probabilità di portare alla semifinale, limitata a quindici concorrenti, tutti i nostri sette fiorettisti.

La gara delle signore

Alla gara delle signore hanno partecipato in 34. Dopo tre giri, la Schweiger aveva tre vittorie, la Ceroni due vittorie e una sconfitta, la Musso una vittoria e due sconfitte. Al quarto, la Schweiger è stata battuta dall'ungherese Bogen, e poco dopo anche dalla Mayer che per un complicato ragionamento con il quale è inutile asfissiare il lettore, si vale di questa vittoria senza che la Schweiger ne subisca le conseguenze. L'assalto fra la Campionessa olimpionica e la Campionessa d'Italia — forse le due migliori schermitrici in gara — è stata seguita con vivo interesse, ma la vittoria della Mayer m'è sembrata troppo netta (5 a 0), perchè fosse del tutto regolare. La Schweiger è stata intimidita dall'avversaria, che ha tirato davvero benissimo, ma è stata anche handicappata da una lieve distorsione ad un piede.

Le prime a passare in semifinale, con quattro vittorie su quattro assalti, sono la Mayer, l'ungherese Dany e l'ungherese Bogen. Dopo un altro giro, abbiamo altre cinque elette con una sola sconfitta: Schweiger, Preis, Sondheim, Danieli, Gregorich. Delle sedici semifinaliste (la semifinale delle signore è di 16) otto ne sono dunque già designate. La Ceroni si trova attualmente a 3 vittorie e due sconfitte, la Musso a 2 vittorie e 3 sconfitte.

Domani mattina alle 8 le eliminatorie continueranno; poi passeremo alla semifinale degli uomini e a quella delle signore. Poi ancora, se il tempo ci sarà, si dovrebbero disputare le finali. Intanto il campionato di fioretto è per aria. Casmir e Lemoine — unico francese in campo, dopo i « forfaits » di Ducret e di Bondoux — dovrebbero essere gli avversari più difficili per i nostri, ma non c'è nessuna ragione, per ora, di fare molte riserve sul pronostico. Il combattente italiano, sul palo d'arrivo, raddoppia di valore.

NEDO NADI.

TEATRI e CINEMATOGRAFI

Al Carignano: *Dagli amici mi guardi Iddio!...* di Alberto Croce.

Questa vorrebbe essere una commedia brillante; ma è necessario che i giovani scrittori — quelli che incominciano, e che dovrebbero incominciare almeno sulla giusta via — si persuadano che a cavar dalla vita e a tradurre sul palcoscenico viva e autentica comicità, non basta infarcire tre atti di garbugli, equivoci, e trovatine assurde. Si deve osservare, pensare, osservare ancora e ripensarci su, e, dopo molte meditazioni, se si scopre che non si ha proprio nulla da dire, sospendere gli inutili tentativi, in attesa di una buona, felice ispirazione. Scrittore comico si nasce e poi lo studio, il lavorio della mente, intesa a scrutare a ritrarre la curiosa varietà umana, perfezionano, affinano le doti naturali; e così, la grazia istintiva, la originalità e la lima aiutando, un bel giorno vien fuori se non il capolavoro, almeno un'opera degna. Improvvisare, gettar giù una serie di combinazioni più o meno grottesche e di dialoghi approssimativi, non serve a nulla. La commedia che abbiamo ascoltato iersera è al di fuori di ogni ragione d'arte; solo ci può suggerire considerazioni generali, del tenore di quelle cui si è brevemente accennato. La commedia, rappresentata dalla Compagnia di Aristide Baghetti, è stata tuttavia applaudita ad ogni fine di atto, ed anche l'autore è stato chiamato alla ribalta.

f. b.

Valzer d'amore

E' la storiella di un giovane americano, che, dopo una ramanzina del padre, ricchissimo industriale, scappa di casa e finisce alla Corte di uno staterello germanico. L'avventura si svolge in maniera assai semplice: l'americano si imbatte, nella sua fuga, in un Arciduca che gira l'America per ragioni turistiche e allegre. L'Arciduca infatti passa da una donnina all'altra con una spensieratezza e un entusiasmo invidiabili, e naturalmente combina un sacco di guai. L'americano assume l'incarico di porre un riparo alle marachelle dell'altro, e rimettere le cose a posto quando l'Arciduca le butta all'aria; e poichè da cosa nasce cosa, si arriva fino alla vigilia del fidanzamento dell'Arciduca con una graziosissima e bisbetica principessa. Ma all'ultimo istante l'Arciduca non ne vuol sapere, e l'americano, sempre affinchè tutte le cose filino diritte, ne prende il posto. Egli [illegible] a Corte vestito da colonnello degli ussari, e cerca di sostenere la parte il meno peggio. Vi riesce tanto bene da innamorare la Principessina. E tutto si risolve ottimamente: l'Arciduca ritrova la libertà, e l'americano diventa Principe Consorte. Questo è uno dei cosiddetti films-operetta; e infatti qualche canzonina qua e là, e un certo gusto della caricatura e del sentimento proprio dell'operetta viennese, ricordano vagamente quel genere di teatro. Non potremmo dire che si tratti di un film spiritoso od eccessivamente divertente: lo diremmo piuttosto grazioso, qua e là, soprattutto per la cordiale, giovanile e gioconda faccia del protagonista e per le bizze e il visino ribelle della Principessina. Non ci pare vi sia null'altro di particolarmente notevole.

AL VITTORIO EMANUELE si avrà questa sera la prima rappresentazione di « Fedora » la popolare opera di Umberto Giordano, protagonista la soprano Eralde Cervi-Caroli, mentre le altre parti sono state così distribuite: tenore Franz Galisia (il conte Loris Ipanov); Iolanda Mazza (Dimitri); Carlo Maria Cavallini (De Siriex); Romeo Boscacci (Desirè); Eraldo Coda (Cirillo); Mario Bolpagni (Grech). L'opera sarà diretta dal maestro concertatore Silvio Tagliapietra. Maestro dei cori Ernesto Naghel. Direttore della messa in scena Augusto Cardi.

AL PARCO MICHELOTTI si avrà questa sera la prima rappresentazione di apertura della stagione estiva, con il debutto della Comica Compagnia Piemontese « La Stabile » di Torino, che mette in scena la seguente novità « I pelegrin a Turin » tre atti e 16 quadri di G. Drovetti, musica del maestro V. Fiorillo.

AL DOPOLAVORO FIAT, organizzato dal Gruppo Orchestrale, domenica 31 maggio p. v., alle ore 20,45, presso la Sede Centrale, in corso Moncalieri 18, avrà luogo la seconda rappresentazione dell'opera « La Sonnambula »; interprete la signora Lina Copperi-Boranga. Direttore maestro Paolo Crispini.

ALLA PROMOTRICE DI BELLE ARTI. — Oggi alle 16,30, 4.o Concerto orchestrale col seguente programma: Parte 1.a: 1. Schubert: Sinfonia incompiuta: 1.o e 2.o tempo; 2. Canto: a) Visione, b) Minuetto; 3. Mascagni: « Le Maschere » fantasia. — Parte 2.a: 4. Massenet: « Scene pittoresche » suite: a) Marcia; b) Aria di ballo; c) Angelus; d) Festa Boema; 5. Franchetti: « La figlia di Jorio » preludio; 6. Catalani: « Danza delle Ondine » nell'opera « Loreley »; 7. Mozart: « Le nozze di Figaro » ouverture. Maestro direttore: Giuseppe Miglietti.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto in Argentina

Buenos Aires, 29, notte.

La Banca Nazionale ha ridotto il tasso dello sconto dal 6.50 al 6 %.

Borsa di New York

New York, 29, notte.

Il mercato è stato oggi alquanto meno attivo di ieri. Vennero contrattati in tutto 2 milioni e cento mila titoli, e il tasso del danaro è restato all'1,50 %. All'apertura la maggior parte dei corsi erano fermi e in leggero aumento sul prezzo di ieri. Ma durante tutta la seduta, la tendenza fu piuttosto al ribasso, cosicchè alla chiusura la maggior parte dei titoli erano deboli e perdevano terreno. Le azioni più colpite sono state le ferroviarie e le industriali, che hanno perduto in media da due a quattro punti. Le Obbligazioni Italiane sono rimaste praticamente invariate. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	90,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	86 —
Id. id. 7 % 1927	90,50
Città di Milano 6,50 % 1952	81 —
Città di Roma 6,50 % 1952	84,50
Fiat 7 % 1946 con warrants	88,25
Id. id. senza warrants	88,75

AZIONI

Italian Superpower	3,50
American Can	98 —
American Radiator e Standard S.	11 7/8
American Telephone e Telegraph	184 7/8
Consolidated Gas	88,75
Eastern Kodak C. of New York	128,75
General Electric	39 5/8
General Motors	34 —
International Harvester Co.	43,50
Johns Manville Corporation	42 5/8
Kennecott Copper	20,50
Montgomery Ward	17 3/8
National Biscuit	60,50
New York Central Ry	77 3/8
North American Co.	62,75
Procter-Gamble Company	60,75
Radio Corporation	16 5/8
Standard Brands Inc	16 7/8
Standard Oil of N. Jersey	39 —
Texas Gulf Sulphur	39,50
United Corporation	18 1/8
United States Steel	99 —

Amsterdam, 29. — Il mercato oggi ha avuto un tono estremamente irregolare poi, a poco a poco, si è ripreso, e alla chiusura la maggior parte dei titoli guadagnavano alquanto terreno.

LA TEMPERATURA

29 maggio 1931.

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temp. minima notte dal 28 a 29 + 13,6
Temp. massima del giorno 29 + 28
La giornata di ieri: mattino sereno; pomeriggio temporale.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	30	17	¼ cop.	calmo
Milano	29	18	¼ cop.	
Genova	27	18	¼ cop.	calmo
Venezia	27	17	¼ cop.	calmo
Firenze	30	17	sereno	
Ancona	22	18	¼ cop.	legg. m.
Bologna	29	20	¼ cop.	
Napoli	30	19	¼ cop.	legg. m.
Taranto	31	17	sereno	legg. m.
Palermo	30	18	coperto	calmo
Catania	28	17	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	25	18	coperto	legg. m.
Tripoli	34	18	sereno	legg. m.
Messina	31	18	sereno	legg. m.
Trieste	23	19	¼ cop.	mosso
Trento	26	18	¼ cop.	
Fiume	27	19	¼ cop.	legg. m.
Bari	32	19	sereno	legg. m.
San Remo	27	20	¼ cop.	calmo
Bengasi	26	16	sereno	calmo
Rodi	29	18	¼ cop.	legg. m.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. — ALESSANDRIA: F.lli Borsalotti, c. Roma 26. — AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 26. — ASTI: Geom. Aldo Moncigliano, c. Alfieri 81. — BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I 30. — CASALE: Cav. E. De Ambrosio, v. Prinseo 47. — CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso 16. — IVREA: Tipografia Garda, via Palestro 3. — NOVARA: Rag. Celso Miazzla, via Rovizza 1. — VERCELLI: Tip. Ligauzzi, via Morosone 9.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,50 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli Inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiata a lire due cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere seguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire 5 per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AZIENDA seria, interessi, offre impiego a persona pratica disposta versare piccolo capitale rimborsabile mensilmente. Scrivere cassetta 98 F. UPI. Torino. 40161

CERCASI chauffeur meccanico per stagione estiva pratico autocorriera, celibe. Scrivere cassetta 41 F. UPI. Torino.

CERCASI donna seria famiglia trenta quaranta disposta badare bambina anni uno; inutile presentarsi senza requisiti. Via Mercanti, 18. 40349

GIORNALISTA cerca segretario chauffeur buona coltura preferibilmente non molto giovane, referenze, moralità ineccepibili, passaporto estero, pretese modeste. Scrivere cassetta 117 F. UPI, Torino. 40662

DOMESTICO e donna ... cercansi per famiglia tre persone. Scrivere indicando referenze cassetta 46 N. UPI. Torino.

ONDULAZIONI insegnano rapidissimamente maestri d'arte Malinverni-Bosco. Corso Regina Margherita, 15.

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CHAUFFEUR meccanico, Pienne, celibe, ex automobilista militare; conoscenza qualunque tipo macchina, referenze prim'ordine, offresi casa signorile. Scrivere cassetta 11 C. UPI, Torino. 53618

CHIMICO (laureato), Assistente Universitario, analista perfetto, referenze prim'ordine, quattro lingue, cerca posizione industria. Scrivere cassetta 1 C, UPI, Torino.

CHAUFFEUR provetto, bella presenza, ... ditta o privato. Scrivere cassetta 18 C. UPI, Torino. 53677

DIRETTORE azienda agricola, referenze inoppugnabili, cerca occupazione. Scrivere cassetta 34 N. UPI. Torino. 67440

DUE giardinieri diplomati cercano occupazione. Istituto Agricolo Artigianelli, Cascina Vica, Telefono Rivoli 08. 17174

ESPERTO Amministratore di case a miti pretese si offre con serie referenze. Scrivere cassetta 35 N. UPI, Torino. 67480

LATTONIERE elettricista pratico impianti luce, forza, offresi ovunque. Scrivere cassetta 36 N. UPI, Torino. 67443

PETTINATRICE perfetta signorina distinta cerca impiego. Via Mercanti, 3, Roma.

SIGNORINA Nizza, pronta, energica, attiva, praticissima ufficio, commercio, vendita, trattare clienti, conoscenza francese, accetterebbe ovunque posto fiducia, disposta viaggiare, referenze primarie. Scrivere Giantala, via Guastalla 10. 67394

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTA cauzioni, impiego, rimborsabili, Italia pratiche banca, vetture, ex-ragioniere intendenza. Fontana, Garibaldi 15, Telefono 45-178. 40440

A Lattoniere idraulico ottima posizione ... cessione 9000, Ascesa Barbaroux 10.

ALBERGO ristorante Porta Nuova, 22 ambienti, urgentemente cedo 60.000. Politti, Rocchi 2. 17281

ANTICA libreria cartoleria buona posizione bloccasi 30.000 esclusi mediatori. Scrivere cassetta 29 N. UPI, Torino. 67460

CAPITALI dispongo per rilievo, combinazione avviata azienda. Praticissimo industria, commercio, indicare articolo, somme occorrenti. ... massima discrezione, serietà. Scrivere cassetta 17 F. UPI, Torino. 40093-03

CEDESI, per cessazione di commercio, avviatissimo pastificio, produzione giornaliera quintali cinque. Sommi, Varallo Sesia.

CERCASI socio 200.000 sfruttamento posizione invidiabile. Massima serietà. Scrivere cassetta 90 F. UPI, Torino. 40471

COLLOCHEREI 100.000 purchè garantitissime procurandomi eventuale impiego anche fuori Torino. Offerte dettagliate cassetta 38 C. UPI, Torino. 17279

DISCORDIA, centodiecimila, fortissimo elegante caffè biliardi, semiportici commerciali, locazione 7500. Emporio Albertina 27.

GARAGE per cento macchine con officina e scuola rilevasi causa malattia. Scrivere cassetta 40 C. UPI, Torino.

MACELLERIA frigorifero, bellissima posizione, cambio con altra, anche fuori Torino, oppure con caffè centrale. Scrivere cassetta 797 M. UPI, Torino.

PETTINATRICE avviatissimo centrale urgendo partenza cedesi o affittasi. Scrivere cassetta 33 N, UPI, Torino. 67456

RIMETTESI eleganza negozio via Garibaldi 10, serrande maglia, luce Neon, trentacinquemila. Stiffanino. 3638

STIRODTINTORIA elegante attivissima cedo ottomila, settimanali cinquecento, Emporio, Albertina, 27.

TABACCHERIA titolare, forte reddito accertato, motivi famiglia cedesi. Scrivere cassetta 808 M. UPI, Torino. 30872

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTO contanti villa ... Torino, terreno, possibilmente parco, offerte dettagliate. FIATIG, Carlo Alberto 40. 17288

AFFITTO villa vicinanze Pecetto Torinese. Schiarimenti corso Moncalieri 331, Testa.

A 30 mila presso Ciriè vendesi villa 16 camere, frutteto, giornata terreno cintato, esclusi mediatori. Proprietario Cantale, Pasticceria, Nichelino.

AFFITTANSI tre camere termosifone ... Via Bavano 3 angolo Francia 120. 67301

AFFITTANSI via Beaumont 19 (corso Francia) grandiosi moderni alloggi 3° 4° piano soleggiati, vani nove ciascuno, due grandissimi. 40435

AFFITTANSI alloggetti ... camere disimpegnate, gabinetti interni, casa nuova. Via Vibò 64, tram 19. 67430

AFFITTANSI ampi locali, tettoie con cortile uso industria e negozi. Boselato, Palermo 55.

AFFITTANSI primo giugno quattro camere, bagno, termosifone, garage. Corso Francia, Davano, 7. 67451

AFFITTANSI subito alloggi due camere cucina comodità termosifone, convenienti. Corso Francia 222. 40155

AFFITTANSI tre camere e cucina Valpattonera posto ... Rivolgersi Berlinetti, Berthollet, 31. 40355

VENDO salotto mogano Luigi Filippo, lampadari, occasione. Scrivere cassetta 91 F. UPI, Torino. 40434

VIA Passalacqua 4. Svendesi metà prezzo camere pranzo letto per occasione. 40583-44

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

RATE mobili, mobili, abiti, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglierie, telerie, coperte, ecc. Nazionale, Bertola 21-bis. 17346

SCAMPOLI. Tagli abito uomo, ragazzi, prezzi imbattibili. Garibaldi 21, cortile. 17141

STRAOCCASIONE camera letto matrimoniale, entrata, stufa americana, svendo. Colombo, Re Umberto 76. 17047

SVENDO matrimoniale con bronzi 1300, matrimoniale sfarzosa 2300, pianoforte straordinario 2000, sposi. Crissolo 25.

TAPPEZZERIE carta. Economizzerete acquistandole alla Fabbrica, via Madama Cristina 125. 30816-17

Annunzi matrimoniali 14

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

PROVINCIALE ventisettenne, distinto, negozio, capitale 80.000, relazionerebbesi scopo matrimonio, seria signorina 20-venticinquenne con dote, disposta coadiuvarlo. Scrivere dettagliatamente cassetta 56 F, UPI, Torino.

SIGNORINA buona famiglia, giovane, seriamente educata, istruita, bel carattere, buona dote, sicura moralità, sposerebbe giovane qualità, condizioni corrispondenti. Trattasi personalmente genitori. Scrivere cassetta 60 C, UPI, Torino. 17310

PROFESSIONISTI DI VALORE riescono stentatamente ad attirare Clientela perchè non si fanno conoscere.

UN AVVISO ECONOMICO ALLARGA LA CERCHIA DELLE CONOSCENZE

APPENDICE DELLA «STAMPA» 32

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Egli aveva paura della ghigliottina, della forca, della fucilazione... preferiva i mezzi dolci. Non sapeva e quello che si esponeva, perchè ignorava molte cose: il carattere inflessibile di Delia, ed il segreto che essa deteneva... Essa sapeva, infatti, che era stato Obrerajo a trascinare Carlhary fra di voi ed aveva giurato d'ucciderlo un giorno e di strappargli il cuore... Quando egli si credette arbitro di voi tutti e seppe che Delia era vostra avversaria, si disse che non aveva più niente a temere, e si mise alla ricerca della bella vedova. E' da supporsi che disponesse di indizi che nè voi, nè io stesso possedevamo, poichè pervenne a rintracciarla. Io avevo cercato invano... e pertanto sapevo che questa era la fortuna.

— Allora?...

— E' semplice. Delia ha una figlia che è anche tanto pura quanto bella. Naturalmente Delia ha cambiato nome. Ha ripreso quello di sua madre e si è nascosta più vicino a Buenos Aires che voi non pensiate. E' tutto ciò che vi ha sviati... Tutta la sua vita consiste nel lasciare ignorare a sua figlia che ebbe per padre un bandito e che questo bandito fu giustiziato negli Stati Uniti. Il piano di azione d'Obrerajo fu semplice.

— Il ricatto — disse Varela.

— Non avete niente perduto delle vostre inclinazioni, signore — rispose Ducastre. — Effettivamente, il ricatto... Essa doveva rimettere nelle sue mani due cose: il segreto che deteneva contro di voi tutti, ed il segreto che può dare la fortuna più opulenta. Per disgrazia, ignorava il giuramento che Delia aveva fatto dinanzi all'altare. Folle, pronta a tutto purchè sua figlia non sapesse l'orribile verità, partì per la Francia. Non aveva avvertito Carlière. Andò a Cannes, a Théoule, presso Obrerajo, che non sospettò. Egli aveva ancora un cane che ella aveva spesso carezzato allorchè credeva Obrerajo un onesto uomo. Questo cane la riconobbe, e ne fu ricompensato. Un'ora dopo mangiò il cuore palpitante del suo padrone.

— E non l'hanno arrestata? La polizia aveva una traccia facile...

— No. Nel mentre ella si recava presso Obrerajo, Carlière aveva deciso che ella fuggisse. Egli le fece un piano di fuga. Questo piano mirava, soprattutto, a che ella non restasse in Francia un giorno di più... Se non si sarebbe compromessa...

— Perchè?...

— Perchè Carlière, fedele anch'egli al suo giuramento, attirava su se medesimo i sospetti. Egli si sacrificava: si è sacrificato sino alla fine.

— Sino alla fine!...

— Sino alla ghigliottina — pronunziò lentamente Ducastre. — Ho visto la sua testa rotolare.

— Voi...

— E Carlière sapeva ove nascondevasi Lelia Carlham: egli possedeva il segreto che mi occorreva, che occorre a noi tutti...

Si fermò un istante, calcolando il suo effetto.

— Questo segreto, io l'ho strappato alla sua testa tagliata...

Tutti quegli uomini trasalirono. Quello che ad essi si diceva era quasi impossibile.

Questa volta Enebe Gallari ascoltava, i denti stretti, gli sguardi felini, con dei punti d'oro nei suoi occhi di giaguaro.

— La testa tagliata! — borbottò il colosso.

Ducastre spiegò il numero del giornale che Cheverny, qualche ora prima aveva mostrato alla signora Muydabro, e lo gettò all'argentino.

— Leggete il titolo dell'articolo.

L'altro lesse ad alta voce:

— «Alla esecuzione di Carlière, un impostore prende il posto del professore Pierric. — Fugge senza essere smascherato».

Olsaga insinuò a bassa voce:

— Eravate voi?...

— Occorreva il segreto di Carlière. Il rifugio di Delia Carlham... Il mezzo mi si offriva, provvidenziale. L'ho rischiato...

Inarrò le sopracciglia.

— Ah! io sono stato ad un punto per perdermi! Avevo sulle mie tracce Vincenzo Crapotte, il detective più famoso, presentemente... Mi aveva indovinato. Come?... L'ignoro. Perchè era egli a Nizza? Coincidenza, senza dubbio. Egli immediatamente comprese che non ero Pierric... Ma voi non saprete mai quelli che furono i minuti d'angoscia dinanzi alla ghigliottina... Sapere che occorreva recidere questa testa e, calda, fissarla sulla placca elettrica, interrogarla, portare il disco fra i cinquecento poliziotti e soldati. E poi... all'ultimo momento... Carlière ci riconosceva. Egli aveva imparato ad odiarci. E voi avete visto come io somiglio a mio padre. Senza dubbio questa rassomiglianza esisteva ancora, malgrado il trucco di Pierric, che io mi ero imposto... O piuttosto una vecchia rassomiglianza... E quando la testa di Carlière fu gettata sotto la lama, quando, sotto di lui, al momento di morire egli mi ha visto... Questo è insensato... Ma mi ha riconosciuto... Ha creduto di riconoscere mio padre. Tutto quello che un essere può concentrare di collera e di odio è passato nei suoi occhi. La sua bocca si aprì... Un grido... Ed era un ritardo all'esecuzione... Una domanda rivolta al condannato dal giudice... Comprendete questo?... Era la mia perdita... In questo minuto io ho meritato di divenire il vostro capo.

— Non ha potuto parlare? — domandò un uomo dalla voce roca.

— No!... Il coltello cadde. La sua testa rotolò nelle mie mani. Un minuto dopo questa testa aveva rivelato il segreto che mi occorreva. Dieci minuti dopo ero lungi, ma conducevo il nemico sulle mie tracce. Il dannato Crapotte. Io non l'ho atterrato che all'ultimo momento, con un colpo di rivoltella.

— Avete il segreto del rifugio di Delia?...

— Due sillabe registrate... Due sole sillabe... Rio... Cioè a dire Rio-de-Janeiro.

— Caramba! Noi che l'abbiamo cercata in California, a Parigi, a Londra, a Madrid...

— Io sono venuto da pochi giorni qui, mi hanno dato il suo nome ed il suo indirizzo. La signora Delia Muydabro abita con sua figlia in una sontuosa proprietà sul promontorio di Santa Teresa.

Varela gridò:

— Bisogna che ella ci renda le carte che possiede.

— E meno facile che non pensiate. E molto arduo è anche, ve ne prevengo, il compito di arrivare a sapere il sito esatto del giacimento di smeraldi, che io suppongo negli Stati di Mines Geraes o di Goyaz... Ma dove? Un giacimento tanto ricco da fare di tutti voi dei Cresi... Capite ora? La sicurezza. Ecco perchè ho bisogno di voi, perchè la partita sarà dura. Ecco il solo affare di cui si occuperà la K. K. K.

(Continua).